



CAMERA DI COMMERCIO

Industria Artigianato e Agricoltura di Viterbo



ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione della cultura economica

Osservatorio Economico Provinciale

2° RAPPORTO

sull'**Economia**
della **Tuscia**

Innovazione e tipicità in agricoltura
per uno sviluppo sostenibile



Polos 2001

INDICE

VERSO UN MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE.....	4
1. LA STRUTTURA ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI VITERBO.....	8
1.1 LA STRUTTURA DEMOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI VITERBO	8
1.1.1 <i>La popolazione italiana e del Lazio nel 2044</i>	8
1.1.2 <i>La dinamica demografica dal 1991 al 2000</i>	9
1.2 L'ANALISI DELLA DINAMICA DEL PIL NELLA PROVINCIA DI VITERBO	16
1.2.1 <i>La dinamica del Pil negli anni Novanta</i>	16
1.2.2 <i>Il Pil pro capite</i>	17
1.2.3 <i>Aumenta il divario intra-regionale</i>	18
1.2.4 <i>L'analisi dell'articolazione settoriale del Pil</i>	19
1.2.5 <i>Il Pil pro capite condizionato dal fattore demografico</i>	26
1.3 GLI SCAMBI CON L'ESTERO.....	29
1.3.1 <i>Un quadro economico del Paese</i>	29
1.3.2 <i>L'import-export</i>	29
1.3.3 <i>Gli indicatori dell'import-export</i>	36
1.4 IL MERCATO DEL LAVORO	39
1.4.1 <i>Le dinamiche del mercato del lavoro</i>	39
1.4.2 <i>Distribuzione del mercato del lavoro per sesso ed età</i>	43
Lazio.....	45
Lazio.....	45
1.4.3 <i>La struttura settoriale dell'occupazione</i>	46
1.5 IL SISTEMA IMPRENDITORIALE.....	49
1.5.1 <i>L'evoluzione della struttura imprenditoriale</i>	49
1.6 LE INFRASTRUTTURE IN PROVINCIA DI VITERBO	54
1.7 LO STATO DI SALUTE DELL'AMBIENTE.....	57
1.7.1 <i>Premessa</i>	57
1.7.2 <i>I principali risultati dell'analisi a livello nazionale</i>	57
1.7.3 <i>L'impatto ambientale in provincia di Viterbo</i>	58
2. L'EVOLUZIONE DEL SETTORE AGRICOLO DAL 1990 AI NOSTRI GIORNI.....	62
2.1 LA STRUTTURA PRODUTTIVA.....	63
2.1.1 <i>Il quadro macroeconomico nazionale</i>	63
2.1.2 <i>Struttura e produzione delle aziende agricole viterbesi</i>	63
2.1.3 <i>L'occupazione femminile in agricoltura</i>	72
2.1.4 <i>Il costo del credito</i>	73
2.1.5 <i>I tassi di interesse attivi in agricoltura</i>	76
2.2 IL QUADRO DI RIFERIMENTO CONGIUNTURALE	78
2.2.1 <i>L'andamento congiunturale 2001-2002</i>	79
3. TEMI DI APPROFONDIMENTO	92
3.1. CREDITO, CRESCITA ECONOMICA E PMI.....	93
3.2. IL SISTEMA CREDITIZIO ITALIANO.....	95
3.2.1 <i>La struttura del sistema bancario</i>	95
3.3. IL RAPPORTO BANCA-IMPRESA IN PROVINCIA DI VITERBO	102
3.4. LEGGI DI INCENTIVAZIONI	107

Presentazione

Nel confronto in atto sulle riforme istituzionali, Unioncamere e le Confederazioni imprenditoriali hanno messo in primo piano il riconoscimento dell'autonomia e del ruolo delle Camere di Commercio quali nodi di un sistema a rete e terminali periferici della pubblica amministrazione per le imprese.

La Camera delle Economie e delle Imprese della Tuscia ha evidenziato anche nel proprio Statuto il valore del raccordo con gli altri Enti ed organismi del territorio, per interventi coordinati ed efficaci mirati alla crescita della provincia di Viterbo. Il secondo *Rapporto sull'Economia*, che presentiamo con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, vuole essere un contributo alla definizione di una comune strategia competitiva per un modello di sviluppo sostenibile: un contributo necessario, perché una valida programmazione poggi su una solida conoscenza.

Un anno dopo il primo appuntamento con l'Osservatorio Economico Provinciale, ritengo si possa affermare che alcune delle indicazioni forniteci allora dall'analisi dell'andamento congiunturale si stanno traducendo in azioni concrete. "Certificare la qualità dell'economia della Tuscia ed istituire un marchio di tutela di tutte le tipicità del territorio": questa una delle ipotesi di lavoro che furono tracciate. La Camera di Commercio ha raccolto la sfida e ha aperto, con gli altri Enti competenti e con l'Università Statale degli Studi della Tuscia, un dibattito che condurrà, a breve, alla istituzione di un marchio collettivo per una qualità agroalimentare competitiva della Tuscia Viterbese. Così come, tenendo conto delle criticità individuate, sono stati attivati servizi ed esperienze per agevolare l'internazionalizzazione del tessuto produttivo e per sostenere le neoimprese nella fase di start-up.

La conoscenza ha dunque orientato le nostre scelte verso un sostegno più robusto all'innovazione ed alla qualificazione imprenditoriale e ci ha convinti a realizzare una operazione di marketing territoriale capace di allargare i confini dei nostri mercati.

Questo *Rapporto*, che contiene una sezione dedicata all'innovazione in agricoltura ed un approfondimento riguardo al tema delicato e certo rilevante del rapporto tra mondo del credito ed impresa, propone dati e valutazioni interessanti sullo stato di salute dell'economia, delineando nuovi percorsi da seguire per uscire dalle nebbie dell'oggi.

Ci auguriamo che i documenti elaborati vengano utilizzati dalla "cabina di regia" dello sviluppo della Tuscia come utili strumenti di lavoro.

Ferindo Palombella
Presidente
Camera di Commercio di Viterbo

VERSO UN MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

L'Osservatorio Economico Locale 2001 descrive una economia provinciale che, come già sottolineato nell'edizione 2000 deve trovare un proprio modello di sviluppo che ponga al centro il territorio non più inteso solo in termini "fisici" ma come l'insieme di conoscenze, competenze e regole che influenzano la strategia e l'operatività del tessuto produttivo locale. Un modello, quindi, che valorizzi da un lato le peculiarità produttive locali (fattori endogeni) e dall'altro, favorisca un processo di integrazione con altre realtà, non solo del Lazio, dando un ruolo "attivo" agli attori locali. Seguendo questo approccio lo spazio territoriale cessa di essere un costo per le imprese e assume invece un ruolo di ambiente favorevole e creatore di "economie esterne". Ciò avviene quando il network di imprese e territorio funziona. Al contrario il territorio può essere fonte di costi per il sistema produttivo e produrre "diseconomie esterne" che determinano una contrazione generale della competitività di tutto il sistema economico della provincia. La politica economica territoriale, quindi, deve impedire che un fattore di crescita possa trasformarsi in "criticità" per lo sviluppo locale¹.

A tal fine, l'Osservatorio 2001 fornisce una serie di utili indicazioni. Dalla analisi socio-economica della provincia di Viterbo, emergono luci ed ombre che abbiamo riassunto nella tabella sottostante e dalla quale prendono avvio alcune considerazioni.

Tab. 1 I principali fattori di criticità dell'economia viterbese

INDICATORE	<i>Anni di riferimento</i>	<i>Posizione in graduatoria fra le province italiane</i>	<i>Posizione in graduatoria fra le province del Lazio</i>	Fattore di criticità
Pil procapite	1999	68	4	Medio
Crescita del Pil	1991/99	54	4	Medio-Basso
Tempo di raddoppio del Pil	-	54	2	Medio-Basso
Tasso di crescita imprenditoriale	2000-2001			Medio-Basso
Dinamismo filiera agroalimentare	III trim. 2001	-	-	Medio-Basso
Dinamica export	1999-III trim. 2001	-	-	Bassa
Diversificazione dei mercati	2000	-	-	Bassa
Propensione all'export	1999	84	5	Alto
Infrastrutture	1997/2000	53	3	Media
Tasso di interesse	2000	30	1	Medio-Alto
Tasso di disoccupazione	2001	-	-	In crescita
Indice di vecchiaia	1999	46	1	Medio-Alto
Dotazione infrastrutturale	2000	53	4	Medio-Alta
Impatto ambientale	1997/99	70	3	Medio-Basso

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne

¹ Su questi temi si veda: Istituto G. Tagliacarne, *Impresa e territorio*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Tra i principali fattori che si presentano come punti di forza dell'economia provinciale emerge il basso impatto che fin'ora l'attività economica ha avuto sull'ambiente: Viterbo è tra le 30 province italiane con minore impatto ambientale delle attività economiche, con valori dell'indice pari a -0,285, inferiore alla media nazionale. Ciò significa che il modello di crescita intrapreso è caratterizzata da molti aspetti di sostenibilità ambientale e proprio l'ambiente, inteso come risorsa economica, rappresenta un vero e proprio fattore di sviluppo. Operatori locali, Università della Tuscia e Istituzioni presentano una forte sensibilità sul tema. A questo proposito l'Amministrazione Provinciale si è dotata di un Programma Ambientale in accordo con quanto previsto al regolamento n.761/2001 "EMAS"².

In relazione ai processi di internazionalizzazione, Viterbo, se da un lato presenta una struttura produttiva ancora poco aperta, a partire dagli anni Novanta ha conosciuto un lento ma costante trend di crescita delle proprie esportazione e una buona diversificazione dei mercati.

Sul primo aspetto del problema i dati sono chiari: il tasso di apertura è di gran lunga inferiore a quello nazionale (nel 2000 il tasso di apertura era pari al 9,7 contro 43,1). Inoltre, se rileviamo che le esportazioni locali pesano per il 2,3% sul totale laziale, è evidente come la partecipazione dei flussi commerciali import-export alla formazione del Pil provinciale è ridotta. Nonostante ciò, occorre sottolineare che negli ultimi dieci anni sia il tasso di copertura che la propensione all'export sono aumentate di due punti percentuali.

Ciò evidenzia un altro fattore di debolezza: la domanda aggregata provinciale è costruita soprattutto da componenti interne che non sempre possono da sole costituire un volano per la crescita produttiva e che poco sfruttano il circolo virtuoso spesso innescato dalla domanda estera.

Le difficoltà ad affacciarsi sui mercati stranieri e la concorrenza di prodotti stranieri, possono costituire un fattore di emarginazione imprenditoriale e, quindi, di perdita di quote di mercato e un fattore di debolezza per lo sviluppo futuro dell'economia locale. Quindi, occorre rafforzare una tendenza già in atto di crescita dell'export con politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese; politiche a cui la Camera di Commercio di Viterbo sta dando seguito, in particolare con l'attivazione dello sportello per l'internazionalizzazione delle imprese della Tuscia.

La relativa chiusura del mercato locale è determinata, secondo le interviste realizzate presso le imprese, non principalmente dalla contenuta competitività dei prodotti della Tuscia (alto rapporto prezzo/qualità, comunque pur sempre un fattore importante) ma da una serie di fattori extra produttivi quali:

- ❑ limitata presenza di servizi all'internazionalizzazione (importanti soprattutto per le piccole imprese);
- ❑ scarsa conoscenza dei mercati esteri;
- ❑ inadeguata preparazione di profili professionali specializzati sui temi dell'internazionalizzazione (ad esempio "export manager").

Tuttavia, la provincia di Viterbo nel terzo trimestre 2001 ottiene rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente un prezioso risultato. Il valore delle esportazioni si attesta a 211 milioni di euro circa (409 miliardi di lire), ottenendo una progressione del +5,3%, a fronte dell'involuzione, nel periodo considerato, del dato regionale che segna una perdita del -3,2%. Tale risultato evidenzia il positivo trend delle aziende *export oriented* che operano nella provincia.

Inoltre, a differenza di altre realtà provinciali italiane, l'Unione europea rappresenta "solo" il 54% del totale. Interessante notare come ben il 15% dell'export vede come mercato di sbocco gli USA e il 13% gli altri Paesi europei o di nuova adesione.

Considerando la debolezza dell'euro nei confronti del dollaro (che potrebbe continuare anche nei prossimi mesi), l'incipiente ripresa americana prevista già nei primi mesi del 2002 e soprattutto la

² Amministrazione Provinciale di Viterbo, Il Programma Ambientale dell'Assessorato Ambiente, Viterbo, 2001.

prospettiva, dal 2004, di adesione all'UE di molti paesi dell'Est, potrebbe far prevedere una ulteriore fase di crescita delle esportazioni locali nei prossimi anni.

Qualche considerazione a parte meritano gli indicatori relativi al livello del **Pil pro-capite**, che posiziona la provincia a metà del ranking nazionale, alle **infrastrutture**, che da una analisi comparata ne vede peggiorare la dotazione (la dotazione infrastrutturale peggiora negli ultimi anni: se nel 1997 la provincia si collocava al 22° posto, nel 2000 tale posizione scende al 53° posto tra le province italiane), al **tasso di disoccupazione** che cresce nel 2001 (12,2%) rispetto al 2000 (9,8%), dopo alcuni anni di costante riduzione, dovuta soprattutto ad una riduzione dell'occupazione (nel 2000 era pari a 97.938 unità contro le 92.643 del 2001).

In relazione alle infrastrutture, inoltre, una delle maggiori carenze è rilevata soprattutto nella telefonia e reti telematiche: dato Italia=100, Viterbo ha un valore di 46,5 posizionandosi all'84° posto tra le province italiane. Questa carenza non favorisce una ulteriore integrazione tra old e new economy e ciò, in prospettiva, potrebbe essere un fattore di crisi per la prima e di debolezza per la seconda.

Le imprese viterbesi, quindi, si affacciano molto timidamente alle opportunità offerte dalla *net economy* e dunque ai vantaggi derivanti da quella "interconnessione a distanza" che può allentare i legami con il mercato di prossimità e aumentare le opportunità di interscambio.

Nel complesso può dirsi mancante quell'attitudine che, alle sollecitazioni derivanti dalle nuove tecnologie e dal mercato, fa conseguire la necessaria riconsiderazione delle funzioni interne alle imprese, delle competenze dei lavoratori e delle modalità di relazione con l'esterno.

Tra le aziende della provincia sono carenti quelle reti di relazioni - produttive, tecnologiche, organizzative - che possano facilitare l'accumulazione di competenze e la condivisione di conoscenze.

Infatti un problema che è trasversale a tutti i settori/comparti della provincia è rappresentato dalla bassa propensione all'innovazione tecnologica, considerando l'innovazione come un processo interno all'impresa ed escludendo modalità organizzative basate sulla cooperazione con soggetti esterni (pubblici e privati).

In relazioni a questi problemi e con riferimento all'adeguamento delle competenze, nelle PMI della provincia può dirsi prevalente l'approccio operativo rispetto a quello di tipo strategico. Più che a prevenire i problemi, esse tendono a risolverli nel contingente. Il nuovo modello di sviluppo della provincia passa anche e soprattutto per una formazione continua e di qualità che consenta la crescita delle risorse umane.

Altro aspetto da monitorare è la dinamica dei tassi di crescita delle imprese: la dinamica relativa al 2001 evidenzia, per la provincia di Viterbo, un buon andamento, pari ad un +2,6% al netto dell'agricoltura³, in linea con la regione Lazio e con la media nazionale, e segue un trend dinamico già conosciuto nel 2000.

I discreti tassi di crescita imprenditoriali sono da collegare, però, ad alcuni fattori legati all'"ambiente economico" in cui le imprese nascono. Le imprese viterbesi muovono i primi passi, spesso, in contesti non avanzati, con una dimensione a volte estremamente piccola che non permette di realizzare sinergie interne, né favorisce l'appropriarsi degli effetti delle economie di agglomerazione. Inoltre, queste imprese presentano difficoltà, presenti in genere in tutte le realtà imprenditoriali, nel relazionarsi con il sistema del credito (già lo scorso anno mettemmo in evidenza come la provincia era tra le realtà italiane con più alto costo del danaro).

In genere, le iniziative imprenditoriali sono avviate da soggetti che mancano di precedente esperienza imprenditoriale (spesso sono giovani) e/o manageriale (è il caso di ex operai in cassa integrazione o licenziati con esperienza legata al solo processo produttivo ma non alla gestione dell'impresa nel suo complesso). Ciò acuisce le criticità presenti nelle fasi di *start up* aziendale.

³ I dati non tengono conto del settore agricolo in quanto lo stesso risente ancora dell'effetto assestamento. Nel '98, quasi tutti i soggetti in possesso di partita Iva si iscrissero nel Registro delle Imprese. Essendo stato annullato l'obbligo di iscrizione nel caso di reddito inferiore ai 5 milioni di lire, dal 1999 si registra un numero elevato di cancellazioni addebitabile quasi esclusivamente a ragioni di natura amministrativa

In questo scenario, un ruolo strategico è rappresentato da alcuni settori cosiddetti tradizionali ma strategici per l'economia viterbese e che costituiscono uno dei punti di forza del modello di "sviluppo sostenibile" che, tra le numerose difficoltà, prende sempre più forma e consistenza. Tra questi citiamo: il comparto ceramico, la filiera agroalimentare e il comparto turistico-alberghiero.

Settori produttivi con ampie potenzialità di crescita che però scontano alcuni nodi strutturali presenti sul territorio ancora non risolti, come d'altronde già evidenziato in precedenza.

I tre comparti sopra citati possono contare su 1.723 imprese (pari al 10,1% del totale) e occupano 8.727 addetti (pari al 19,5% del totale)⁴.

In particolare, il comparto agroalimentare conta 434 imprese che occupano circa 1.800 persone con una dimensione media di 4,2 occupati e con un tasso di crescita imprenditoriale nel 2001 superiore al dato medio regionale (2,9% contro il 2,2%).

L'agroalimentare si connota per la forte necessità di qualificare i prodotti e puntare sulla tipicità, prefigurando collegamenti di filiera con il settore agricolo e opportunità di fusioni/concentrazioni per rafforzare le strutture e ridurre i costi di produzione. Un ruolo importante su questi temi ed in stretta collaborazione con il tessuto delle imprese ha l'Università della Tuscia con la Facoltà di Agraria che rappresenta un riuscito esempio di connubio tra mondo della ricerca applicata e mondo dell'imprenditoria.

Il comparto ceramico (comprendente sia il comparto sanitari, sia quello stoviglie) è costituito da 116 imprese con circa 3.900 addetti e una dimensione media pari a 33,6 con un peso sull'intero settore manifatturiero pari al 35,3% degli addetti del settore manifatturiero. Quest'ultimo conta la presenza anche di imprese più strutturate e una buona propensione all'export (il 53% dell'export viterbese proviene dal settore manifatturiero). Comunque, nonostante una dimensione media interessante e pur esprimendo una forte propensione all'export, è confermata, nell'opinione degli operatori intervistati, la profonda necessità di "ri-disegnare obiettivi e strategie aziendali, ridefinendo l'immagine della ceramica viterbese in un'ottica di globalizzazione".

A tal proposito, in applicazione della Legge 140/99, la Regione Lazio si è dotata della Legge n.36/2001 nella quale si è provveduto ad identificare tra i distretti industriali ricadenti sul territorio regionale quello della ceramica di Civita Castellana.

Infine, il comparto turistico-alberghiero che conta 1.173 imprese per circa 3000 addetti con una dimensione media di 2,5. Un comparto che, insieme alle attività commerciali in genere rappresenta un quinto del Pil (20,15%), valore superiore sia al dato nazionale (19,67%) che soprattutto regionale (17,91%). Esso rappresenta uno dei settori centrale del modello di sviluppo sostenibile più volte enunciato in questa sede.

Infatti un problema che è trasversale a tutti i settori/comparti della provincia la ristretta propensione all'innovazione tecnologica di prodotto e processo, considerando l'innovazione come un processo interno all'impresa ed escludendo modalità organizzative basate sulla cooperazione con soggetti esterni (pubblici e privati).

In conclusione, si può ribadire che il modello di sviluppo intrapreso dalla Tuscia, pur presentando importanti fattori di criticità, è ormai avviato.

Integrazioni della filiera produttiva agroalimentare, valorizzazione delle peculiarità produttive locali basate su settore tradizionali ma dinamici, piccole imprese (il 96,9% delle imprese viterbesi ha meno di 10 addetti, pari a 9.780 imprese) ma con tendenza a fare "massa critica", propensione lenta ma costante all'export, partecipazione al percorso di sviluppo delle Istituzioni locali, il tutto nel rispetto dell'ambiente: questi gli elementi che caratterizzano il modello "made in Tuscia".

Questo lo scenario che emerge dall'analisi dell'Osservatorio Economico Locale 2001. Esso fornisce indicazioni per alcune linee di intervento atte ad aggredire criticità di tipo "hard" ma anche di tipo "soft" la cui soluzione e la vera scommessa finalizzata al conseguimento di un effettivo *take off* dell'economia viterbese in questo decennio.

⁴ I dati sono indicativi perché relativi al Censimento intermedio 1996.

1. LA STRUTTURA ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI VITERBO

1.1 LA STRUTTURA DEMOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI VITERBO

1.1.1 La popolazione italiana e del Lazio nel 2044

Il CNR ha recentemente effettuato una previsione sul futuro ammontare della popolazione italiana, la sua struttura per età e la sua distribuzione territoriale.⁵ Ne emerge un quadro allarmante che mostra una società sempre più vecchia e in progressiva "estinzione". In particolare, si ipotizza che tra il 1993 e il 2044 la popolazione italiana diminuirà del 23%, giungendo a quota 44 milioni. Gli ultrasessantacinquenni costituiranno il 35,3% della popolazione totale mentre gli individui con meno di 14 anni appena il 10,7%. Vale a dire un "ragazzo" ogni 3,5 "anziani". Se risulteranno azzeccate le previsioni, nel 2044 i 2/3 della popolazione del Lazio avrà un'età superiore ai 35 anni mentre gli individui con meno di 14 anni costituiranno una quota inferiore al 10% del totale.

Tab. 1 – Popolazione residente dell'Italia e del Lazio nel 1993 e previsioni per il 2044
(valori assoluti in migliaia)

	LAZIO				ITALIA				variaz. LAZIO	
	1993		2044		1993		2044		1993-2044	
	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%
0-14	768	14,8	362	9,5	8.725	15,3	4.686	10,7	-406	-52,8
15-19	346	6,7	143	3,7	3.891	6,8	1.784	4,1	-202	-58,5
20-24	414	8	148	3,9	4.486	7,9	1.832	4,2	-266	-64,2
25-29	440	8,5	156	4,1	4.720	8,3	1.910	4,3	-285	-64,7
30-34	408	7,9	174	4,5	4.340	7,6	2.097	4,8	-234	-57,4
35-64	2.031	39,2	1.413	36,9	21.772	38,1	16.089	36,6	-618	-30,4
>65	779	15	1.433	37,4	9.203	16,1	15.516	35,3	654	84
	5.185	100	3.829	100	57.138	100	43.914	100	-1.357	-26,2

Fonte: CNR –Istat

Le proiezioni del CNR ipotizzano che la popolazione del Lazio inizia a decrescere dopo il 1999, anno in cui dovrebbe toccare il picco massimo di 5 milioni 264 mila unità. Secondo le previsioni entro il 2044 la regione subirà una diminuzione della popolazione residente del 26,2%, giungendo a quota 3 milioni 800 mila (ovvero l'attuale popolazione della sola provincia di Roma). Il numero degli ultrasessantacinquenni crescerà di 654 mila unità pari ad un incremento medio annuo dell'1,7%. In netta diminuzione invece le classi di età 20-24 e 25-29 anni che perderanno circa 550 mila unità; se le previsioni dovessero risultare esatte, nel 2044 i ventenni saranno una piccola minoranza della popolazione totale.

⁵ Golini A. (a cura di), *Tre scenari per il possibile sviluppo della popolazione delle regioni italiane al 2044*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1994. Per la presente analisi è stata scelta la proiezione che ha come ipotesi di base la fecondità costante, la mortalità decrescente e le migrazioni nulle.

Tab. 2 – Popolazione residente nel Lazio (1994-1999) e previsioni per gli anni successivi (2009-2044) - Valori in migliaia

	ANNI				VARIAZIONE			ANNI				VARIAZIONE		
	1993	1999	1999-1994	Var.% 99/94	2004	2004-1993.	Var.% 04/94	2009	2014	2019	2044	2044-1994	Var.% 44/94	
0-14	768	744	-24	-3,1	733	-34	-4,5	691	615	536	362	-406	-52,8	
15-19	346	274	-72	-20,7	245	-101	-29,1	248	250	235	143	-202	-58,5	
20-24	414	345	-69	-16,7	274	-141	-34	245	247	250	148	-266	-64,2	
25-29	440	413	-27	-6,2	344	-96	-21,8	273	244	247	156	-285	-64,7	
30-34	408	439	32	7,7	412	5	1,1	343	272	244	174	-234	-57,4	
35-64	2.031	2.108	77	3,8	2.208	177	8,7	2.276	2.266	2.187	1.413	-618	-30,4	
>65	779	941	162	20,8	986	208	26,7	1.079	1.163	1.220	1.433	654	84	
LAZIO	5.185	5.264	21	0,4	5.203	17	0,3	5.154	5.058	4.919	3.829	-1.357	-26,2	

Fonte: CNR

1.1.2 La dinamica demografica dal 1991 al 2000

I dati annuali resi disponibili dall'Istituto Nazionale di Statistica e riguardanti le risultanze dell'andamento demografico della popolazione residente⁶, consentono di "scattare" una fotografia delle dinamiche che hanno interessato la popolazione del Lazio dal 1991 al 2000.

I dati provinciali dei residenti presentano non eclatanti variazioni rispetto agli anni precedenti, ma per Viterbo si va incontro ad un aumento consistente della popolazione.

La più alta crescita che ha caratterizzato la popolazione residente delle province del Lazio tra il 1991 e il 2000 è proprio quello del territorio viterbese (dopo Latina con una var.%00/91 pari a +7,8): con una variazione pari a +5,4%, la popolazione passa da 278.608 residenti del 1991 a 293.798 residenti del 2000. Viterbo occupa, quindi, il secondo posto nella graduatoria regionale per incremento della popolazione ottenuto tra il 1991 e il 2000, risultato molto importante se si considera la provincia di Roma che, per quanto molto numerosa, ottiene un incremento pari a 2,3% occupando l'ultimo posto in graduatoria.

Per tutto il periodo considerato, Viterbo ha registrato delle fluttuazioni legate all'andamento della popolazione che non hanno mai toccato valori negativi (grafico 1); anzi, fino al 1996 la crescita della numerosità demografica della provincia ha superato le variazioni percentuali registrate dal Lazio e dall'Italia, trovando poi una collocazione intermedia tra le due ripartizioni territoriali fino al 2000.

Dal grafico che segue è immediato il confronto della regione e dell'Italia con la provincia di Viterbo: un trend oscillante che le accomuna, come per le variazioni che non registrano valori inferiori allo zero. Infatti, l'andamento rafforza la tendenza alla stabilizzazione del numero complessivo di residenti in atto già dai primissimi anni '90, con lievi oscillazioni che di anno in anno hanno comunque fatto registrare una continua crescita per le diverse ripartizioni territoriali.

⁶ La popolazione residente è costituita, in ciascun comune (e analogamente per altre ripartizioni territoriali), dalle persone aventi la propria dimora abituale nel comune stesso. Non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti, in altro comune o all'estero, per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di durata limitata (definizione ISTAT).

Tab. 3 – Totale popolazione residente nelle province del Lazio, nel Lazio e in Italia (1991-2000)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Frosinone	479.781	482.327	486.328	489.006	489.923	490.795	492.184	494.495	494.019	494.325
Latina	476.447	481.178	489.656	494.086	497.632	503.255	505.846	508.048	510.109	513.450
Rieti	144.941	147.167	148.919	149.815	150.305	150.734	150.534	150.650	150.587	151.242
Roma	3.761.954	3.770.157	3.774.746	3.772.532	3.774.987	3.781.792	3.802.868	3.809.829	3.817.133	3.849.487
Viterbo	278.608	281.244	285.667	287.794	289.251	290.592	291.277	292.006	292.229	293.798
LAZIO	5.141.731	5.162.073	5.185.316	5.193.233	5.202.098	5.217.168	5.242.709	5.255.028	5.264.077	5.302.302
Italia	56.757.236	56.960.300	57.138.488	57.268.576	57.332.996	57.460.976	57.563.352	57.612.616	57.679.916	57.844.017

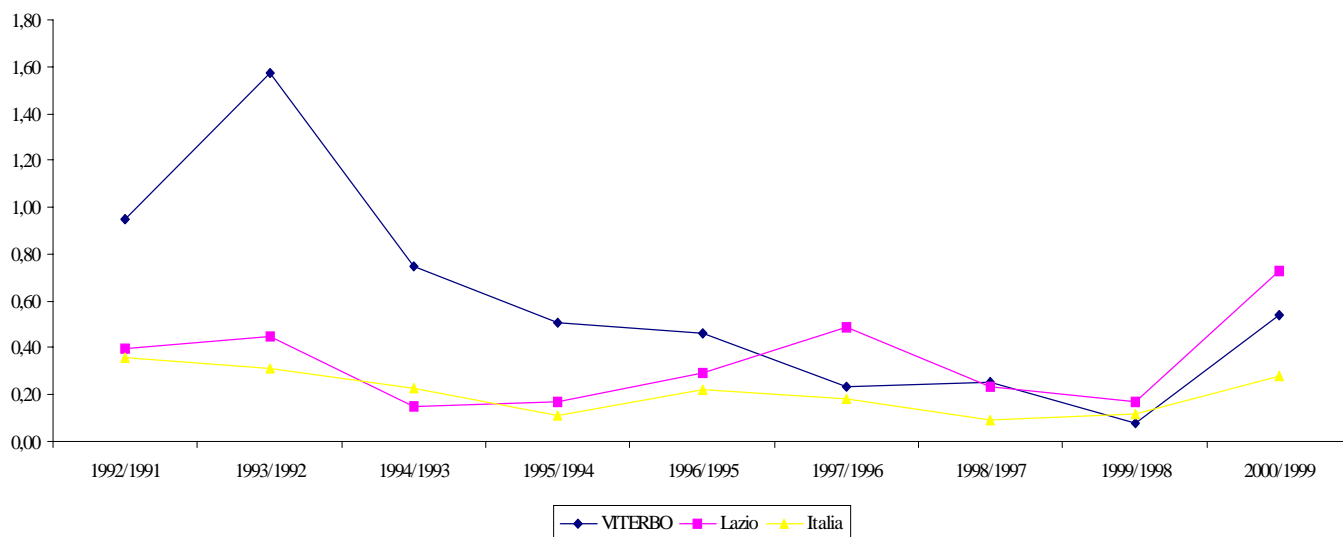
Fonte: ISTAT

Tab. 4 – Variazione percentuale della popolazione residente nelle province del Lazio, nel Lazio e in Italia (1991-2000)

	1992/1991	1993/1992	1994/1993	1995/1994	1996/1995	1997/1996	1998/1997	1999/1998	2000/1999	2000/1991
Frosinone	0,53	0,83	0,55	0,19	0,18	0,28	0,47	-0,10	0,06	3,03
Latina	0,99	1,76	0,90	0,72	1,13	0,51	0,44	0,41	0,65	7,77
Rieti	1,54	1,19	0,60	0,33	0,29	-0,13	0,08	-0,04	0,43	4,35
Roma	0,22	0,12	-0,06	0,07	0,18	0,56	0,18	0,19	0,85	2,33
Viterbo	0,95	1,57	0,74	0,51	0,46	0,24	0,25	0,08	0,54	5,45
Lazio	0,40	0,45	0,15	0,17	0,29	0,49	0,23	0,17	0,73	3,12
Italia	0,36	0,31	0,23	0,11	0,22	0,18	0,09	0,12	0,28	1,91

Fonte: elaborazione Ist. Guglielmo Tagliacarne su dati ISTAT

Graf.1 – Andamento delle variazioni (%) della popolazione residente nelle province del Lazio, nel Lazio e in Italia (1991-2000)



Fonte: elaborazione Ist. Guglielmo Tagliacarne su dati ISTAT

Andando ad esaminare la popolazione residente nel 2000 rispetto al sesso, si nota una maggiore presenza dell'aggregato femminile in tutte le province del Lazio e per l'intero decennio. La crescita della popolazione femminile nella regione è stata superiore alla variazione della popolazione maschile (var.99/91: +3,6% delle donne contro +2,6% degli uomini). Tale performance, tuttavia, è dovuta soprattutto alla provincia di Latina e di Frosinone, nelle quali è possibile riscontrare (sia in termini di popolazione maschile che femminile) variazioni superiori a quelle nazionali. In

particolare, Viterbo ha presentato una crescita più spedita rispetto ad altre province ottenendo, tra il 1991 e il 2000, un aumento della popolazione femminile pari a +5,7%. Anche per la popolazione maschile viterbese si registra un aumento della variazione complessiva pari a +5,2%, che viene anche in questo caso preceduta da Latina (var.00/91: +8,2%).

Tab. 5 – Popolazione maschile residente nelle province del Lazio, nel Lazio e in Italia (1991-2000)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Var.% 00/91
Frosinone	235.626	236.959	238.664	239.803	240.095	240.580	241.179	242.135	241.886	242.108	2,75
Latina	234.981	237.146	241.248	243.170	244.685	247.529	248.756	249.777	250.622	252.280	7,36
Rieti	70.795	71.923	72.725	73.198	73.366	73.601	73.446	73.450	73.397	73.819	4,27
Roma	1.811.384	1.814.495	1.815.592	1.812.731	1.812.936	1.815.837	1.825.679	1.825.232	1.828.220	1.843.238	1,76
Viterbo	136.329	137.619	139.826	140.764	141.438	142.054	142.321	142.638	142.621	143.470	5,24
Lazio	2.489.115	2.498.142	2.508.055	2.509.666	2.512.520	2.519.601	2.531.381	2.533.232	2.536.746	2.554.915	2,64
Italia	27.548.484	27.654.670	27.738.688	27.790.706	27.817.420	27.893.348	27.950.592	27.967.670	28.003.272	28.094.857	1,98

Fonte: ISTAT

Tab. 6 – Popolazione femminile residente nelle province del Lazio, nel Lazio e in Italia (1991-2000)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Var.% 00/91
Frosinone	244.155	245.368	247.664	249.203	249.828	250.215	251.005	252.360	252.133	252.217	3,30
Latina	241.466	244.032	248.408	250.916	252.947	255.726	257.090	258.271	259.487	261.170	8,16
Rieti	74.146	75.244	76.194	76.617	76.939	77.133	77.088	77.200	77.190	77.423	4,42
Roma	1.950.570	1.955.662	1.959.154	1.959.801	1.962.051	1.965.955	1.977.189	1.984.597	1.988.913	2.006.249	2,85
Viterbo	142.279	143.625	145.841	147.030	147.813	148.538	148.956	149.368	149.608	150.328	5,66
Lazio	2.652.616	2.663.931	2.677.261	2.683.567	2.689.578	2.697.567	2.711.328	2.721.796	2.727.331	2.747.387	3,57
Italia	29.208.752	29.305.630	29.399.800	29.477.872	29.515.576	29.567.628	29.612.762	29.644.944	29.676.644	29.749.160	1,85

Fonte: ISTAT

Il numero di famiglie residenti nel Lazio sono cresciute dando un quadro demografico positivo della regione. In particolare, la provincia di Viterbo ha ottenuto un aumento che può essere considerato consistente rispetto alle altre province: il suo ammontare fa registrare una variazione pari a +5,9% passando da 107.626 famiglie del 1993 a quasi 114mila del 1999. La più alta variazione positiva è stata registrata, anche in questo caso, dalla provincia di Latina che con +14,7% supera la crescita del numero delle famiglie residenti a livello regionale (+5,1%) e nazionale (+4,89%).

Le famiglie del Lazio contano, in media, meno componenti di un tempo. Osservando i dati degli ultimi sette anni (dal 1993 al 1999) si registra una crescita delle famiglie residenti, ma un lieve calo del numero medio dei suoi componenti. In particolare, si passa da 2,92 componenti a 2,73 in provincia di Viterbo e da 3,07 a 2,92 nel Lazio. Questo calo è dovuto, oltre che alla diminuzione delle nascite, all'allungamento della vita media e al conseguente invecchiamento della popolazione. Queste trasformazioni complesse hanno determinato principalmente il fatto che il numero delle persone che vivono sole è in aumento. Questo è un fenomeno in crescita in tutti i paesi europei ed anche, se pur non in modo radicale, nella realtà del Lazio dove anche la *famiglia monocomponente* viene considerata una tipologia di famiglia che, negli ultimi anni, è in espansione.

Tab. 7 – Numero di famiglie presenti sul territorio locale (1993-1999)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	Var. % 1999/1993
Frosinone	169.859	172.006	172.940	174.172	175.203	176.398	177.593	4,55
Latina	161.196	170.373	177.672	181.654	184.208	182.896	184.848	14,67
Rieti	56.595	58.145	59.324	59.434	59.346	59.663	59.676	5,44
Roma	1.407.858	1.408.433	1.434.419	1.433.295	1.453.252	1.465.710	1.463.271	3,94
Viterbo	107.626	109.078	110.069	111.332	112.019	112.076	113.991	5,91
Lazio	1.903.134	1.918.035	1.954.424	1.959.887	1.984.028	1.996.743	1.999.379	5,06
Italia	20.980.644	21.074.480	21.294.446	21.449.476	21.642.350	21.814.598	22.005.696	4,89

Fonte: dati ISTAT

Tab. 8 – Numero medio di componenti per famiglia nelle province del Lazio, nel Lazio e in Italia (1993-1999)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	3,13	3,02	3,02	3,00	2,97	2,95	2,93
Latina	3,10	3,10	3,07	3,06	3,02	2,99	2,98
Rieti	3,11	3,13	3,13	3,12	3,11	3,10	3,09
Roma	3,04	3,05	3,03	2,98	2,95	2,93	2,89
Viterbo	2,92	2,89	2,85	2,81	2,78	2,75	2,73
Lazio	3,07	3,03	3,02	2,99	2,97	2,94	2,92
Italia	2,72	2,72	2,69	2,68	2,66	2,64	2,62

Fonte: dati ISTAT

Volendo osservare la popolazione di Viterbo messa a confronto con le altre province sarà necessario avere un quadro sintetico ma espressivo della composizione della struttura per età al 1999.

L'andamento dei fenomeni demografici a livello nazionale, cioè lo scarso numero di nascite, accompagnato all'allungarsi della vita media delle persone e lo spostamento verso altre zone della popolazione giovane e, in genere, di sesso maschile ha comportato il progressivo invecchiamento della popolazione e la sua conseguente femminilizzazione.

La situazione si diversifica per la popolazione viterbese che registra un numero di individui appartenente alla fascia d'età che supera i 65 anni superiore a quella fino ad una età che supera i 14 anni. Tale fenomeno si verifica anche nelle altre province ad esclusione di Latina dove è presente un esubero di 7.415 unità. Si afferma con grande evidenza, quindi, la supremazia numerica nel viterbese della fascia di età lavorativa con una predominanza del sesso femminile.

Tab. 9 – Popolazione residente delle province laziali suddivisa per classi di età (valori assoluti; 1999)

	0-14 anni	15-39 anni	40-64 anni	65 anni e oltre
Viterbo	38.506	99.615	95.043	59.065
Rieti	20.362	50.339	47.030	32.856
Roma	530.057	1.356.327	1.288.877	641.872
Latina	82.060	193.467	159.937	74.645
Frosinone	75.360	177.951	152.390	88.318

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Le differenze esistenti nel tessuto demografico delle province non sono poi così marcate se prendiamo in considerazione l'indice di vecchiaia⁷, cioè l'indice che mette in relazione la popolazione anziana e la popolazione di giovane età.

Tutte le province del Lazio hanno ottenuto un valore dell'**indice di vecchiaia** superiore a 100 - escludendo la provincia di Latina - indicando quindi una presenza maggiore di anziani rispetto alle persone appartenenti alla fascia di età giovanile.

Al 1999, il dato della provincia di Viterbo (153 anziani su 100 giovani) è al primo posto per una forte presenza di soggetti anziani rispetto ai pochi giovani - dopo Rieti (161,4) – seguita dal dato di Roma (121,1), Frosinone (117,2) e Latina (91).

Altro indicatore demografico, oltre a quello di vecchiaia, è l'**indice di dipendenza** - definito come il rapporto tra la popolazione con 65 anni d'età e oltre sommato alla popolazione con meno di 14 anni e la popolazione in età dai 14 ai 64 anni - che registra per tutte le province del Lazio un denominatore superiore al numeratore; ciò sta ad indicare un numero maggiore di individui che provvederà al sostentamento della fascia di età rappresentata al numeratore (un indice sensibile alla struttura economica della società). In particolare, la provincia Viterbo assume un valore dell'indicatore pari a 50,12 che supera, benché di poco, i valori delle altre province, dopo Rieti.

L'**indice di struttura** rappresenta il rapporto tra il numero di persone con età superiore a 40 e inferiore o uguale a 64 anni e la popolazione con età compresa tra i 15 e i 39 anni; il denominatore di questo indice rappresenta le 25 generazioni più giovani in attività destinate a sostituire le 25 generazioni più anziane anch'esse in attività. Tale indice è inferiore a 100 per la provincia di Viterbo (95,4), ciò sta ad indicare una popolazione in cui la fascia di età lavorativa è giovane, così come accade per la le altre province del Lazio con un indicatore inferiore a 100.

Infine, l'**indicatore di ricambio**, che è definito come il rapporto tra quanti sono prossimi a lasciare il mondo del lavoro (popolazione con età compresa tra 60 e 64 anni) e quanti stanno invece per entrarci (popolazione con età compresa tra i 15 e i 19 anni). Un valore dell'indice molto inferiore a 100 può segnalare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione; tale fenomeno può essere completamente escluso per la provincia di Viterbo (117,4) dove l'indicatore è il più alto della regione dopo Roma con un valore pari a 128,1.

Per tutti gli indici demografici esaminati, la provincia si colloca in posizione intermedia nelle varie graduatorie nazionali e, in particolare, per l'indice di vecchiaia e di dipendenza rispettivamente occupa il 46° e 48° (tabella 11) e per l'indice di struttura e di ricambio il 45° e il 57° posto (tabella 12).

Tab. 10 – Principali indicatori demografici delle province del Lazio (1999)

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di struttura	Indice di ricambio
Viterbo	153,39	50,12	95,41	117,40
Rieti	161,36	54,66	93,43	115,80
Roma	121,09	44,30	95,03	128,06
Latina	90,96	44,34	82,67	88,99
Frosinone	117,19	49,55	85,64	85,49

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

⁷ L'indice di vecchiaia è definito come il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni (definizione ISTAT).

Tab. 11 – Principali indicatori della struttura demografica provinciale e posizione in graduatoria

	Indice di VECCHIAIA		Indice di DIPENDENZA			Indice di VECCHIAIA		Indice di DIPENDENZA	
Agrigento	87	93,69	8	54,07	Messina	72	116,56	25	52,68
Alessandria	4	245,48	14	53,76	Milano	54	137,38	102	42,46
Ancona	31	174,19	32	51,74	Modena	36	163,69	67	48,16
Aosta	51	147,56	84	45,76	Napoli	103	58,25	76	47,10
Arezzo	26	181,11	29	51,93	Novara	41	158,51	75	47,20
Ascoli Piceno	47	152,19	30	51,87	Nuoro	75	109,01	79	46,31
Asti	14	207,77	9	54,06	Oristano	61	127,74	78	46,94
Avellino	76	107,15	18	53,46	Padova	58	130,37	97	44,01
Bari	98	82,22	77	47,06	Palermo	100	78,25	22	53,15
Belluno	35	170,42	57	49,32	Parma	15	207,20	36	51,49
Benevento	68	117,88	2	56,62	Pavia	19	197,69	54	49,62
Bergamo	77	105,08	101	42,59	Perugia	32	173,31	28	52,21
Biella	21	196,69	40	50,89	Pesaro e Urbino	39	161,78	43	50,81
Bologna	11	216,37	47	50,23	Pescara	60	128,51	37	51,22
Bolzano	91	89,69	72	47,75	Piacenza	10	220,19	16	53,55
Brescia	71	117,02	99	43,23	Pisa	27	179,25	60	49,00
Brindisi	94	87,48	66	48,42	Pistoia	28	178,90	61	48,81
Cagliari	80	101,46	103	40,24	Pordenone	43	155,04	86	45,18
Caltanissetta	97	82,46	11	53,82	Potenza	73	115,11	23	52,94
Campobasso	55	136,79	17	53,50	Prato	53	142,86	87	45,11
Caserta	102	64,60	63	48,60	Ragusa	88	93,34	33	51,68
Catania	99	79,29	39	51,08	Ravenna	7	226,82	38	51,21
Catanzaro	86	94,93	50	49,98	Reggio Calabria	85	96,39	7	54,23
Chieti	52	143,66	27	52,21	Reggio Emilia	38	161,94	49	50,02
Como	62	126,26	90	44,54	Rieti	40	161,36	6	54,66
Cosenza	84	97,94	58	49,20	Rimini	49	150,48	83	45,96
Cremona	37	162,97	73	47,28	Roma	65	121,09	94	44,30
Crotone	101	69,67	51	49,78	Rovigo	23	185,27	69	48,04
Cuneo	42	158,39	34	51,67	Salerno	93	87,98	44	50,38
Enna	82	99,51	5	54,66	Sassari	79	103,81	100	43,02
Ferrara	1	260,50	53	49,62	Savona	3	249,37	13	53,76
Firenze	22	193,36	46	50,24	Siena	8	224,53	3	55,83
Foggia	95	84,75	45	50,28	Siracusa	92	89,25	71	47,98
Forlì	24	183,25	64	48,52	Sondrio	69	117,30	85	45,60
Frosinone	70	117,19	56	49,55	Taranto	96	84,14	81	46,23
Genova	5	241,08	10	53,92	Teramo	64	123,09	41	50,88
Gorizia	12	212,38	70	48,00	Terni	16	205,66	20	53,27
Grosseto	9	221,48	31	51,86	Torino	44	154,96	88	44,81
Imperia	13	210,94	15	53,68	Trapani	81	100,06	21	53,16
Isernia	50	149,89	1	57,47	Trento	66	120,82	62	48,61
La Spezia	6	240,19	4	55,06	Treviso	63	123,58	89	44,71
L'aquila	48	151,32	26	52,68	Trieste	2	253,89	19	53,32
Latina	90	90,96	93	44,34	Udine	30	175,57	80	46,27
Lecce	78	104,11	68	48,13	Varese	57	131,87	95	44,30
Lecco	67	120,37	92	44,48	Venezia	45	154,31	98	43,48
Livorno	17	202,32	52	49,65	Verbania	33	172,97	74	47,23
Lodi	56	132,57	96	44,03	Vercelli	18	201,35	35	51,64
Lucca	25	181,51	55	49,60	Verona	59	128,80	82	46,17
Macerata	34	171,03	12	53,77	Vibo Valentia	89	91,55	24	52,92
Mantova	29	178,37	65	48,52	Vicenza	74	110,86	91	44,53
Massa-Carrara	20	197,63	42	50,85	Viterbo	46	153,39	48	50,12
Matera	83	98,78	59	49,01					

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 12 – Principali indicatori della struttura demografica provinciale e posizione in graduatoria

	Indice di STRUTTURA		Indice di RICAMBIO			Indice di STRUTTURA		Indice di RICAMBIO	
Agrigento	88	78,95	86	81,37	Messina	73	83,62	77	84,65
Alessandria	5	110,34	9	182,81	Milano	34	98,01	23	151,79
Ancona	38	96,89	39	135,83	Modena	41	96,05	29	147,93
Aosta	42	95,52	33	145,46	Napoli	102	71,25	103	59,38
Arezzo	29	99,68	35	139,82	Novara	48	95,08	37	139,49
Ascoli Piceno	43	95,47	52	127,17	Nuoro	80	80,59	82	83,22
Asti	12	104,80	19	162,08	Oristano	72	85,07	79	84,48
Avellino	95	77,21	84	82,91	Padova	60	89,31	54	123,72
Bari	98	76,18	96	72,34	Palermo	83	80,41	97	71,87
Belluno	25	100,26	42	135,26	Parma	30	99,26	14	169,00
Benevento	84	80,30	71	89,27	Pavia	21	102,84	12	171,65
Bergamo	66	87,58	64	109,27	Perugia	36	97,11	47	131,15
Biella	10	105,55	16	164,15	Pesaro e Urbino	53	93,26	51	127,88
Bologna	8	106,77	4	197,70	Pescara	59	89,92	62	113,25
Bolzano	87	79,09	72	89,20	Piacenza	9	105,98	11	177,63
Brescia	62	88,71	59	116,01	Pisa	31	99,03	31	147,53
Brindisi	91	77,64	93	75,45	Pistoia	27	99,90	24	151,12
Cagliari	77	81,83	89	78,30	Pordenone	46	95,25	41	135,47
Caltanissetta	96	76,91	91	76,33	Potenza	89	78,76	74	88,71
Campobasso	68	86,50	68	100,49	Prato	47	95,11	49	129,20
Caserta	101	71,86	101	64,47	Ragusa	85	79,68	83	83,13
Catania	94	77,28	99	71,38	Ravenna	17	104,15	8	183,74
Catanzaro	97	76,91	100	71,35	Reggio Calabria	92	77,61	95	72,54
Chieti	61	88,86	67	102,15	Reggio Emilia	56	91,94	36	139,53
Como	55	92,51	53	125,29	Rieti	52	93,43	60	115,80
Cosenza	90	78,48	87	78,46	Rimini	54	92,56	43	134,88
Cremona	28	99,88	34	144,49	Roma	49	95,03	50	128,06
Crotone	103	70,65	102	62,76	Rovigo	35	97,89	48	130,97
Cuneo	33	98,44	44	134,54	Salerno	93	77,47	90	76,62
Enna	82	80,44	81	83,45	Sassari	74	83,19	75	87,88
Ferrara	4	110,93	5	195,44	Savona	3	112,44	2	212,05
Firenze	15	104,47	13	169,98	Siena	14	104,53	18	162,18
Foggia	100	73,51	98	71,46	Siracusa	81	80,53	88	78,33
Forlì	32	98,49	25	149,62	Sondrio	65	87,64	65	106,72
Frosinone	71	85,64	76	85,49	Taranto	79	81,41	92	75,70
Genova	2	113,25	3	197,90	Teramo	70	86,01	66	103,81
Gorizia	16	104,19	6	192,79	Terni	13	104,66	26	148,65
Grosseto	7	109,05	15	167,30	Torino	20	103,08	21	156,28
Imperia	6	109,41	7	190,19	Trapani	75	83,19	80	83,93
Isernia	67	87,33	70	92,63	Trento	57	91,76	63	112,90
La Spezia	11	105,32	10	180,08	Treviso	64	88,13	58	116,66
L'aquila	63	88,47	69	98,06	Trieste	1	117,97	1	227,58
Latina	76	82,67	73	88,99	Udine	19	103,34	30	147,90
Lecce	78	81,45	78	84,48	Varese	50	94,61	46	132,49
Lecco	51	93,57	55	121,08	Venezia	37	97,03	27	148,60
Livorno	22	101,97	20	160,27	Verbania	26	100,20	22	155,87
Lodi	44	95,45	45	134,42	Vercelli	18	103,54	17	162,33
Lucca	24	100,63	32	147,31	Verona	58	90,10	56	121,03
Macerata	40	96,51	40	135,81	Vibo Valentia	99	74,32	94	72,63
Mantova	39	96,53	28	148,34	Vicenza	69	86,18	61	114,14
Massa-Carrara	23	100,71	38	139,37	Viterbo	45	95,41	57	117,40
Matera	86	79,13	85	81,99					

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

1.2 L'ANALISI DELLA DINAMICA DEL PIL NELLA PROVINCIA DI VITERBO

1.2.1 La dinamica del Pil negli anni Novanta

Lo studio della ricchezza prodotta all'interno di una realtà territoriale, che nell'analisi della dinamica del Pil⁸ trova il suo indicatore più idoneo, costituisce un momento di grande e profondo interesse conoscitivo per ogni indagine finalizzata alla comprensione dei vari percorsi di crescita perseguiti dalle diverse economie locali. L'obiettivo di questo lavoro sarà pertanto quello di interpretare e descrivere i mutamenti intervenuti nel sistema produttivo provinciale, al fine di cogliere la presenza di eventuali processi di convergenza – o divergenza – dell'economia locale rispetto ai livelli di sviluppo dell'economia regionale e nazionale.

L'evoluzione dell'attività produttiva provinciale è stata contrassegnata, nel corso degli anni Novanta, da un tendenziale miglioramento con un livello del Pil che nel 1999 ha raggiunto i 3,98 mld. di euro (7.704 mld di lire) contro i 2,90 del 1991 (5.610 mld) (var. '99/'91: +37,33%), seguendo un sentiero di crescita che risulta sostanzialmente in linea con quello percorso sia dall'economia nazionale – la cui variazione complessiva si attesta attorno al +38% –, che da quello regionale (var. '99/'91: +37,02%). Tra le province laziali, è quella di Rieti ad ottenere la performance migliore (var. '99/'91: +39,21%).

Nel corso del periodo di osservazione, il profilo dei tassi di sviluppo del Pil provinciale, sostanzialmente in linea con quello delle altre realtà territoriali, ha assunto un andamento altalenante in cui si sono alternate fasi di espansione, con un massimo tra il 1996 ed il 1997 (var. '97/'96: +9,24%), a fasi di contrazione che hanno raggiunto il punto di minimo fra il 1997 ed il 1998 (var. '98/'97: -0,71%).

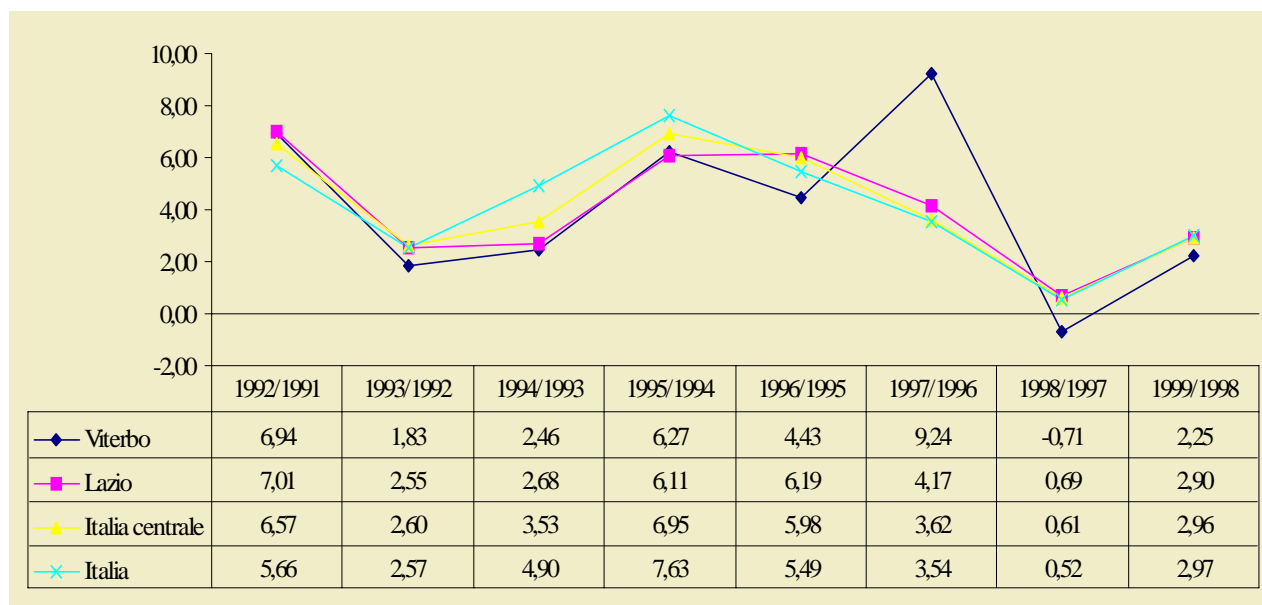
Tab. 1 – Andamento del Pil complessivo nelle province laziali, nel Lazio, nell'Italia centrale ed in Italia (in miliardi di euro; 1991–1999)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	5,23	5,71	5,97	6,03	6,36	6,64	7,01	6,90	7,14
Latina	5,24	5,63	5,70	5,95	6,22	6,57	6,98	6,81	7,05
Rieti	1,33	1,44	1,49	1,53	1,62	1,71	1,79	1,79	1,86
Roma	57,21	61,08	62,61	64,28	68,33	72,79	75,40	76,37	78,51
Viterbo	2,90	3,10	3,15	3,23	3,44	3,59	3,92	3,89	3,98
Lazio	71,92	76,95	78,92	81,03	85,98	91,30	95,11	95,76	98,54
Italia centrale	146,14	155,75	159,79	165,44	176,94	187,53	194,31	195,50	201,28
ITALIA	702,63	742,42	761,53	798,87	859,81	907,02	939,17	944,08	972,16

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

⁸ Al fine di questa analisi si è adottata la seguente nozione di Pil: "Il Pil misura il valore, a prezzi di mercato, di tutti i beni e servizi prodotti in un dato periodo di tempo dalle unità che operano sul territorio economico del Paese, al netto del consumo di prodotti intermedi. Così calcolato, il Pil è l'espressione più fedele della creazione di nuove risorse da parte del sistema economico nazionale; esso esprime cioè, in termini monetari, il risultato finale dell'attività produttiva". Cfr. Quirino P., *Lineamenti di contabilità nazionale*, Istituto G. Tagliacarne, Roma, 2000, pag. 66.

Graf. 1 – Andamento della variazione (%) del Pil complessivo nella provincia di Viterbo, nel Lazio, nell'Italia centrale ed in Italia (1991-1999)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Spostando l'attenzione su di un'ottica di più lungo periodo e mettendo come condizione che l'economia provinciale cresca allo stesso tasso di crescita medio annuo registrato negli anni Novanta, è possibile integrare l'analisi attraverso l'applicazione di un modello matematico che, mutuato dall'analisi economica dello sviluppo⁹, consente di effettuare una previsione sulla crescita dell'economia locale. Di fatto, considerando un tasso medio annuo di variazione del Pil pari a quello degli anni Novanta (+4,09%), si è stimato che per raddoppiare il prodotto interno lordo occorreranno 17,30 anni – contro i 17,24 del Centro e i 17 dell'Italia. In altri termini, ipotizzando un tasso medio annuo di crescita del Pil uguale a quello rilevato per gli ultimi nove anni, e in assenza di shock esogeni all'economia locale, è plausibile supporre che la provincia duplicherà il proprio livello del Pil entro il 2016.

1.2.2 Il Pil pro capite

La dinamica che nel periodo di rilevazione ha interessato il Pil provinciale, ha avuto indubbe ripercussioni nella distribuzione che tale variabile ha assunto nella popolazione di riferimento. Sotto questo profilo, l'analisi della tabella 2 consente di delineare, ad esclusione della lieve flessione prodottasi tra il 1997 ed il 1998 (var. '98/'97: -0,96%), un quadro di tendenziale, seppur variabile, miglioramento del valore aggiunto pro capite (var. '99/'91: +30,93%) che, sebbene si muova su dei ritmi di crescita più contenuti di quelli riscontrati sia a livello regionale (var. '99/'91: +33,80%) che nazionale (var. '99/'91: +36,15%), ha in ogni modo consentito alla provincia di passare da una dotazione di ricchezza pro capite di 10,40 mila euro (20,136 mil. di lire) nel 1991, a 13,62 mila euro (26,363 mil di lire) nel 1999.

Sulla base di quest'ultimo dato, Viterbo si colloca al 68-esimo posto – contro il 67-esimo occupato nell'anno precedente – nella graduatoria nazionale del Pil pro capite, precedendo di dieci posizioni

⁹ Per maggiori approfondimenti sul modello matematico, 'modificato' ed applicato ad un'economia locale dall'Area Studi e Ricerche dell'Istituto G. Tagliacarne, si veda Fischer S., Dornbush R.; *Economics*, New York, 1983.

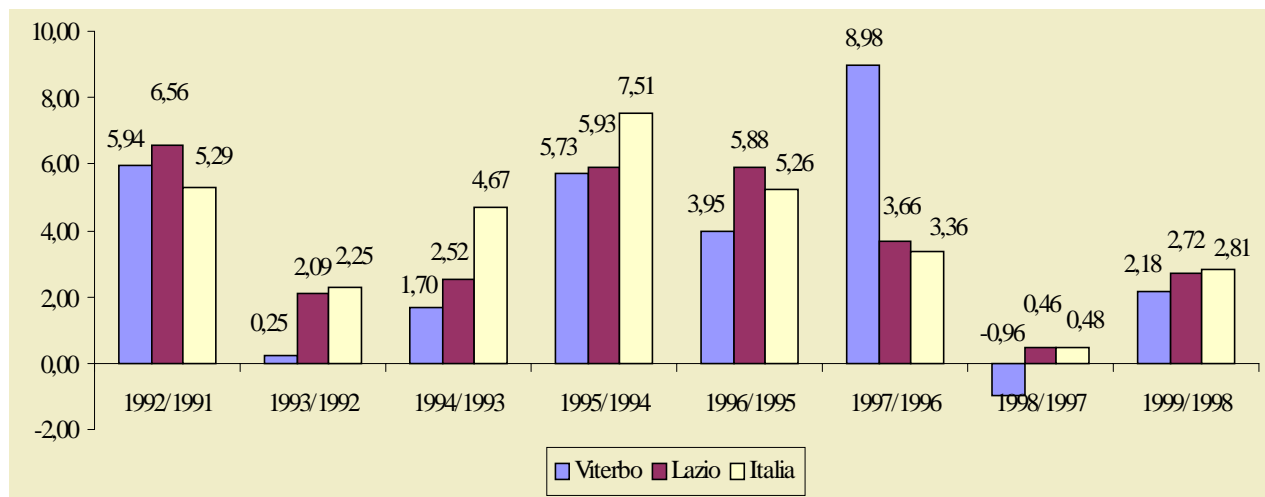
la sola provincia di Rieti. Di fatto, con una ricchezza media annua pro capite di 12,32 mila euro (23.858 ml. di lire), Rieti si configura come la provincia ‘meno ricca’ del Lazio; a questa si contrappone Roma, la cui incidenza media annua di valore aggiunto per abitante si attesta al valore di 20,57 mila euro (39.827 mil. di lire), superando di quasi 6.200 euro (12 mil. di lire) il valore riscontrato per Viterbo.

Tab. 2 – Andamento del Pil pro capite nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1991-1999; valori in migliaia di euro)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	Variaz. % 99/91
Frosinone	10,91	11,83	12,27	12,34	12,98	13,53	14,24	13,96	14,45	32,48
Latina	11,00	11,70	11,65	12,04	12,51	13,06	13,80	13,40	13,82	25,61
Rieti	9,20	9,78	9,97	10,24	10,81	11,34	11,91	11,89	12,32	33,98
Roma	15,21	16,20	16,59	17,04	18,10	19,25	19,83	20,04	20,57	35,25
Viterbo	10,40	11,02	11,04	11,23	11,88	12,34	13,45	13,33	13,62	30,92
Lazio	13,99	14,91	15,22	15,60	16,53	17,50	18,14	18,22	18,72	33,79
ITALIA	12,38	13,03	13,33	13,95	15,00	15,78	16,32	16,39	16,85	36,14,00
Viterbo/Lazio	74,33	73,90	72,57	71,99	71,86	70,54	74,16	73,12	72,74	
Viterbo/Italia	84,00	84,52	82,57	80,52	79,19	78,21	82,46	81,28	80,78	
Lazio/Italia	113,01	114,38	114,19	111,85	110,21	110,87	111,19	111,16	111,06	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Ist. G. Tagliacarne

Graf. 2 – Andamento delle variazioni annue (%) del Pil pro capite nella provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1991-1999)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Ist. G. Tagliacarne

1.2.3 Aumenta il divario intra-regionale

L'analisi del numero indice del Pil pro capite consente di evidenziare una tendenziale convergenza “all’ingù” dell’economia laziale verso quella nazionale, con un valore dell’indice che nel 1991 superava del 13% quello dell’Italia, mentre nel 1999 questo gap si è stabilizzato attorno all’11%. Come mostrato dalla tabella sottostante, la tendenza ad una diminuzione nei livelli di attività, rispetto alla media nazionale, sembra aver interessato tutte le province della regione, ed in

particolare Latina che nel 1999, rispetto ad un valore del numero indice pari a 88,88 nel 1991, registra un decremento di 6,9 punti percentuali perdendo quattro posti nella graduatoria nazionale, mentre a livello regionale si colloca in terza posizione, a fronte della seconda occupata nel 1991 ed in cui attualmente vi si trova stanziata la provincia di Frosinone. Per contro, sebbene Roma continui a permanere in testa alla graduatoria regionale, tuttavia fa segnare la più alta perdita di posizioni in quella nazionale – retrocedendo dal decimo al diciassettesimo posto –, mentre Viterbo, con un valore del numero indice del Pil pro capite che è passato da 84 nel 1991 a 80,78 nel 1999, costituisce l'unica provincia della regione che, nel corso del periodo di osservazione, è riuscita ad avanzare all'interno della graduatoria nazionale – spostandosi dal 69-esimo al 68-esimo posto. Ciò significa che, rispetto a province con livello del Pil pro capite “equivalente” ha subito un decremento minore. Infine, è da sottolineare il tendenziale aumento nel divario intra-regionale che in questo periodo sembra aver caratterizzato le diverse tipologie di sviluppo provinciale e che nell'aumento dello Scarto Quadratico Medio, che si è portato da 16,5 a 17,2, trova la sua conferma più diretta. In conclusione è evidente come, da un lato, il Lazio nel suo insieme arretra rispetto alle altre realtà a sviluppo medio-alto; dall'altro si assiste, invece, ad una convergenza “all'ingiù” tra le quattro province laziali che, ad eccezione di Roma, presentano uno Scarto Quadratico Medio che si è ridotto da 5,8 a 4,6¹⁰ accentuando, in tal modo, il divario tra l'area metropolitana di Roma – la cui dotazione di ricchezza pro capite, superiore alla media nazionale, ha subito la variazione meno sostenuta nel periodo di riferimento – e le restanti province della regione.

Tab. 3 – *Variazione del numero indice del Pil pro capite (Italia = 100)*

Province	1991		1999		Variazione 99/91
	Range	Numero indice	Range	Numero indice	
Viterbo	69	84,00	68	80,78	-3,22
Rieti	77	74,29	78	73,11	-1,18
Roma	10	122,85	17	122,04	-0,81
Latina	62	88,88	66	81,99	-6,88
Frosinone	64	88,10	64	85,73	-2,37
LAZIO		113,01		111,06	
SQM		16,5		17,2	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Ist. G. Tagliacarne

1.2.4 L'analisi dell'articolazione settoriale del Pil

Nel panorama economico regionale, il ruolo svolto dalla provincia viterbese è rimasto, nell'arco temporale di riferimento, pressoché invariato con un peso relativo che ha continuato a rappresentare circa il 4% della produzione totale.

Tra i settori che, relativamente all'ultimo anno di osservazione, hanno maggiormente contribuito alla determinazione di questo risultato, quello dei *servizi* ha fornito, con 2.644,26 milioni di euro (5.120 mld. di lire), la quota più rilevante (pari al 66,5%) alla determinazione dell'output provinciale, mentre del 24% è l'apporto fornito dall'*industria*. Più marginale rimane invece la posizione assunta dall'*agricoltura* che con un valore aggiunto di 380,11 milioni di euro (736 mld. di lire) rappresenta solo il 9,6% di quello totale.

¹⁰ Al fine di identificare un eventuale processo di convergenza (o divergenza) è sembrato opportuno calcolare lo Scarto Quadratico Medio tra le quattro province laziali che, ad esclusione di Roma, presentano una variazione più elevata, nel corso del periodo di rilevazione, del numero indice del Pil pro capite.

Tab. 4 – Valore aggiunto (al costo dei fattori) del totale delle attività economiche in provincia di Viterbo (1991-1999). Milioni di euro

SETTORI	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Agricoltura	322,79	305,23	311,42	339,31	388,38	342,93	379,08	358,94	380,11
Manifatturiero	505,09	557,77	575,33	592,38	649,70	646,60	767,45	772,10	
Costruzioni	249,45	274,24	260,29	241,70	226,21	220,01	218,98	192,64	
Industria	754,54	832,01	835,63	834,08	875,91	866,61	986,43	964,74	954,41
Commercio e turismo	520,59	560,87	563,45	583,08	622,33	711,16	770,55	783,98	
Trasporti e comunic.	184,89	195,22	199,35	220,01	224,14	241,70	257,71	275,27	
Credito e assicurazioni	115,17	129,63	138,93	134,28	140,99	142,54	145,12	136,86	
Altri servizi dest. Vendita	429,69	469,46	493,22	513,36	558,81	603,74	657,45	666,75	
Servizi non dest. Vendita	569,65	605,29	613,03	608,39	624,40	679,14	722,52	704,45	
Servizi	1819,99	1960,99	2007,98	2059,11	2170,67	2377,77	2553,36	2567,31	2644,26
TOTALE	2897,32	3098,22	3155,04	3232,50	3434,95	3587,31	3918,87	3890,99	3978,78

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

La rilevanza che il terziario riveste nell'economia provinciale, viene sottolineata anche dall'analisi delle variazioni percentuali del Pil settoriale che, pur muovendosi secondo un trend soggetto a crescenti fluttuazioni – con un picco tra il 1995 ed il 1996 (var. '96/'95: +9,5%) –, non ha mai assunto variazioni negative, consentendo in tal modo al settore, tra il 1991 ed il 1999, di accrescere del 45,3% l'ammontare di ricchezza prodotta. Tra i comparti maggiormente trainanti per questo settore, particolare rilievo riveste il *Commercio e turismo* che, incrementando i propri livelli di attività ad un tasso medio annuo del 6,1%, nel 1998 ha contribuito per una quota pari al 20,1% alla formazione del Pil provinciale, a cui fa seguito i *Servizi non destinabili alla vendita* (18,1%) e gli *Altri servizi non destinabili alla vendita* (17,1%).

Più variabile è stata invece la dinamica dell'*industria* dove a fasi di crescita – in cui il massimo è stato raggiunto tra il 1996 ed il 1997 (var. '97/'96: +13,8%) –, si sono alternati periodi di contrazione dell'attività produttiva che nel 1999 è comunque riuscita ad aumentare del 26,5% i livelli registrati nel 1991. Questo risultato è imputabile sia alla forte riduzione che tra il 1992 ed il 1998 ha interessato il comparto delle *Costruzioni* la cui produzione, dopo un'iniziale crescita nel primo biennio (var. '91/'92: +9,9%), dal 1993 ha ceduto il passo ad una netta flessione dei livelli produttivi fornendo, nel 1998, un apporto alla determinazione del Pil provinciale pari al 5%, nonché alla miglior performance del *Manifatturiero* la cui produzione, crescendo a dei tassi variabili ma positivi – fatta eccezione per il lieve calo registrato tra il 1995 ed il 1996 (-0,5%) –, nel 1998 ha pesato per il 19,8% su quella provinciale.

Tab. 5 – Variazioni (%) annue del Pil settoriale in provincia di Viterbo (1991-1999)

SETTORI	1992/1991	1993/1992	1994/1993	1995/1994	1996/1995	1997/1996	1998/1997	1999/1998	1999/1991
Agricoltura	-5,5	2,0	9,0	14,5	-11,7	10,6	-5,3	5,9	17,8
Manifatturiero	10,5	3,1	3,0	9,7	-0,5	18,7	0,6	-	-
Costruzioni	9,9	-5,1	-7,1	-6,4	-2,7	-0,5	-12,0	-	-
Industria	10,3	0,4	-0,2	5,0	-1,1	13,8	-2,2	-1,1	26,5
Commercio e turismo	7,7	0,5	3,5	6,7	14,3	8,4	1,7	-	-
Trasporti e comunic.	5,7	2,0	10,4	1,9	7,9	6,6	6,8	-	-
Credito e assicurazioni	12,7	7,1	-3,3	5,0	1,0	1,9	-5,7	-	-
Altri servizi destinabili alla vendita	9,3	5,0	4,1	8,9	8,0	8,9	1,4	-	-
Servizi non destinabili alla vendita	6,3	1,3	-0,8	2,6	8,7	6,4	-2,5	-	-
Servizi	7,7	2,4	2,5	5,4	9,5	7,4	0,5	3,0	45,3
TOTALE	6,9	1,8	2,5	6,3	4,4	9,2	-0,7	2,3	37,3

Fonte: elaborazioni su dati Ist. G. Tagliacarne

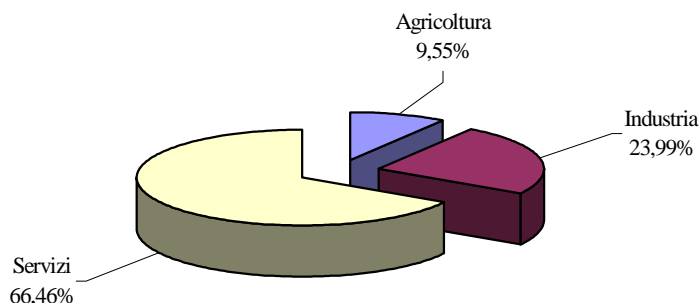
Tab. 6 – Composizione (%) del valore aggiunto al costo dei fattori in provincia di Viterbo (1991-1999)

SETTORI	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Agricoltura	11,1	9,8	9,9	10,5	11,3	9,6	9,7	9,2	9,6
Manifatturiero	17,4	18,0	18,2	18,3	18,9	18,0	19,6	19,8	-
Costruzioni	8,6	8,9	8,3	7,5	6,6	6,1	5,6	5,0	-
Industria	26,0	26,9	26,5	25,8	25,5	24,2	25,2	24,8	24,0
Commercio e turismo	18,0	18,1	17,9	18,0	18,1	19,8	19,7	20,1	-
Trasporti e comunic.	6,4	6,3	6,3	6,8	6,5	6,7	6,6	7,1	-
Credito e assicurazioni	4,0	4,2	4,4	4,2	4,1	4,0	3,7	3,5	-
Altri servizi destinabili alla vendita	14,8	15,2	15,6	15,9	16,3	16,8	16,8	17,1	-
Servizi non destinabili alla vendita	19,7	19,5	19,4	18,8	18,2	18,9	18,4	18,1	-
Servizi	62,8	63,3	63,6	63,7	63,2	66,3	65,2	66,0	66,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Ist. G. Tagliacarne

L'analisi dell'articolazione settoriale dell'economia locale evidenzia una realtà produttiva che si discosta da quella regionale in cui assume meno rilevanza il contributo offerto dall'*agricoltura* (1,72% contro il 9,55% fornito da Viterbo) e dall'*industria* (17,32% contro il 23,99%) alla determinazione del Pil complessivo, controbilanciando in tal modo la maggiore incidenza del terziario che nel Lazio raggiunge la quota dell'80,96% a fronte del 66,46% registrato per Viterbo¹¹.

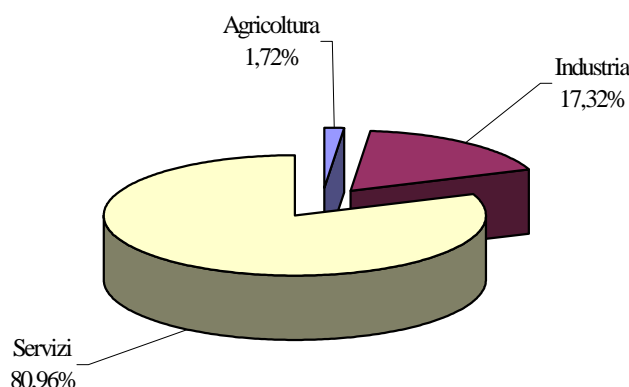
Graf. 3 – Composizione del Pil in provincia di Viterbo per settore di attività economica (1999)



Fonte: elaborazioni su dati Ist. G. Tagliacarne

¹¹ Si tenga presente, in ogni caso, che il risultato regionale è fortemente influenzato dal dato della provincia di Roma, il cui apparato produttivo pesa in modo considerevole sull'aggregato finale: il 79,7% del Pil prodotto nel Lazio è dovuto all'area della capitale.

Graf. 4 – Composizione (%) del Pil nel Lazio per settore di attività economica (1999)



Fonte: elaborazioni su dati Ist. G. Tagliacarne

Gli andamenti settoriali relativi all'ultimo biennio indicano tuttavia una progressiva riduzione del ruolo assoluto dall'*agricoltura* e dall'*industria* nella formazione del Pil sia provinciale che nazionale, nonché la parallela crescita del peso assunto dal terziario che in Italia raggiunge, nel 1998, la quota del 68,19%, contro il 65,98% di Viterbo. Diverso è invece l'andamento che caratterizza le attività produttive regionali dove l'apporto fornito dall'*industria* alla determinazione del Pil provinciale rimane invariato, mentre si riduce quello dell'*agricoltura* che passa dall'1,72% del 1997 all'1,69% del 1998 a fronte del corrispondente incremento rilevato nei servizi la cui incidenza, nel 1998, registra un valore che si discosta di quasi +13 punti percentuali dal dato nazionale e di +14,86 punti da quello provinciale.

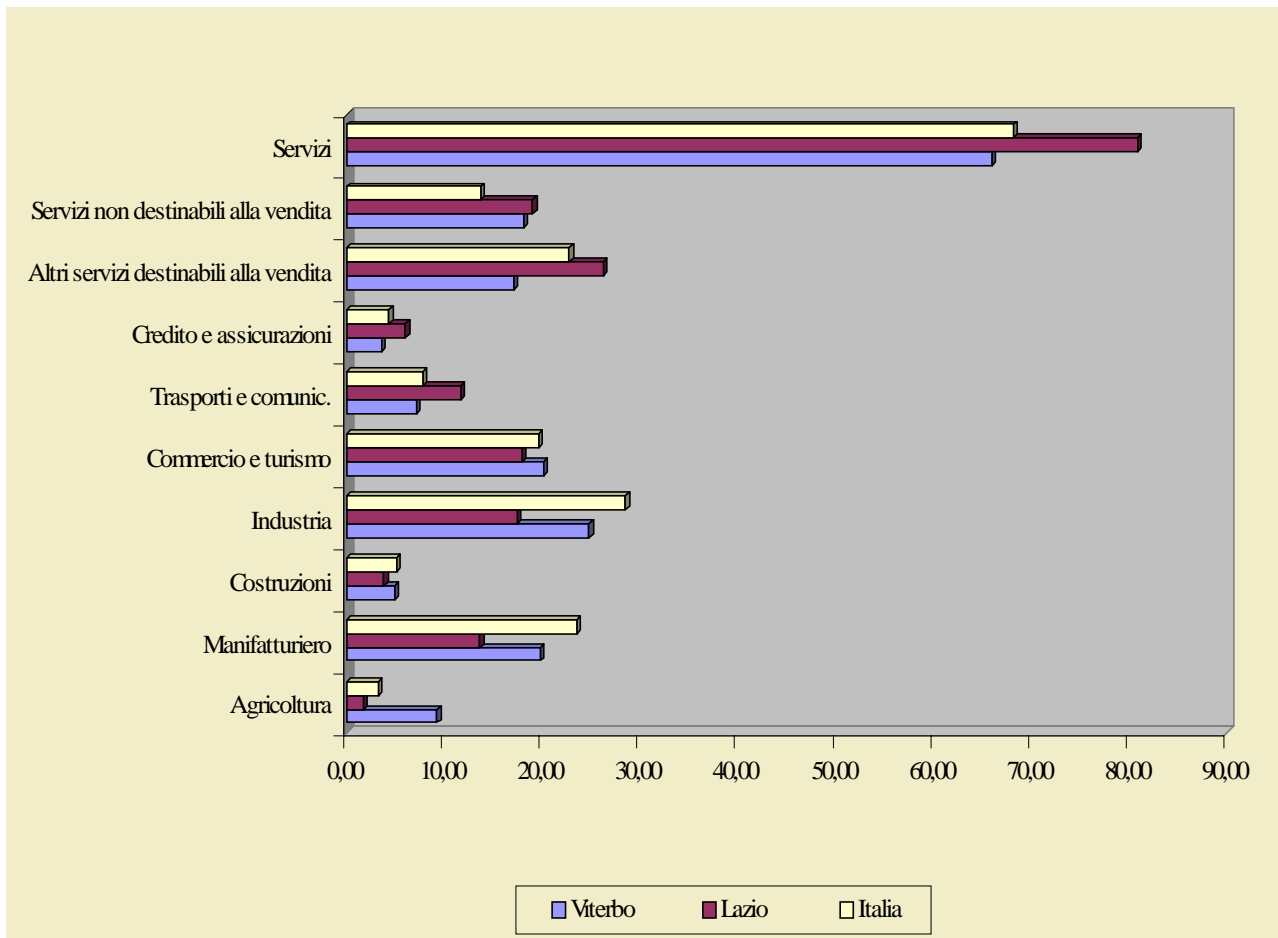
Emerge quindi un'immagine di Viterbo come di una realtà economica caratterizzata da una tipologia produttiva maggiormente orientata verso lo sviluppo del terziario ed al cui interno svolge un ruolo rilevante il comparto del *Commercio e turismo* con un'incidenza superiore di 2,24 punti percentuali a quella registrata per il Lazio, mentre di solo +0,48 punti è il differenziale che lo separa dal dato nazionale.

Tab. 7 – Composizione (%) del valore aggiunto per settore di attività economica in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia nel 1997 e nel 1998

SETTORI	Viterbo		Lazio		Italia	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998
Agricoltura	9,67	9,22	1,72	1,69	3,33	3,27
Manifatturiero	19,58	19,84	13,62	13,64	23,54	23,47
Costruzioni	5,59	4,95	3,85	3,83	5,18	5,07
Industria	25,17	24,79	17,47	17,47	28,73	28,54
Commercio e turismo	19,66	20,15	17,90	17,91	19,53	19,67
Trasporti e comunic.	6,58	7,07	11,39	11,65	7,50	7,75
Credito e assicurazioni	3,70	3,52	6,04	6,04	4,27	4,35
Altri servizi destinabili alla vendita	16,78	17,14	25,69	26,18	22,51	22,73
Servizi non destinabili alla vendita	18,44	18,10	19,79	19,06	14,14	13,69
Servizi	65,16	65,98	80,81	80,84	67,95	68,19
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazioni su dati Ist. G. Tagliacarne

Graf. 5 - Composizione (%) del valore aggiunto per settori di attività economica in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1998)



Fonte: elaborazioni su dati Ist. G. Tagliacarne

Tab. 8 – *Graduatoria del Pil pro capite in euro 1999 e differenze di posto con il 1998 (*)*

Provincia	Pil pro capite	n.i. Italia= 100	diff. vs. 1998	n.i. Eur15= 100	Posto di grad.	Provincia	Pil pro capite	n.i. Italia= 100	diff. vs. 1998	n.i. Eur15= 100
Milano	26.605	157,9	0	162	53	Lodi	16.386	97,2	3	100
Bologna	26.587	157,7	0	162	54	Belluno	16.372	97,1	-2	100
Trieste	24.148	143,3	0	147	55	Pescara	16.126	95,7	2	98
Modena	22.754	135,0	0	139	56	Ascoli Piceno	15.998	94,9	-3	98
La Spezia	22.270	132,1	2	136	57	Pesaro e Urbino	15.904	94,4	-2	97
Bolzano	21.901	129,9	2	134	58	Grosseto	15.495	91,9	0	95
Gorizia	21.848	129,6	4	133	59	Pavia	15.166	90,0	0	93
Parma	21.672	128,6	-3	132	60	Imperia	15.164	90,0	0	93
Firenze	21.610	128,2	-3	132	61	Livorno	15.094	89,6	2	92
Aosta	21.387	126,9	0	131	62	Chieti	14.663	87,0	-1	89
Verona	21.351	126,7	-2	130	63	Teramo	14.458	85,8	2	88
Vicenza	21.239	126,0	1	130	64	Frosinone	14.449	85,7	0	88
Biella	21.147	125,5	-1	129	65	Sondrio	14.288	84,8	-3	87
Treviso	21.100	125,2	0	129	66	Latina	13.820	82,0	0	84
Padova	20.911	124,1	0	128	67	Massa Carrara	13.696	81,3	1	84
Reggio Emilia	20.878	123,9	0	127	68	Viterbo	13.615	80,8	-1	83
Roma	20.569	122,0	3	126	69	Terni	13.383	79,4	0	82
Genova	20.552	121,9	0	125	70	Campobasso	13.309	79,0	1	81
Prato	20.462	121,4	-2	125	71	L'Aquila	13.167	78,1	-1	80
Lecco	20.347	120,7	-1	124	72	Bari	13.158	78,1	0	80
Torino	20.179	119,7	0	123	73	Messina	13.027	77,3	1	80
Ancona	20.177	119,7	2	123	74	Ragusa	12.700	75,4	2	78
Novara	20.120	119,4	3	123	75	Cagliari	12.538	74,4	2	77
Mantova	19.998	118,7	-2	122	76	Taranto	12.433	73,8	-3	76
Forlì	19.957	118,4	2	122	77	Sassari	12.410	73,6	-2	76
Trento	19.859	117,8	-3	121	78	Rieti	12.322	73,1	0	75
Udine	19.710	116,9	-2	120	79	Isernia	12.085	71,7	0	74
Ravenna	19.652	116,6	0	120	80	Matera	11.674	69,3	0	71
Piacenza	19.328	114,7	0	118	81	Potenza	11.379	67,5	2	69
Savona	19.239	114,1	1	117	82	Salerno	11.241	66,7	2	69
Pordenone	19.095	113,3	-1	117	83	Napoli	11.161	66,2	-1	68
Venezia	18.836	111,8	0	115	84	Siracusa	11.158	66,2	1	68
Varese	18.793	111,5	0	115	85	Palermo	11.049	65,6	-4	67
Bergamo	18.519	109,9	2	113	86	Catania	10.872	64,5	1	66
Cuneo	18.459	109,5	3	113	87	Oristano	10.673	63,3	-1	65
Brescia	18.439	109,4	-1	113	88	Benevento	10.592	62,8	1	65
Alessandria	18.250	108,3	4	111	89	Avellino	10.483	62,2	-1	64
Como	18.216	108,1	-4	111	90	Cosenza	10.369	61,5	1	63
Vercelli	18.148	107,7	-2	111	91	Enna	10.082	59,8	-1	62
Rimini	17.837	105,8	5	109	92	Catanzaro	10.036	59,5	2	61
Siena	17.822	105,7	2	109	93	Brindisi	9.986	59,2	3	61
Rovigo	17.795	105,6	4	109	94	Nuoro	9.956	59,1	-2	61
Ferrara	17.746	105,3	-3	108	95	Foggia	9.862	58,5	0	60
Pistoia	17.672	104,9	-2	108	96	Trapani	9.851	58,4	-3	60
Pisa	17.384	103,1	-1	106	97	Reggio Calabria	9.607	57,0	1	59
Verbania-Cusio-	17.192	102,0	-7	105	98	Lecce	9.442	56,0	2	58
Perugia	16.964	100,6	1	104	99	Vibo Valentia	9.354	55,5	-2	57
Arezzo	16.734	99,3	-1	102	100	Caserta	9.051	53,7	1	55
Lucca	16.654	98,8	0	102	101	Caltanissetta	9.037	53,6	-2	55
Cremona	16.606	98,5	1	101	102	Crotone	8.793	52,2	0	54
Macerata	16.545	98,2	-1	101	103	Agrigento	8.587	50,9	0	52
Asti	16.493	97,9	2	101						
						ITALIA	16.854	100,0		103

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Ist. G. Tagliacarne

Tab. 9 - Graduatoria delle province italiane in base al tempo di raddoppio del Pil

Grad.	PROVINCE	Tempo di Raddoppio (Anni)	Grad.	PROVINCE	Tempo di Raddoppio (Anni)
1)	Gorizia	11,02	55)	Firenze	17,31
2)	Treviso	11,80	56)	Pescara	17,40
3)	Verona	12,65	57)	Udine	17,42
4)	Vicenza	13,09	58)	Roma	17,44
5)	Bolzano	13,15	59)	Ragusa	17,48
6)	Ancona	13,40	60)	Campobasso	17,62
7)	Trieste	13,49	61)	Frosinone	17,67
8)	Rimini	13,57	62)	Chieti	17,84
9)	Novara	13,58	63)	Isernia	17,90
10)	Bologna	13,70	64)	Brescia	17,91
11)	Potenza	13,79	65)	Lucca	18,14
12)	Padova	13,86	66)	Torino	18,22
13)	Reggio Emilia	13,90	67)	Ascoli Piceno	18,28
14)	Trento	14,40	68)	Napoli	18,46
15)	Lodi	14,46	69)	Bari	18,48
16)	Forlì	14,69	70)	Arezzo	18,49
17)	Pistoia	14,71	71)	Latina	18,51
18)	Cuneo	14,73	72)	Pisa	18,52
19)	Rovigo	14,76	73)	Salerno	18,55
20)	Grosseto	14,81	74)	Cremona	18,66
21)	Mantova	15,06	75)	Catania	18,95
22)	Modena	15,11	76)	Pavia	19,21
23)	La Spezia	15,23	77)	Vercelli	19,65
24)	Lecco	15,34	78)	Sondrio	19,67
25)	Asti	15,39	79)	Enna	19,76
26)	Prato	15,49	80)	Massa Carrara	19,82
27)	Aosta	15,54	81)	Caltanissetta	20,29
28)	Messina	15,54	82)	Reggio Calabria	20,92
29)	Bergamo	15,55	83)	Belluno	21,37
30)	Biella	15,67	84)	Cagliari	21,66
31)	Verbania-Cusio-Ossola	15,69	85)	Imperia	21,67
32)	Teramo	15,72	86)	Genova	21,75
33)	Matera	15,76	87)	Crotone	22,30
34)	Cosenza	15,82	88)	Livorno	22,53
35)	Parma	15,92	89)	L'Aquila	22,83
36)	Perugia	15,92	90)	Brindisi	23,03
37)	Macerata	15,98	91)	Nuoro	23,07
38)	Siena	15,98	92)	Palermo	23,13
39)	Ravenna	16,19	93)	Terni	23,40
40)	Varese	16,19	94)	Siracusa	23,75
41)	Ferrara	16,22	95)	Caserta	24,69
42)	Pordenone	16,34	96)	Catanzaro	25,48
43)	Savona	16,35	97)	Agrigento	26,49
44)	Alessandria	16,37	98)	Foggia	26,59
45)	Vibo Valentia	16,38	99)	Lecce	27,13
46)	Venezia	16,41	100)	Benevento	27,26
47)	Piacenza	16,42	101)	Trapani	27,75
48)	Rieti	16,67	102)	Sassari	28,83
49)	Taranto	16,77	103)	Avellino	37,73
50)	Milano	16,88			
51)	Como	16,93		Italia settentrionale	15,80
52)	Oristano	17,00		Italia centrale	17,24
53)	Pesaro e Urbino	17,24		Italia meridionale	20,10
54)	Viterbo	17,30		Italia	17,00

Fonte: elaborazioni su dati Ist. G. Tagliacarne

1.2.5 Il Pil pro capite condizionato dal fattore demografico¹²

L'andamento demografico è uno dei fattori che condiziona il comportamento del Pil. In tale ottica, per verificare la "possibile distorsione del dato" si è realizzata una elaborazione del Pil pro capite provinciale¹³, dove nel calcolo non si è considerata l'intera popolazione ma solo la popolazione in età lavorativa¹⁴.

Lo studio mira a verificare se i processi di convergenza/divergenza a livello provinciale/regionale misurati con il Pil pro capite siano stati condizionati in Italia da eventuali erraticità del dato provocate dalle dinamiche demografiche.

Le principali conclusioni dell'esercizio sono state le seguenti¹⁵:

- ◆ la maggior parte delle province sono state interessate da una variazione, pur lieve, del valore del Pil pro capite "corretto" e da un cambiamento di posizione nella graduatoria nazionale per valori decrescenti;
- ◆ i cambiamenti sono stati tali da consentire il passaggio da un quartile all'altro solo in alcuni casi (le 103 province sono state suddivise in quattro quartili a seconda del livello di sviluppo): ad esempio, Piacenza guadagna 7 posizioni, passando dal secondo quartile al primo; Torino e Cremona (che perdono entrambe 5 posizioni) passano, rispettivamente, dal primo gruppo al secondo e dal secondo al terzo. Vi sono, poi, dei casi "limite" di province che, pur non riscontrando variazioni significative cambiano quartile. Ad esempio, Asti che, situata al 53° posto della graduatoria del Pil pro capite (terzo quartile), guadagnando tre posizioni passa al secondo gruppo della graduatoria "corretta";
- ◆ i più rilevanti cambiamenti li registriamo nelle province del Centro-Nord: Siena guadagna 9 posizioni in graduatoria, Genova ne guadagna 8 e Piacenza 7; Ancona e Vercelli guadagnano 6 posizioni in graduatoria, mentre vi sono cinque province che perdono 5 posizioni (Brescia, Cremona, Latina, Torino e Venezia);
- ◆ le province del Mezzogiorno sembrano essere interessate al fenomeno con minore intensità, anche se è possibile notare alcuni cambiamenti significativi: Taranto e Nuoro, ad esempio, guadagnano 4 posizioni, mentre Isernia, Benevento, Trapani e Reggio Calabria ne perdono 3.

Per quanto riguarda la provincia di Viterbo, il rapporto del Pil con la popolazione in età da lavoro cambia di poco rispetto all'omologo rapporto con la popolazione totale. Infatti, la provincia passa dall'67° al 68° posto, perdendo una posizione (tab. 11). E' quindi possibile affermare che, nel periodo preso in considerazione, il fattore demografico non abbia influito in misura significativa sulla capacità di crescita economica della provincia, anche se, per una maggiore significatività, detta analisi andrebbe eseguita su un intervallo temporale maggiore, poiché le dinamiche demografiche influiscono lentamente, e con dei lag temporali di ritardo, sulla produzione di ricchezza netta.

Questo risultato a livello provinciale conferma quanto già rilevato da alcuni studi sui Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo (Maddison, 1991; World Bank, 1998) dai quali risultava che l'andamento di lungo periodo del Pil pro-capite nei P.I. non è stato sostenuto semplicemente da una lenta dinamica del tasso di crescita demografica, ne tantomeno l'alto tasso di crescita della popolazione nei PVS ha compresso le dinamiche del Pil pro-capite quanto uno sviluppo economico ancora lento o in una fase, per alcuni di essi, di incipiente decollo.

¹² Questo paragrafo fa ampiamente riferimento a quanto trattato in: Capuano, G., (2002), op. cit.

¹³ In tale elaborazione è stato considerato il dato medio del triennio 1997-1999. Tale scelta è stata effettuata al fine di evitare possibili distorsioni nei dati causate da fenomeni di natura congiunturale.

¹⁴ Per popolazione in età lavorativa si intende la classe di età compresa tra 14 e 65 anni.

¹⁵ La fonte per le nostre elaborazioni è il Pil provinciale dell'Istituto Tagliacarne e i dati sulla popolazione sono di fonte Istat.

Tab. 10 - *Graduatoria delle 103 province italiane in base al valore del Pil pro capite (dati in euro, Media 1997-1998-1999)*

di grad.	Posto Provincia	Pil pro capite	n.i. Italia= 100	di grad.	Posto Provincia	Pil pro capite	n.i. Italia= 100
1	Milano	26.019	157,5	53	Asti	15.861	96,0
2	Bologna	25.958	157,1	54	Ascoli Piceno	15.803	95,7
3	Trieste	23.478	142,1	55	Lodi	15.785	95,5
4	Modena	22.439	135,8	56	Pesaro e Urbino	15.711	95,1
5	Parma	21.451	129,8	57	Pescara	15.686	94,9
6	Bolzano	21.283	128,8	58	Imperia	14.914	90,3
7	Firenze	21.253	128,6	59	Grosseto	14.830	89,8
8	La Spezia	21.247	128,6	60	Pavia	14.796	89,6
9	Aosta	21.032	127,3	61	Livorno	14.774	89,4
10	Gorizia	20.995	127,1	62	Chieti	14.482	87,7
11	Verona	20.959	126,9	63	Sondrio	14.269	86,4
12	Biella	20.897	126,5	64	Frosinone	14.218	86,1
13	Vicenza	20.795	125,9	65	Teramo	14.107	85,4
14	Treviso	20.772	125,7	66	Latina	13.675	82,8
15	Reggio Emilia	20.577	124,5	67	Viterbo	13.465	81,5
16	Padova	20.484	124,0	68	Massa Carrara	13.401	81,1
17	Prato	20.415	123,6	69	Terni	13.347	80,8
18	Genova	20.245	122,5	70	L'Aquila	13.093	79,2
19	Lecco	20.230	122,4	71	Campobasso	13.060	79,0
20	Roma	20.147	121,9	72	Bari	12.861	77,8
21	Torino	19.911	120,5	73	Taranto	12.461	75,4
22	Mantova	19.746	119,5	74	Messina	12.456	75,4
23	Ancona	19.623	118,8	75	Ragusa	12.399	75,1
24	Trento	19.569	118,5	76	Sassari	12.364	74,8
25	Novara	19.455	117,8	77	Cagliari	12.219	74,0
26	Udine	19.404	117,5	78	Rieti	12.042	72,9
27	Forlì	19.176	116,1	79	Isernia	11.763	71,2
28	Ravenna	19.083	115,5	80	Matera	11.320	68,5
29	Piacenza	19.035	115,2	81	Palermo	11.090	67,1
30	Pordenone	18.920	114,5	82	Potenza	11.060	66,9
31	Savona	18.697	113,2	83	Napoli	11.011	66,6
32	Venezia	18.505	112,0	84	Siracusa	10.937	66,2
33	Varese	18.505	112,0	85	Salerno	10.872	65,8
34	Brescia	18.290	110,7	86	Catania	10.360	62,7
35	Como	18.280	110,6	87	Oristano	10.292	62,3
36	Bergamo	18.279	110,6	88	Avellino	10.278	62,2
37	Vercelli	18.217	110,3	89	Benevento	10.204	61,8
38	Cuneo	17.877	108,2	90	Cosenza	10.003	60,5
39	Alessandria	17.571	106,4	91	Enna	9.902	59,9
40	Ferrara	17.378	105,2	92	Catanzaro	9.870	59,7
41	Pistoia	17.342	105,0	93	Nuoro	9.813	59,4
42	Verbania- Cusio-Ossola	17.282	104,6	94	Trapani	9.794	59,3
43	Rimini	17.269	104,5	95	Brindisi	9.716	58,8
44	Siena	17.260	104,5	96	Foggia	9.647	58,4
45	Pisa	17.191	104,1	97	Reggio Calabria	9.405	56,9
46	Rovigo	17.078	103,4	98	Vibo Valentia	9.341	56,5
47	Perugia	16.503	99,9	99	Lecce	9.227	55,9
48	Cremona	16.405	99,3	100	Caltanissetta	9.123	55,2
49	Arezzo	16.361	99,0	101	Caserta	8.869	53,7
50	Macerata	16.348	98,9	102	Crotone	8.797	53,2
51	Belluno	16.317	98,8	103	Agrigento	8.606	52,1
52	Lucca	16.313	98,7			0	
					ITALIA	16.521	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 11 - Graduatoria delle 103 province italiane in base al valore dell'indicatore Pil/Pop. 15-64 (dati in euro, Media 1997-1998-1999)

Posto di grad.	Provincia	Pil/ Popol. 15-64	n.i. Italia= 100	diff. posto vs. Pil pro cap.	Posto di grad.	Provincia	Pil/ Popol. 15-64	n.i. Italia= 100	diff. posto vs. Pil pro cap.
1	Bologna	38.997	159,6	1	53	Cremona	24.162	98,9	-5
2	Milano	37.066	151,7	-1	54	Ascoli Piceno	24.000	98,2	0
3	Trieste	35.997	147,3	0	55	Pescara	23.720	97,1	2
4	Modena	33.246	136,0	0	56	Pesaro e Urbino	23.693	96,9	0
5	La Spezia	32.945	134,8	3	57	Imperia	22.921	93,8	1
6	Parma	32.496	133,0	-1	58	Lodi	22.735	93,0	-3
7	Firenze	31.933	130,7	0	59	Grosseto	22.521	92,1	0
8	Biella	31.530	129,0	4	60	Pavia	22.138	90,6	0
9	Bolzano	31.446	128,7	-3	61	Livorno	22.108	90,5	0
10	Genova	31.160	127,5	8	62	Chieti	22.044	90,2	0
11	Gorizia	31.072	127,1	-1	63	Teramo	21.284	87,1	2
12	Reggio Emilia	30.869	126,3	3	64	Frosinone	21.262	87,0	0
13	Aosta	30.655	125,4	-4	65	Sondrio	20.776	85,0	-2
14	Verona	30.637	125,4	-3	66	Terni	20.457	83,7	3
15	Treviso	30.060	123,0	-1	67	Massa Carrara	20.215	82,7	1
16	Vicenza	30.054	123,0	-3	68	Viterbo	20.214	82,7	-1
17	Ancona	29.776	121,8	6	69	Campobasso	20.046	82,0	2
18	Prato	29.624	121,2	-1	70	L'Aquila	19.989	81,8	0
19	Padova	29.499	120,7	-3	71	Latina	19.739	80,8	-5
20	Mantova	29.326	120,0	2	72	Messina	19.017	77,8	2
21	Lecco	29.228	119,6	-2	73	Bari	18.915	77,4	-1
22	Piacenza	29.227	119,6	7	74	Ragusa	18.807	77,0	1
23	Trento	29.082	119,0	1	75	Rieti	18.624	76,2	3
24	Roma	29.073	119,0	-4	76	Isernia	18.522	75,8	3
25	Ravenna	28.856	118,1	3	77	Taranto	18.221	74,6	-4
26	Torino	28.834	118,0	-5	78	Sassari	17.683	72,3	-2
27	Savona	28.749	117,6	4	79	Cagliari	17.135	70,1	-2
28	Novara	28.639	117,2	-3	80	Palermo	16.984	69,5	1
29	Forlì	28.480	116,5	-2	81	Potenza	16.916	69,2	1
30	Udine	28.382	116,1	-4	82	Matera	16.868	69,0	-2
31	Vercelli	27.623	113,0	6	83	Salerno	16.350	66,9	2
32	Pordenone	27.468	112,4	-2	84	Napoli	16.196	66,3	-1
33	Cuneo	27.113	110,9	5	85	Siracusa	16.184	66,2	-1
34	Alessandria	27.017	110,5	5	86	Benevento	15.982	65,4	3
35	Siena	26.897	110,0	9	87	Avellino	15.773	64,5	1
36	Varese	26.701	109,2	-3	88	Catania	15.651	64,0	-2
37	Venezia	26.551	108,6	-5	89	Enna	15.314	62,7	2
38	Como	26.422	108,1	-3	90	Oristano	15.123	61,9	-3
39	Brescia	26.196	107,2	-5	91	Trapani	15.000	61,4	3
40	Bergamo	26.065	106,6	-4	92	Cosenza	14.925	61,1	-2
41	Ferrara	26.001	106,4	-1	93	Catanzaro	14.802	60,6	-1
42	Pistoia	25.806	105,6	-1	94	Reggio Calabria	14.506	59,4	3
43	Pisa	25.615	104,8	2	95	Foggia	14.498	59,3	1
44	Verbania-Cusio-C	25.443	104,1	-2	96	Brindisi	14.420	59,0	-1
45	Rovigo	25.282	103,4	1	97	Nuoro	14.356	58,7	-4
46	Rimini	25.207	103,1	-3	98	Vibo Valentia	14.284	58,4	0
47	Macerata	25.137	102,8	3	99	Caltanissetta	14.032	57,4	1
48	Perugia	25.120	102,8	-1	100	Lecce	13.668	55,9	-1
49	Arezzo	24.857	101,7	0	101	Agrigento	13.260	54,3	2
50	Asti	24.436	100,0	3	102	Caserta	13.180	53,9	-1
51	Lucca	24.404	99,8	1	103	Crotone	13.175	53,9	-1
52	Belluno	24.364	99,7	-1					
						ITALIA	24.441	100,0	

Fonte: Elaborazione propria su dati Istituto Guglielmo Tagliacarne

1.3 GLI SCAMBI CON L'ESTERO

1.3.1 Un quadro economico del Paese

L'Italia nella seconda parte degli anni Novanta ha conosciuto una crescita economica complessivamente modesta, che ha visto l'alternarsi di fasi di espansione brevi e relativamente poco intense, con periodi piuttosto estesi durante i quali l'andamento dell'attività economica è stato favorevole. Questi ultimi, tuttavia, non sempre hanno assunto i tratti che contraddistinguono le fasi di recessione, ma possono essere meglio identificati come semplici rallentamenti. Si ricorda che una economia per essere definita "in recessione" deve registrare un andamento negativo del Pil per almeno tre mesi consecutivi. Proprio questo sembra essere il caso della fase di sviluppo congiunturale complessivamente negativa che ha connotato l'economia italiana in un periodo individuabile, grosso modo, tra la fine del 1997 e l'inizio dello scorso anno.

Nel corso del 2000 i conti con l'estero hanno registrato, per il quarto anno consecutivo, un deterioramento imputabile all'aumento del prezzo del petrolio ed all'impatto della svalutazione dell'euro che ha portato ad una crescita, in valore, delle importazioni (+23,6% rispetto al +5,8% nel 1999) maggiore di quella delle esportazioni (+16,4% dopo lo 0,4% dell'anno precedente). La svalutazione dell'euro, rispetto al dollaro tuttavia, se da un lato ha portato ad un peggioramento della ragione di scambio dell'Italia, dall'altro ha contribuito al miglioramento della competitività di prezzo dei prodotti italiani generando, in tal modo, una crescita più cospicua dei volumi esportati che non di quelli importati.

Similmente a quanto avvenuto negli altri grandi Paesi dell'UEM, la quota di mercato a prezzi correnti dell'Italia è diminuita in seguito al deprezzamento dell'euro, ma in molti mercati, e soprattutto in quelli esterni all'Unione Europea, le esportazioni in quantità hanno avuto una dinamica sostenuta e maggiore di quella dei principali *competitors*.

1.3.2 L'import-export

L'obiettivo di questo paragrafo è essenzialmente indirizzato a valutare le principali modifiche verificatesi nell'interscambio commerciale della provincia di Viterbo; inoltre, al fine di offrire una visione più completa del fenomeno in esame, questo studio è stato inserito in un contesto più generale dove tali dati sono posti a confronto con quelli della regione di riferimento, nonché con quelli relativi sia alla macro-area territoriale di appartenenza, sia a quelli nazionali nel suo complesso.

Per l'intero periodo di osservazione, l'Italia centrale ha mostrato un buon andamento all'esportazione la quale, infatti, è aumentata ad un tasso medio annuo che si approssima intorno al 7,6% circa, grazie anche al forte incremento – pari al 23,2% – che nell'ultimo biennio ha portato le esportazioni a passare da 33,54 miliardi di euro (66.881 mld. di lire) del 1999, a 42,57 mld di euro (82.429 mld di lire) del 2000.

Più sostenuto è stato invece il ritmo di crescita che ha interessato l'esportazione del Lazio che, nella media del periodo, presenta un tasso di variazione pari al 12,7% generando in tal modo un valore all'esportazione che mediamente si attesta attorno ai 9,14 mld di euro (17.700 mld. di lire) – valore che le consente di mantenere la seconda posizione, dopo la Toscana, tra le regioni che forniscono il maggior contributo alla determinazione dell'export dell'Italia centrale.

L'offerta di prodotti proveniente dalla Marche, e destinata ai mercati esteri, è stata invece contraddistinta da un andamento più variabile a cui dopo un primo triennio di risultati pressoché positivi, nel 1999 si contrappone una contrazione del 17,1% rispetto a quanto rilevato nell'anno precedente. Ma l'aspetto più rilevante è l'intenso fenomeno di crescita che relativamente all'ultimo

biennio di osservazione contraddistingue, oltre all'export delle Marche che si porta così a 7,12 mld di euro (13.790 mld. di lire) (contro i 5,64 del 1999), anche quello delle restanti regioni dell'Italia centrale, tra cui l'Umbria che vede in tal modo aumentare le proprie esportazioni di 0,49 miliardi di euro (954 mld. di lire) rispetto a quanto rilevato nel 1996.

Tab. 1 – Valori in miliardi di euro e variazioni percentuali sul periodo precedente delle esportazioni di merci delle regioni dell'Italia centrale (1996-2000)

	1996	1997	1998	1999	2000
Italia Centrale	31,71	34,22	35,29	34,54	42,57
	5,8	7,9	3,1	-2,1	23,2
Toscana	16,73	17,57	17,63	17,41	21,35
	4,6	5	0,3	-1,3	22,7
Umbria	1,80	1,89	1,92	1,91	2,29
	-1,3	4,7	1,7	-0,5	20,2
Marche	5,87	6,61	6,81	5,64	7,12
	4,6	12,6	3	-17,1	26,2
Lazio	7,31	8,15	8,93	9,58	11,81
	11,8	11,5	9,5	7,3	23,2

Fonte: ISTAT

Soffermando l'attenzione sulle esportazioni della provincia di Viterbo, si può notare come queste siano state interessate, nell'intero decennio di osservazione, da un andamento pressoché crescente che interrotto solamente nel 1996 (var. '96/'95: -8%), e nel 1999 (var. '99/'98: -5,1%), nel 2000 ha consentito alla provincia di esportare beni per un ammontare complessivo di 269 milioni di euro (522 mld. di lire) contro i 99 (193 mld di lire) registrati nel 1991 (var. '00/'91: +170,5%).

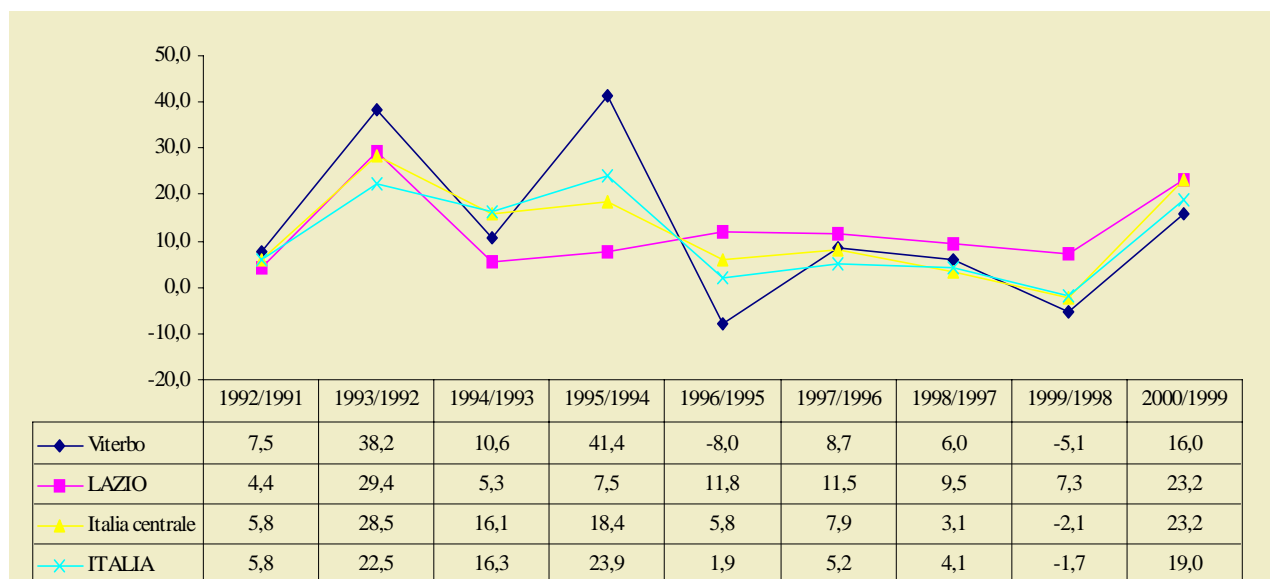
All'interno di questo trend sono stati inoltre rilevati dei forti picchi tra il 1992-'93, e tra il 1994 - '95, anni in cui le variazioni percentuali hanno superato sia quelle regionali che nazionali; mentre dal 1996 è stato più sostenuto lo sviluppo che ha interessato le esportazioni del Lazio ed il cui andamento, nell'intero arco temporale di riferimento, pur presentando delle forti fluttuazioni, non ha mai assunto variazioni negative a differenza di quanto è avvenuto per le esportazioni del Centro e dell'Italia che, relativamente al biennio 1998-'99, hanno registrato l'unico decremento dell'intero decennio – rispettivamente pari al 2,1 ed all'1,7%.

Tab. 2 – Il valore in milioni di euro delle esportazioni nelle province laziali, nel Lazio, nell'Italia centrale ed in Italia (1991-2000)

Province	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	III trim. 2001
Viterbo	99,62	107,12	148,05	163,74	231,46	212,85	231,38	245,23	232,68	269,82	211,29
Rieti	178,24	257,27	367,38	383,88	130,59	145,73	232,12	234,95	528,43	705,29	613,66
Roma	2.452,18	2.543,99	3.184,31	3.357,63	3.561,68	4.119,53	4.501,43	5.405,27	5.462,85	5.741,50	4047,48
Latina	539,49	616,72	766,56	923,88	1.272,80	1.407,80	1.626,66	1.489,39	1.709,81	1.990,69	1560,65
Frosinone	1.007,84	938,99	1.308,25	1.250,50	1.339,89	1.424,51	1.561,37	1.553,48	1.649,00	3.098,47	1770,27
LAZIO	4.277,38	4.464,08	5.774,55	6.079,62	6.536,42	7.310,42	8.152,95	8.928,31	9.582,76	11.805,78	8203,34
Italia centrale	16.039,73	16.964,44	21.805,11	25.308,16	29.971,73	31.713,84	34.221,98	35.289,50	34.541,28	42.571,03	32523,43
ITALIA	105.416,22	111.533,17	136.683,38	158.916,13	196.832,69	200.645,40	211.040,93	219.763,25	215.980,08	256.998,01	199205,12
Viterbo/Lazio	2,33	2,40	2,56	2,69	3,54	2,91	2,84	2,75	2,43	2,29	
Lazio/Italia	4,06	4,00	4,22	3,83	3,32	3,64	3,86	4,06	4,44	4,59	

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 1 – Andamento delle variazioni (%) delle esportazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio, nell'Italia centrale ed in Italia (1991-2000)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Al terzo trimestre del 2001, le imprese export oriented del viterbese producono risultati più confortanti di quelli dell'economia regionale e nazionale. Rispetto allo stesso periodo del 2000, infatti, le esportazioni sono cresciute del 5,3% a fronte di quote negative del Lazio ed italiane che rispettivamente perdono il 3,5% ed il 3,1%.

Sebbene Viterbo apporti, con una quota media annua pari al 2,7% e con un massimo pari al 3,5% nel 1995, un contributo marginale alla determinazione dell'export regionale, minore è stata in ogni modo la partecipazione della provincia – il cui import ha pesato, in media per circa l'1% sul totale regionale – alla formazione complessiva dei flussi di importazione del Lazio.

Più variabile, rispetto a quanto rilevato per le esportazioni, è la dinamica che ha caratterizzato le importazioni della provincia. Di fatto, ad una iniziale variazione negativa, che si accentua tra il 1992-'93 (var: '93/'92: -13,2%), nel successivo biennio si registra il più alto incremento del periodo (pari al 38,4%), incremento che, interrotto solamente tra il 1995-'96, e tra il 1998-'99, prosegue in misura meno sostenuta anche negli anni seguenti e con dei valori che, ad esclusione del dato relativo al biennio 1993-'94, si posizionano su livelli comunque inferiori a quelli regionali e, fatta eccezione per la variazione rilevata tra il 1997-'98, anche a quelli nazionali. A conferma di tale andamento le importazioni nel terzo trimestre 2001 aumentano del 23,3% rispetto al dato riferito allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre sia nella regione che in Italia l'indice in questione si dimostra appena negativo.

La variazione decennale mostra un aumento delle esportazioni di +170,9%, a fronte del dato regionale di +176%, ma comunque superiore alla media italiana che si limita a +143%, dimostrando in tal senso una dinamica più solida rispetto ad altre province, come ad esempio Rieti, che realizza una progressione del 134%.

Tab. 3 – Variazioni percentuali delle esportazioni nelle province del Lazio, in Italia centrale ed in Italia

Province	2000/1991
Viterbo	170,9
Rieti	295,7
Roma	134,1
Latina	269,0
Frosinone	207,4
LAZIO	176,0
Italia centrale	176,0
ITALIA	143,8

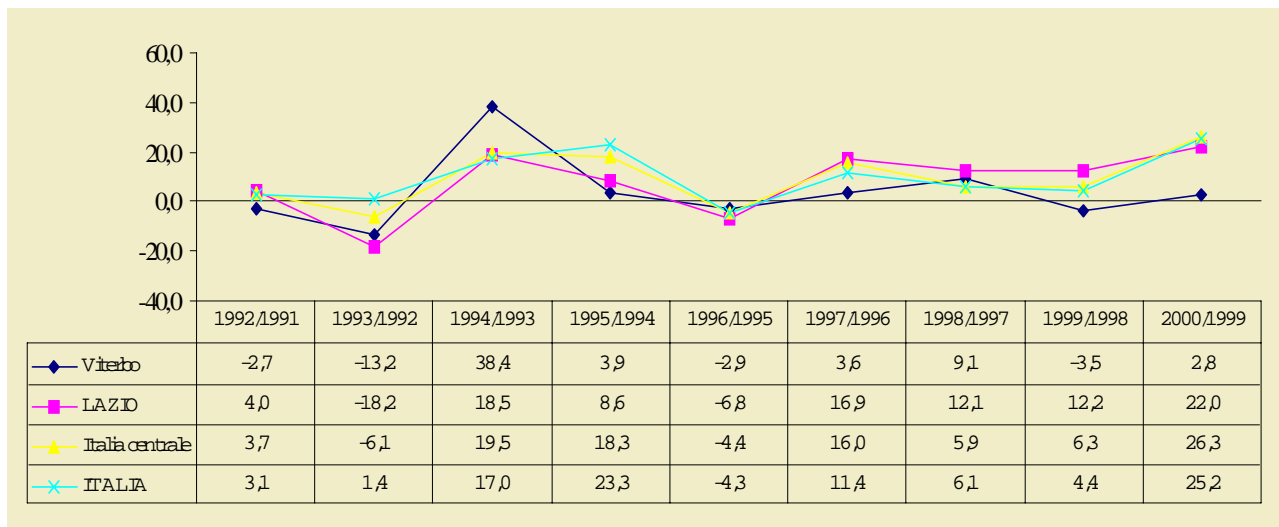
Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 4 – Il valore in milioni di euro delle importazioni nelle province laziali, nel Lazio, nell'Italia centrale ed in Italia (1991-2000)

Province	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	III tim. 2001
Viterbo	119,61	116,33	100,95	139,69	145,16	140,97	145,98	159,34	153,80	158,08	145,90
Rieti	214,21	221,58	220,77	244,80	101,13	118,44	275,07	235,73	446,67	373,92	250,95
Roma	9557,40	9982,66	7600,79	9072,57	9699,91	8779,67	10226,48	11895,10	13238,31	16024,72	12187,00
Latina	943,60	1009,25	1107,94	1141,55	1401,18	1469,42	1747,02	1764,70	2015,41	2374,66	1924,28
Frosinone	560,06	515,69	654,75	880,45	1123,96	1119,32	1194,37	1173,57	1230,60	1910,83	1097,15
LAZIO	11394,87	11845,51	9685,20	11479,05	12471,33	11627,82	13588,93	15228,44	17084,79	20842,21	15605,28
Italia centrale	19499,71	20220,26	18985,26	22689,77	26835,58	25646,76	29747,61	31489,01	33466,14	42252,86	32541,48
ITALIA	114283,18	117865,06	119554,75	139869,89	172399,91	165030,79	183803,89	194926,07	203446,28	254751,26	194749,75
Viterbo/Lazio	1,05	0,98	1,04	1,22	1,16	1,21	1,07	1,05	0,90	0,76	
Lazio/Italia	9,97	10,05	8,10	8,21	7,23	7,05	7,39	7,81	8,40	8,18	

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

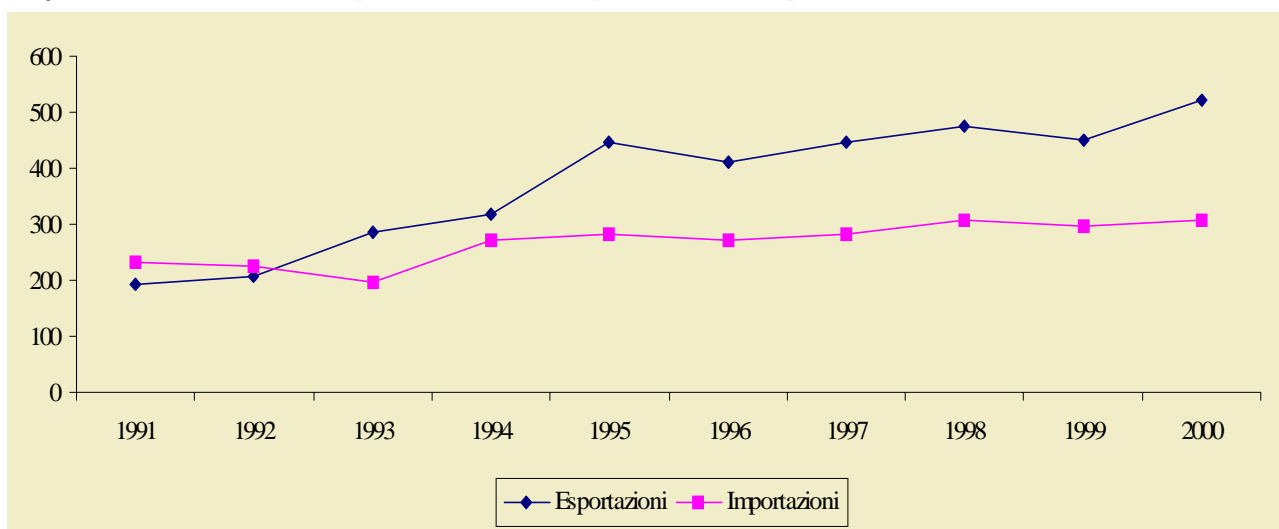
Graf. 2 – Andamento delle variazioni (%) delle importazioni nella provincia di Viterbo, nel Lazio, nell'Italia centrale ed in Italia (1991-2000)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

L'evoluzione della struttura del commercio estero viterbese pone in evidenza come ad un iniziale deficit di più di 20 milioni di euro (39 mld. di lire), che si dimezza nel corso dell'anno successivo, dal 1993 si contrappone un avanzo commerciale che durante il restante periodo di osservazione ha mostrato un tendenziale miglioramento chiudendo il 2000 con un surplus di 111 milioni di euro (216 mld. di lire) contro i 47 rilevati nel 1993.

Graf. 3 – Andamento delle importazioni e delle esportazioni nella provincia di Viterbo (1991-2000)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Opposta è invece la dinamica dell'interscambio commerciale del Lazio i cui dati forniscono l'immagine di una regione caratterizzata da un costante disavanzo che si muove tra il 1991 ed il 1996 secondo un trend inizialmente oscillante, per poi iniziare la sua crescita.

Di fatto, a partire dal 1997, la forbice tra export ed import tende ad ampliarsi risentendo principalmente del forte deficit che ha interessato la bilancia commerciale della provincia di Roma che, nel 2000, fa segnare un disavanzo di 10.283 milioni di euro (quasi 20.000 mld. di lire) contro i 7.117 del 1991.

Più in linea con quello nazionale è invece l'andamento che ha contrassegnato il saldo commerciale dell'Italia centrale il quale, dopo due anni di valori negativi, ha messo a segno un miglioramento che, sebbene caratterizzato da alcune fluttuazioni, riesce comunque a mantenersi positivo fino al 2000.

Tab. 5 - Andamento del saldo della bilancia commerciale in provincia di Viterbo, nel Lazio, nell'Italia centrale ed in Italia (1991-2000)

Province	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	III trim. 2001
Viterbo	-19,99	-9,21	47,10	24,05	86,31	71,88	85,40	85,89	78,87	111,74	65,39
Rieti	-35,96	35,69	146,61	139,08	29,46	27,29	-42,95	-0,78	81,76	331,36	362,71
Roma	-7.105,22	-7.438,66	-4.416,47	-5.714,94	-6.138,23	-4.660,14	-5.725,05	-6.489,84	-7.775,46	-10.283,21	-8.139,53
Latina	-404,11	-392,53	-341,38	-217,68	-128,37	-61,62	-120,36	-275,31	-305,60	-383,97	-3.635,89
Frosinone	447,79	423,30	653,51	370,06	215,93	305,19	367,00	379,91	418,40	1.187,64	673,12
LAZIO	-7.117,50	-7.381,42	-3.910,65	-5.399,43	-5.934,91	-4.317,39	-5.435,98	-6.300,13	-7.502,03	-9.036,44	-7.401,94
Italia centrale	-3.459,98	-3.255,83	2.819,85	2.618,39	3.136,15	6.067,08	4.474,37	3.800,49	1.075,14	318,17	-17,56
ITALIA	-8.866,97	-6.331,89	17.128,62	19.046,24	24.432,77	35.614,61	27.237,04	24.837,19	12.533,80	2.246,76	4.455,37

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Spostando il baricentro dell'osservazione sull'evoluzione della distribuzione geografica delle esportazioni provinciali in funzione dei diversi comparti produttivi che, relativamente all'ultimo biennio di osservazione, hanno contribuito alla loro determinazione, l'analisi della tabella 5 pone in evidenza come, nel 2000, oltre il 53% delle esportazioni complessive sia da attribuirsi alla *Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi* che con i suoi 143 milioni di euro (277 mld. di lire) esportati costituisce il volano dell'economia provinciale. Emerge quindi una elevata specializzazione della provincia in questo settore, ed in particolare nell'industria della ceramica che, contraddistinta da un modello organizzativo di tipo distrettuale – che nel polo di Civita Castellana trova il suo epicentro –, nel 2000 ha prodotto, secondo una elaborazione su dati ISTAT, il 47,1% del totale esportato. Un ruolo rilevante nella determinazione del commercio estero viterbese è rivestito anche dal comparto dell'*Agricoltura, caccia e silvicoltura* che con una crescita dell'8,34% nell'ultimo biennio, nel 2000 arriva a determinare – con circa 32 milioni di euro (quasi 62 mld. di lire) – l'11,81% dell'export complessivo. Infine, è da segnalare la forte vitalità che ha caratterizzato l'*Industria alimentare, delle bevande e del tabacco* la quale, non solo esercita una discreta influenza sulle esportazioni dell'intera economia provinciale – pari al 9,94% nel 2000 – ma, relativamente all'ultimo biennio, ha registrato – con un incremento pari al 34,21% – una elevata crescita all'export, preceduta solamente dalla *Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche* (var. '00/'99: +38,16%) e dall'*Industria del legno e dei prodotti in legno* (var. '00/'99: +37,48%).

Parallelamente, tra i settori in cui si registrano i più elevati cali nella domanda estera, si annoverano i comparti della *Fabbricazione di mezzi di trasporto* (var. '00/'99: -59,16%), dell'*Estrazione di minerali* (var. '00/'99: -37,53%) e della *Pesca, piscicoltura e servizi connessi* (var. '00/'99: -22,79%), il cui peso complessivo sul totale della produzione esportata – pari all'1% – risulta comunque alquanto trascurabile.

Tab. 6 – Esportazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (in milioni di euro). Anno 2000

Settori	Export '99	Export '00	Composizione% 2000	Variazione '00/'99
A. Agricoltura, caccia e silvicoltura	29,41	31,87	11,81	8,34
B. Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,19	0,15	0,06	-22,79
C. Estrazione di minerali	3,77	2,35	0,87	-37,53
DA. Industrie alim., bevande e tabacco	19,99	26,83	9,94	34,21
DB. Industrie tessili e dell'abbigliamento	5,38	4,26	1,58	-20,90
DC. Ind. conciarie, fabbr. prod. in cuoio, pelle e similar	2,41	2,22	0,82	-8,11
DD. Industria del legno e dei prod. in legno	3,24	4,46	1,65	37,48
DE. Fabbr. della pasta-carta, carta; stampa; editoria	0,96	0,85	0,32	-11,12
DF. Fabbr. di coke, raff. di petrolio, tratt.comb. nucleari	0,03	-	-	-100,00
DG. Fabbr. prod. chimici e di fibre sintetiche e artificiali	1,39	1,86	0,69	33,63
DH. Fabbr. articoli in gomma e mat. plastiche	8,51	11,76	4,36	38,16
DI. Fabbr. di prod. della lav. di min. non met.	119,64	143,14	53,05	19,65
DJ. Prod. di metallo e fabbr. di prod. in met.	7,49	8,86	3,28	18,33
DK. Fabbr. di macchine ed app. meccanici	7,01	9,39	3,48	33,97
DL. Fabbr. di macchine elettr. e di app. elettr. e ottiche	12,14	8,34	3,09	-31,25
DM. Fabbricazione di mezzi di trasporto	0,48	0,19	0,07	-59,16
DN. Altre industrie manifatturiere	10,59	13,27	4,92	25,37
Altro	0,04	0,02	0,01	-47,13
TOTALE	232,68	269,82	100,00	15,97

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tra i principali acquirenti di prodotti 'made in Viterbo' emerge l'Unione Europea, a cui viene destinato il 53,67% dell'esportazione complessiva provinciale, seguita dal 15,32% dall'America Settentrionale, mentre del quasi 13% è la quota diretta verso gli Altri Paesi dell'Europa.

Tab.7 – Esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (in milioni di euro). Anno 2000

Aree geografiche	Valori in milioni di euro	Composizione %	Composizione % Italia
Unione Europea	144,81	53,67	54,89
America settentrionale	41,35	15,32	11,27
Altri Paesi d'Europa	34,76	12,88	14,2
Vicino e Medio Oriente	18,15	6,73	3,35
Altri Paesi dell'Asia	10,15	3,76	7,36
America centrale e del sud	7,31	2,71	4
Africa settentrionale	5,79	2,15	2,36
Africa occ.-centr.-orient.-merid.	4,64	1,72	1,19
Australia e Oceania	2,68	0,99	1,38
Diversi	0,17	0,06	0
TOTALE	269,82	100	100

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Sul fronte delle importazioni, l'acquisto di prodotti esteri si ripartisce per un 28,96% nell'Industria alimentare, delle bevande e del tabacco, e per un 17,65% nei prodotti dell'Agricoltura, caccia e silvicoltura. Inoltre, sebbene la presenza di beni relativi alla Fabbricazione della pasta-carta, carta; stampa; editoria non produca una rilevante incidenza (7,08%) sulle importazioni complessive della provincia tuttavia, nell'ultimo biennio, si è registrato un incremento del 204,96% nel ricorso ai mercati esteri per l'acquisto di questi prodotti. Un consistente aumento delle importazioni – pari al 92,95% – si è rilevato anche nella Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature

elettriche e ottiche, seguita dalla Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali (29,11%). Tra i settori che invece registrano una considerevole riduzione si segnala il comparto della Pesca, piscicoltura e silvicoltura (-56,86%), quello delle Industrie tessili e dell'abbigliamento (-35,43%) e della Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (-30,72%).

Tab. 8 - Importazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (in milioni di euro). Anno 2000

Settori	Import '99	Import '00	Composizione % 2000	Variazione '00/'99
A. Agricoltura, caccia e silvicoltura	26,16	27,90	17,65	6,65
B. Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11,25	4,85	3,07	-56,86
C. Estrazione di minerali	10,79	9,78	6,19	-9,34
DA. Industrie alim., bevande e tabacco	41,19	45,78	28,96	11,14
DB. Industrie tessili e dell'abbigliamento	2,74	1,77	1,12	-35,43
DC. Ind. conciarie, fabbr. prod. in cuoio, pelle e similari	4,69	5,65	3,57	20,29
DD. Industria del legno e dei prod. in legno	5,29	5,58	3,53	5,35
DE. Fabbr. della pasta-carta, carta; stampa; editoria	3,67	11,20	7,08	204,96
DF. Fabbr. di coke, raff. di petrolio, tratt. comb. nucleari	0,00	-	-	-
DG. Fabbr. prod. chimici e di fibre sintetiche e artificiali	3,33	4,30	2,72	29,11
DH. Fabbr. articoli in gomma e mat. plastiche	13,34	9,24	5,85	-30,72
DI. Fabbr. di prod. della lav. di min. non met.	3,68	4,10	2,60	11,42
DJ. Prod. di metallo e fabbr. di prod. in met.	3,24	3,57	2,26	10,14
DK. Fabbr. di macchine ed app. meccanici	6,18	4,45	2,82	-27,94
DL. Fabbr. di macchine elettr. e di app. elettr. e ottiche	1,67	3,21	2,03	92,95
DM. Fabbricazione di mezzi di trasporto	7,48	7,39	4,67	-1,22
DN. Altre industrie manifatturiere	8,77	9,28	5,87	5,92
Altro	0,32	0,02	0,01	-95,10
TOTALE	153,80	158,08	100,00	2,78

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

1.3.3 Gli indicatori dell'import-export

L'analisi del commercio estero non può considerarsi esaustiva senza un adeguato studio relativo al grado di integrazione internazionale dell'economia viterbese con i mercati esteri. A questo riguardo, i dati relativi al tasso di copertura¹⁶ sottolineano ulteriormente il tendenziale miglioramento che nel periodo di osservazione ha interessato la bilancia commerciale della provincia, miglioramento che a sua volta si è riflesso in un tasso di copertura che nel 2000 è aumentato del 104,9% rispetto al dato rilevato nel 1991. Si evidenzia in tal modo un forte dinamismo da parte dell'economia provinciale che nel 2000 ha fatto registrare un tasso di copertura – pari al 170,69% – che si discosta di +114 punti percentuali rispetto a quello regionale, mentre di quasi + 70 punti percentuali è il differenziale che lo separa dal dato nazionale. Per contro, l'andamento ed i valori assunti dal tasso di apertura¹⁷ delineano un quadro di forte distacco dell'economia viterbese rispetto alle altre realtà territoriali, che invece presentano un più elevato grado di integrazione internazionale. In particolare, soffermando l'attenzione al dato relativo al 1999, si può rilevare come ad un tasso di apertura del

¹⁶ Il tasso di copertura è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (espresso in forma percentuale); è un indicatore che sintetizza il valore delle esportazioni ogni 100 lire importate.

¹⁷ Il tasso di apertura è dato dal rapporto tra la somma delle importazioni e delle esportazioni ed il Pil totale ottenuto (espresso in termini percentuali)

9,71% registrato a Viterbo, si contrappone quello regionale del 27,06% e quello nazionale del 43,14%.

Tab. 9 – Andamento del tasso di copertura in provincia di Viterbo, nel Lazio, nell'Italia centrale, ed in Italia (1991-2000)

Province	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Viterbo	83,29	92,08	146,65	117,22	159,46	150,99	158,50	153,90	151,28	170,69
Rieti	83,21	116,10	166,41	156,81	129,13	123,04	84,38	99,67	118,30	188,62
Roma	25,66	25,48	41,89	37,01	36,72	46,92	44,02	45,44	41,27	35,83
Latina	57,17	61,11	69,19	80,93	90,84	95,81	93,11	84,40	84,84	83,83
Frosinone	179,95	182,08	199,81	142,03	119,21	127,27	130,73	132,37	134,00	162,15
Lazio	37,54	37,69	59,62	52,96	52,41	62,87	60,00	58,63	56,09	56,64
Italia centrale	82,26	83,90	114,85	111,54	111,69	123,66	115,04	112,07	103,21	100,75
ITALIA	92,24	94,63	114,33	113,62	114,17	121,58	114,82	112,74	106,16	100,88

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 10 – Andamento del tasso di apertura in provincia di Viterbo, nel Lazio, nell'Italia centrale, ed in Italia (1991-1999)

Province	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Viterbo	7,57	7,21	7,89	9,39	10,96	9,86	9,63	10,40	9,71
Rieti	29,44	33,29	39,60	40,96	14,27	15,45	28,28	26,27	52,55
Roma	20,99	20,51	17,23	19,34	19,41	17,72	19,53	22,65	23,82
Latina	28,29	28,89	32,87	34,73	42,96	43,77	48,32	47,79	52,84
Frosinone	29,96	25,49	32,90	35,31	38,74	38,32	39,32	39,49	40,34
Lazio	21,79	21,19	19,59	21,67	22,11	20,74	22,86	25,23	27,06
Italia centrale	24,32	23,88	25,53	29,01	32,11	30,59	32,92	34,16	33,79
ITALIA	31,27	30,90	33,65	37,40	42,94	40,32	42,04	43,93	43,14

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Considerando l'analisi della propensione all'export ed all'import¹⁸, che sommati riproducono il tasso di apertura, è possibile notare che, relativamente al 1999, la propensione all'esportazione di Viterbo (5,85%) è risultata di fatto inferiore sia a quella regionale – in cui quasi il 10% della produzione valica i confini italiani –, che a quella nazionale – in cui tale quota supera il 22%.

Con un andamento pressoché fluttuante, in cui il valore massimo viene registrato nel 1994 (4,32%), mentre nel 1999 subisce una contrazione del 6,3% rispetto a quanto rilevato nel 1991 (4,13%), anche l'*import penetration* risulta costantemente inferiore sia a quello regionale, che nel 1999 fa segnare un valore pari al 17,34% contro il 3,87% di Viterbo, che a quello nazionale (20,93%).

¹⁸ La propensione all'export esprime il rapporto tra esportazioni e Pil. La propensione all'import esprime il rapporto tra importazioni e Pil.

Tab. 11 - Andamento della propensione all'esportazione in provincia di Viterbo, Lazio, nell'Italia centrale, ed in Italia (1991-1999)

Province	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Viterbo	3,44	3,46	4,69	5,07	6,74	5,93	5,90	6,30	5,85
Rieti	13,37	17,88	24,73	25,01	8,04	8,53	12,94	13,12	28,48
Roma	4,29	4,16	5,09	5,22	5,21	5,66	5,97	7,08	6,96
Latina	10,29	10,96	13,44	15,53	20,45	21,42	23,30	21,87	24,25
Frosinone	19,26	16,45	21,92	20,72	21,07	21,46	22,28	22,50	23,10
Lazio	5,95	5,80	7,32	7,50	7,60	8,01	8,57	9,32	9,73
Italia centrale	10,98	10,89	13,65	15,30	16,94	16,91	17,61	18,05	17,16
ITALIA	15,00	15,02	17,95	19,89	22,89	22,12	22,47	23,28	22,22

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 12 – Andamento della propensione all'importazione in provincia di Viterbo, nel Lazio, nell'Italia centrale ed in Italia (1991-1999)

Province	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Viterbo	4,13	3,75	3,20	4,32	4,23	3,93	3,73	4,09	3,87
Rieti	16,07	15,40	14,86	15,95	6,23	6,93	15,34	13,16	24,07
Roma	16,71	16,34	12,14	14,11	14,19	12,06	13,56	15,58	16,86
Latina	18,00	17,93	19,43	19,20	22,51	22,36	25,02	25,92	28,59
Frosinone	10,70	9,04	10,97	14,59	17,67	16,86	17,04	17,00	17,24
Lazio	15,84	15,39	12,27	14,17	14,51	12,74	14,29	15,90	17,34
Italia centrale	13,34	12,98	11,88	13,72	15,17	13,68	15,31	16,11	16,63
ITALIA	16,27	15,88	15,70	17,51	20,05	18,19	19,57	20,65	20,93

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

1.4 IL MERCATO DEL LAVORO

1.4.1 Le dinamiche del mercato del lavoro

Da un punto di vista metodologico, il mercato del lavoro viene ripartito in tre grandi aggregati: le *forze di lavoro*¹⁹ ovvero coloro che si offrono sul mercato del lavoro, gli *occupati* ovvero coloro che sono domandati dal mercato del lavoro e le *persone in cerca di occupazione* la cui numerosità è determinata dalla differenza tra coloro che si offrono e quelli che sono effettivamente domandati dal mercato del lavoro.

Per motivi legati alla ridotta disponibilità di dati, l'analisi delle principali caratteristiche del mercato del lavoro della provincia si baserà sulle informazioni emergenti tra il 1993 ed il 2000²⁰.

Nel corso degli anni Novanta, il mercato del lavoro viterbese ha mostrato segni di rallentamento dovuti ad una sostanziale stasi dell'occupazione, che tra il 1993 ed il 2000 si è ridotta dello 0,12%, ed alla parallela contrazione delle persone in cerca di lavoro (var. '00/'93: -6,27%): fattori che, nell'arco temporale di riferimento, hanno generato un ridimensionamento di circa 800 unità nell'aggregato della forza lavoro.

Per converso, la graduale crescita dell'occupazione è una realtà che sembra appartenere più all'economia regionale che tra il 1999 ed il 2000 ha fatto registrare l'aumento più consistente (var. '00/'99: +1,73%). Tuttavia, sebbene nel corso del periodo analizzato sia stato dell'1,93% l'incremento del numero di occupati – che si sono così portati da 1.880 mila unità del 1993 a 1.916 mila del 2000 –, più intensa è stata la crescita dei disoccupati che nel 2000 hanno superato di oltre 37 mila unità i livelli raggiunti nel 1993 (var. '00/'93: +18,65%). A fronte di questo andamento, il collettivo della forza lavoro regionale ha raggiunto nel 2000 le 2.154 mila unità, contro le 2.080 mila del 1993 – per una variazione complessiva del +3,53%.

Segnali più incoraggianti sembrano invece provenire dal mercato del lavoro nazionale che tra il 1993 ed il 2000 ha associato ad una crescita occupazionale del +2,91%, una variazione del numero di disoccupati (var. '00/'93: +8,53%) inferiore di oltre dieci punti percentuali a quella registrata dal Lazio, mentre del +3,48% è stato l'aumento che ha interessato la forza lavoro.

¹⁹ Le *forze di lavoro* comprendono le persone occupate e le persone in cerca di occupazione maggiori di 15 anni. Gli *occupati* includono le persone che hanno dichiarato di possedere un'occupazione o coloro che hanno indicato una condizione diversa da quella di occupato ma che hanno effettuato almeno un'ora di lavoro nella settimana in cui è avvenuta l'intervista. Le *persone in cerca di occupazione* sono coloro che non si dichiarano occupate, hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei 30 giorni precedenti l'intervista e sono disponibili ad accettare un lavoro che venga proposto entro due settimane (definizione ISTAT).

²⁰ L'intervallo temporale considerato è ristretto a questo periodo poiché la "Rilevazione delle forze di lavoro" dell'ISTAT, su cui si basa l'analisi, presenta dati disaggregati a livello provinciale a partire dal 1993.

Tab. 1 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in provincia di Viterbo (1993-2000)

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze lavoro
1993	98,1	11,4	109,4	94/93	-2,30	19,05	-0,09
1994	95,8	13,5	109,3	95/94	0,36	15,31	2,21
1995	96,1	15,6	111,7	96/95	1,43	-3,63	0,72
1996	97,5	15,0	112,5	97/96	3,92	21,38	6,25
1997	101,3	18,2	119,6	98/97	-3,11	-14,22	-4,81
1998	98,2	15,6	113,8	99/98	-1,82	-16,06	-3,77
1999	96,4	13,1	109,5	00/99	1,60	-18,93	-0,86
2000	97,9	10,6	108,6	00/93	-0,12	-6,27	-0,76

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 2 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro nel Lazio (1993-2000)

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze lavoro
1993	1.880,0	200,2	2.080,2	94/93	-2,05	13,66	-0,54
1994	1.841,5	227,5	2.069,0	95/94	-1,17	13,42	0,43
1995	1.819,8	258,0	2.077,9	96/95	0,71	-0,51	0,55
1996	1.832,7	256,7	2.089,4	97/96	0,92	-3,13	0,42
1997	1.849,6	248,7	2.098,2	98/97	0,83	0,22	0,75
1998	1.864,9	249,2	2.114,1	99/98	1,00	0,09	0,89
1999	1.883,5	249,4	2.132,9	00/99	1,73	-4,79	0,97
2000	1.916,2	237,5	2.153,7	00/93	1,93	18,65	3,53

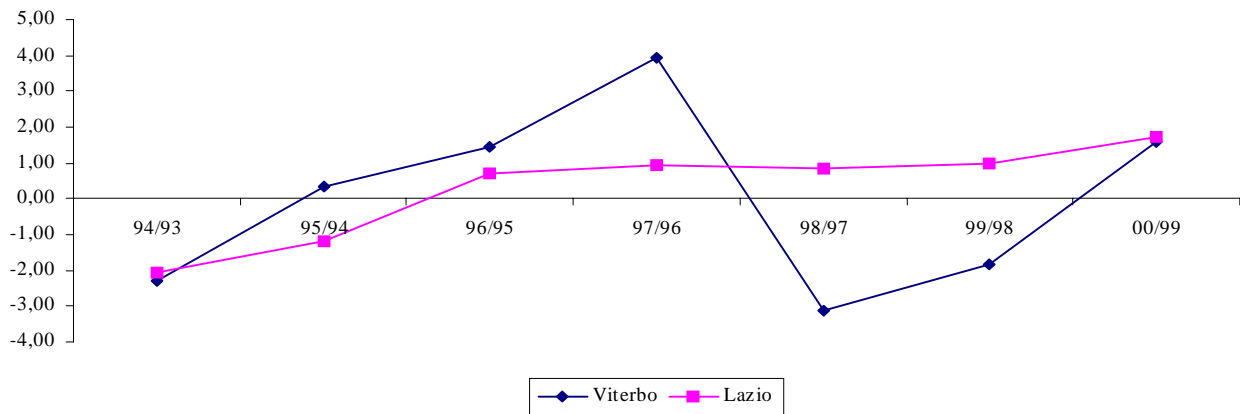
Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 3 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia (1993-2000)

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze lavoro
1993	20.483,8	2.298,9	22.782,6	94/93	-1,61	9,08	-0,53
1994	20.154,2	2.507,7	22.661,9	95/94	-0,64	5,19	0,01
1995	20.026,0	2.637,8	22.663,8	96/95	0,49	0,59	0,51
1996	20.125,1	2.653,3	22.778,4	97/96	0,41	1,31	0,51
1997	20.207,3	2.688,0	22.895,3	98/97	1,13	2,10	1,24
1998	20.435,2	2.744,5	23.179,7	99/98	1,25	-2,74	0,78
1999	20.691,6	2.669,3	23.361,0	00/99	1,88	-6,53	0,92
2000	21.079,8	2.494,9	23.574,7	00/93	2,91	8,53	3,48

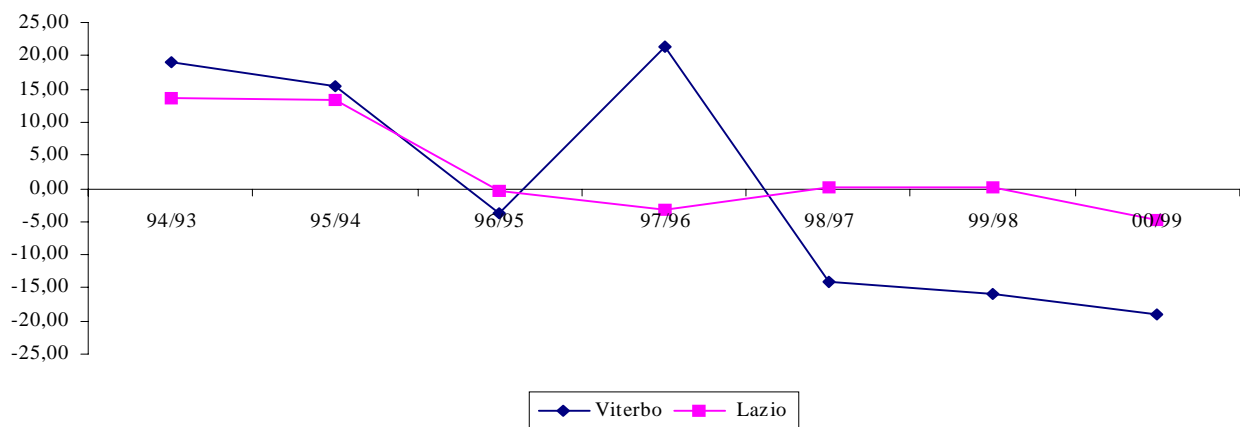
Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 1 – Andamento delle variazioni (%) annue degli occupati in provincia di Viterbo e nel Lazio (1993-2000)



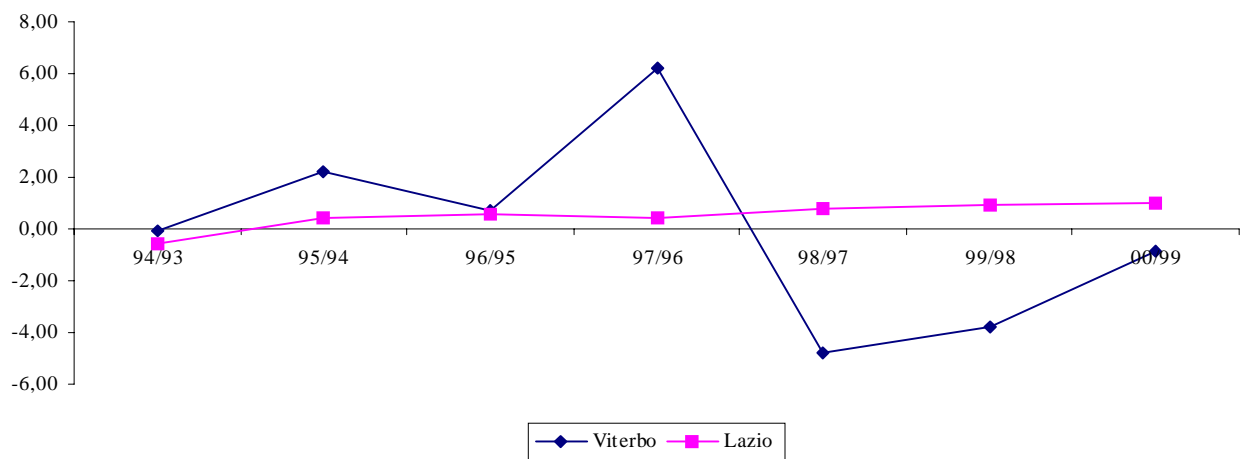
Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 2 – Andamento delle variazioni (%) annue delle persone in cerca di lavoro in provincia di Viterbo e nel Lazio (1993-2000)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 3 – Andamento delle variazioni (%) annue del totale delle forze di lavoro in provincia di Viterbo e nel Lazio (1993-2000)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Dal confronto territoriale dei dati forniti da alcuni indicatori del mercato del lavoro, si evidenzia il sostanziale divario che separa la dinamica occupazionale di Viterbo da quella rilevabile a livello regionale e nazionale.

Dal lato dell'offerta di lavoro, espressa dal *tasso di attività*²¹, la provincia di Viterbo ha, di fatto, registrato un valore pari al 42,5%, superiore solamente a quello di Frosinone (40,9%), ma inferiore a quello regionale (47,8%) e nazionale (48,2%).

Questo quadro non muta sostanzialmente qualora si consideri la domanda di lavoro di cui un appropriato indicatore è il *tasso di occupazione*²². Di fatto, con una presenza di occupati pari al 38,3% delle forze di lavoro, Viterbo si posiziona al penultimo posto nella graduatoria regionale, seguita solamente da Frosinone (35,4%), mentre si colloca al di sotto della media regionale (42,6%) e nazionale (43,1%).

Tramite il *tasso di disoccupazione*²³ è possibile indagare sugli aspetti relativi alla consistenza della domanda di lavoro. A questo riguardo, la disoccupazione che a Viterbo interessa 10.600 persone, in termini relativi presenta un valore pari al 9,8% della forza lavoro, superando di un punto percentuale solamente il dato relativo a Latina (8,8%), mentre risulta alquanto contenuto se paragonato a quello espresso dalla regione (11%) e dall'Italia (10,6%).

Al fine di offrire una visione più ampia del fenomeno relativo alla disoccupazione, si è voluto infine fare riferimento alla 'disoccupazione allargata' misurata mediante il *tasso di disoccupazione 'allargato'*²⁴. A questo riguardo, Viterbo presenta un tasso di disoccupazione allargato (18,5%) che, superando di quasi il 100% quello 'semplice', colloca la provincia al terzo posto della graduatoria regionale, – a cui fa seguito Roma e Latina i cui tassi si attestano sullo stesso livello del 15,2% – ; mentre la distanza di 2,5 punti percentuali dal dato regionale di oltre 3 dalla media nazionale.

Tab. 4 – I principali indicatori del mercato del lavoro nelle province locali (2000)

Province	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione "allargato"
Viterbo	42,5	38,3	9,8	18,5
Rieti	47,4	41,7	12,1	18,6
Roma	49,3	43,9	11,1	15,2
Latina	46,4	42,3	8,8	15,2
Frosinone	40,9	35,4	13,6	22,2
LAZIO	47,8	42,6	11,0	16,0
ITALIA	48,2	43,1	10,6	15,0

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

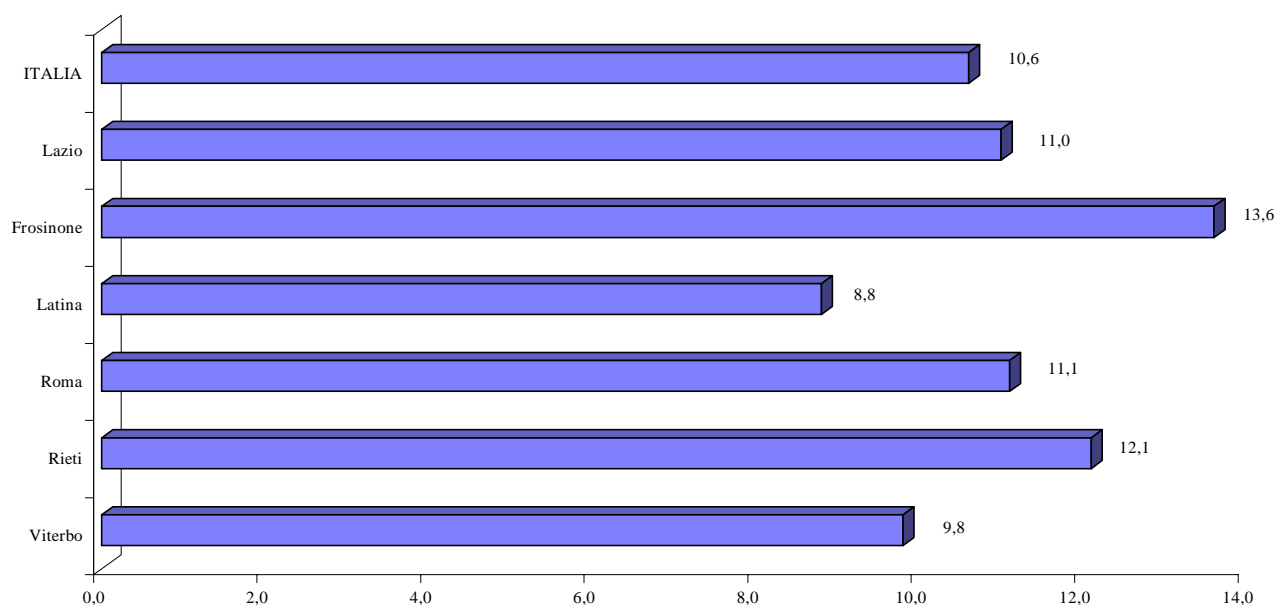
²¹ Il tasso di attività esprime il rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa (definizione ISTAT), dove per popolazione in età lavorativa si intende la popolazione maggiore di 15 anni (definizione ISTAT).

²² Il tasso di occupazione esprime il rapporto tra le persone occupate e le forze di lavoro (definizione ISTAT).

²³ Il tasso di disoccupazione esprime il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (definizione ISTAT).

²⁴ Il tasso di disoccupazione allargato viene calcolato includendo – sia al numeratore che al denominatore – le "persone che cercano un lavoro non attivamente al fine di inglobare nell'aggregato delle forze di lavoro anche quelle che potrebbero essere definite come "potenziali".

Graf. 4 – Andamento del tasso di disoccupazione presente nelle province locali, nel Lazio ed in Italia (2000)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 5 – Media dei quattro trimestri 2001 dei tassi di occupazione e disoccupazione

	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Viterbo	36,3	12,2
Italia	43,8	9,5

Fonte: ISTAT

La stima preliminare relativa alle forze di lavoro ha dato la possibilità di calcolare la media annuale dei relativi tassi 2001. Gli indici nazionali manifestano un buon andamento, diminuisce in tal senso, il tasso di disoccupazione di circa un punto, passando al 9,5%, mentre aumenta dello 0,7% il tasso di occupazione attestandosi al 43,8%; nel mercato locale del lavoro, lo scenario denuncia un andamento inverso, con una quota di disoccupazione che aumenta al 12,2% (+2,4%) ed un dato relativo all'occupazione che scende di due punti percentuali, limitandosi al 36,3%.

1.4.2 Distribuzione del mercato del lavoro per sesso ed età

L'analisi dell'articolazione territoriale della forza lavoro e delle sue componenti in funzione della variabile sesso, pone in evidenza una rilevante preponderanza di popolazione attiva maschile rispetto a quella femminile comune a tutte le realtà locali considerate.

In provincia di Viterbo, il numero di occupati di sesso maschile (65.000) supera di 32.000 unità la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Questo divario risulta tuttavia alquanto ridotto se confrontato con quello registrato nelle altre province ed in particolare Roma, che registra un'eccedenza di occupazione maschile pari a 337.000 unità rispetto a quella femminile.

Più equilibrata è invece la situazione relativa alla disoccupazione che a Viterbo caratterizza 6.000 uomini e 5.000 donne, – mentre nelle altre aree provinciali si presenta con una leggera prevalenza di disoccupazione femminile –: segnalando, in tal modo, una minore problematicità occupazionale legata alla realtà femminile.

Tab. 6 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro delle province locali per sesso (valori in migliaia; 2000)

	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro
	MASCHI			FEMMINE		
Viterbo	65	6	70	33	5	38
Rieti	36	3	39	20	4	24
Roma	886	84	971	549	94	643
Latina	127	9	136	56	8	64
Frosinone	98	10	108	48	13	61
LAZIO	1.211	113	1.323	706	125	830

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne

Attraverso l'analisi di appropriati indicatori, tra cui il tasso di disoccupazione, è possibile rilevare alcune difformità legate alla ripartizione territoriale che il mercato del lavoro assume in funzione della suddivisione per sesso.

Di fatto, osservando l'andamento del tasso di disoccupazione per classi di età, si evince una certa discrepanza nella distribuzione relativa al sesso, che si accentua in prossimità delle classi di età più elevate.

In provincia di Viterbo, la disoccupazione femminile è un fenomeno che si concentra maggiormente nelle classi di età che appartengono al range che va dai 15 ai 29 anni, con un picco nell'intervallo 15-24 in cui l'indice raggiunge una quota del 30,5%, per poi contrarsi di quasi 22 punti percentuali nel passaggio alla classe di età successiva.

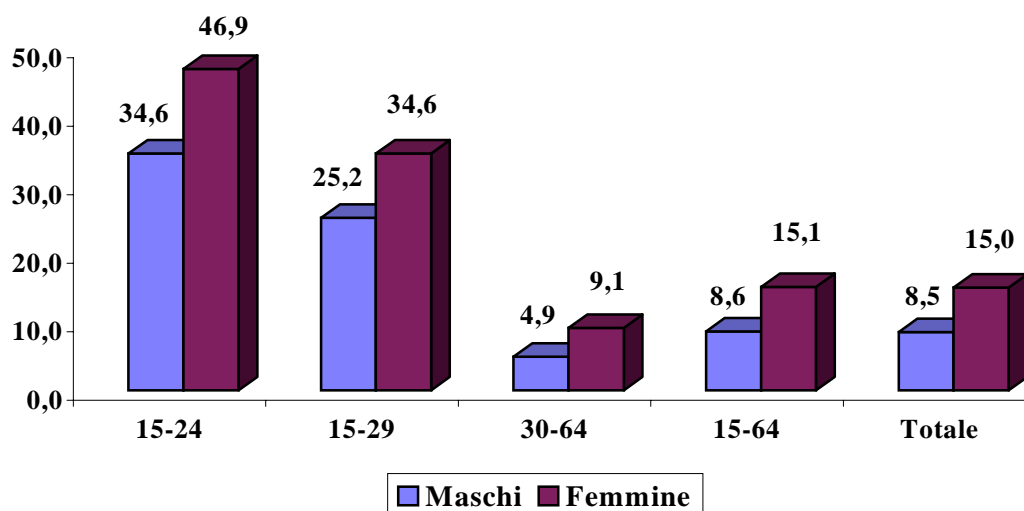
Seguendo lo stesso profilo di crescita, il tasso di disoccupazione maschile presenta tuttavia dei valori meno elevati. In particolare, la disoccupazione giovanile maschile, che interessa le classi di età comprese tra i 15 e i 24 anni, ovvero tra i 15 e i 29 anni, presenta dei tassi che si attestano rispettivamente al 29,1 ed al 21,7%, mentre del solo 4,4 % è il valore registrato nella classe 30-64 – pari alla metà del corrispondente tasso rilevato per le donne.

Questi divari si accentuano ulteriormente se analizzati a livello regionale che nel complesso presenta un tasso di disoccupazione maschile dell'8,5% a fronte del 7,9% di Viterbo, mentre di quasi +2 punti percentuali è il differenziale che separa il tasso di disoccupazione femminile regionale da quello provinciale.

Si evidenzia in tal modo una maggiore attitudine da parte della provincia, di quanto non avvenga per la regione, nell'assorbire il lavoro offerto da una popolazione femminile soprattutto se di età giovanile.

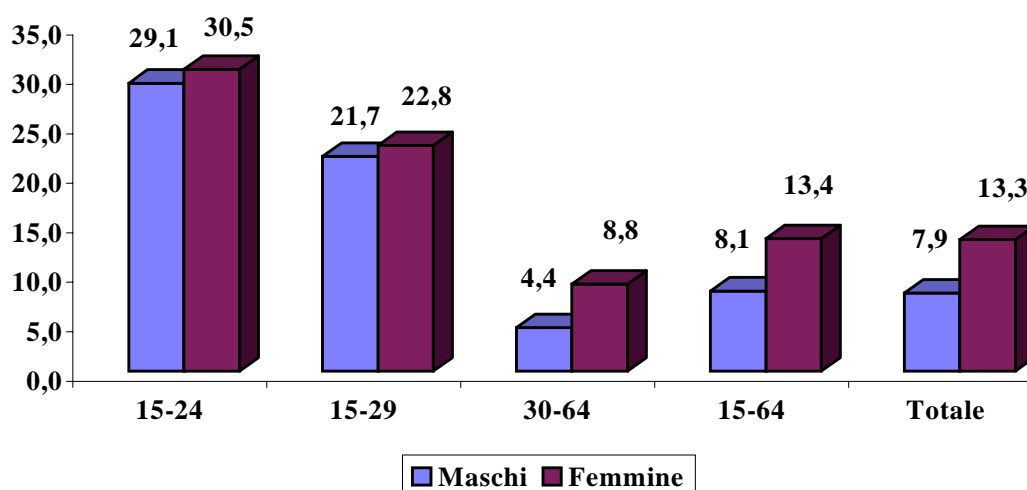
In sintesi, l'elemento che sembra caratterizzare in modo positivo la realtà del mercato del lavoro locale, è la minore discriminazione – almeno rispetto alla realtà regionale – delle figure occupazionali solitamente più deboli: i giovani e, soprattutto, le donne. Di fatto, come è possibile rilevare dai dati, nella provincia di Viterbo la forbice tra il tasso di disoccupazione maschile e quello femminile è molto più ristretto che nel resto della regione – con un gap che nella provincia raggiunge i 5,3 punti percentuali, contro i 6,5 registrati a livello regionale.

Graf. 5 – Tassi di disoccupazione per età e sesso nel Lazio (2000)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 6 – Tassi di disoccupazione per età e sesso in provincia di Viterbo (2000)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab.7 – Tassi di occupazione e disoccupazione per sesso in provincia di Viterbo (media trimestri 2001)

	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
<i>Maschi</i>		
Viterbo	51,0	8,4
Lazio	56,5	8,0
<i>Femmine</i>		
Viterbo	23,1	19,0
Lazio	31,2	13,6

Fonte: ISTAT

Le prime anticipazioni dell'ISTAT, relative alla media dei quattro trimestri 2001, evidenziano una dinamica sfavorevole dei tassi relativi all'occupazione: la disoccupazione femminile sale di quattro punti percentuali arrivando al 19,0%, mentre quella maschile ottiene un lievissimo miglioramento attestandosi all'8,4% (-0,1%), evidenziando una quota più elevata che nel Lazio.

1.4.3 La struttura settoriale dell'occupazione

Ulteriori indicazioni di carattere strutturale sull'evoluzione dell'occupazione, si possono trarre dalla lettura delle seguenti tabelle le quali forniscono utili elementi di analisi sulla composizione e variazione occupazionale a livello settoriale.

La domanda di lavoro attivata dalla struttura produttiva viterbese ha registrato, nel corso del periodo di rilevazione, una lieve flessione (-0,12%) che ha ridotto di circa 200 unità il livello occupazionale esistente. Questa flessione ha trovato alimento nel forte calo occupazionale che tra il 1993 ed il 2000 ha coinvolto il settore dell'*agricoltura* (var. '00/'93: -28,3%) e che in parte è stato compensato dalla parallela espansione dell'*industria* (var. '00/'93: +3,9%) e dei *servizi* (var. '00/'93: +7%).

Ad un'analisi più dettagliata, il declino occupazionale prodottosi nel comparto dell'*agricoltura* riflette le forti variazioni negative – con un massimo del -16,6% tra il 1996-'97 – che, interrotte solamente tra il 1994 ed il 1996, hanno caratterizzato la dinamica occupazionale del settore

Positivo è invece il bilancio occupazionale dell'*industria* che alternando fasi di espansione a riduzioni della domanda di lavoro, è riuscita a chiudere il 2000 con un aumento di 800 addetti rispetto ai livelli del 1993, grazie al forte afflusso di lavoratori addizionali nel comparto della *Trasformazione industriale* (var. '00/'93: +24,4%) che ha più che compensato il decremento registrato nel settore delle *Costruzioni* (var. '00/'93: -13,8%).

Con un'occupazione in forte accelerazione dal 1996, la miglior performance è stata, in ogni modo, registrata dal *terziario* che, in parte sostenuto dalla maggiore espansione nel settore del *Commercio* (var. '00/'93: +20,1%), tra il 1993 ed il 2000 ha incrementato di 4.000 unità la propria dotazione di fattore lavoro.

Il decremento occupazionale nel comparto dell'*agricoltura*, e il parallelo aumento in quello dell'*industria* e del *terziario*, hanno inevitabilmente indotto una redistribuzione intersettoriale delle quote di occupazione.

Nell'arco temporale di riferimento è, infatti, possibile osservare un ridimensionamento del comparto dell'*agricoltura* in cui la quota di addetti è passata dal 18,1% del 1993 al 13% del 2000, a fronte della contemporanea espansione del *terziario* la cui incidenza sul totale dell'occupazione provinciale si è spostata, nello stesso periodo, dal 59,1% al 63,3%; mentre rimane pressoché invariato il peso dell'*industria* passando, in termini percentuali, dal 22,7 al 23,6 del 2000.

Diversamente da quella provinciale, la struttura settoriale dell'occupazione regionale è stata interessata da dei mutamenti meno intensi che hanno lasciato pressoché invariata la già scarsa rilevanza quantitativa degli occupati agricoli – la cui quota si attesta, in media, al 3,6% dell'occupazione totale –, mentre si è ridotto il peso relativo dell'*industria* (dal 21,7% del 1993 al 19,9% del 2000) a fronte del parallelo aumento di quello *terziario* (dal 74,6% al 76,9%).

Tab. 8 – La composizione dell'occupazione in provincia di Viterbo (1993-2000; dati in migliaia)

Anni	Agricoltura	Totale	Industria		Totale	Altre attività	Totale occupati
			di cui:			di cui:	
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio	
1993	17,8	22,3	10,5	11,0	58,0	18,4	98,1
1994	15,1	25,7	12,5	11,6	55,0	15,6	95,8
1995	17,6	25,8	11,0	13,2	52,7	15,4	96,1
1996	19,5	22,0	9,4	11,0	56,1	19,0	97,5
1997	16,2	25,1	12,9	11,2	60,1	20,1	101,3
1998	14,5	23,4	11,9	9,5	60,3	19,4	98,2
1999	13,6	21,6	10,3	9,5	61,2	21,0	96,4
2000	12,8	23,1	13,1	9,5	62,0	22,1	97,9

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 9 – Andamento della variazione (%) dell'occupazione in provincia di Viterbo (1993-2000)

Anni	Agricoltura	Totale	Industria		Totale	Altre attività	Totale occupati
			di cui:			di cui:	
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio	
94/93	-15,3	15,3	18,9	5,8	-5,1	-14,9	-2,3
95/94	16,8	0,3	-11,7	13,4	-4,1	-1,4	0,4
96/95	10,5	-14,8	-14,6	-16,5	6,3	23,1	1,4
97/96	-16,6	14,1	37,2	1,6	7,1	5,9	3,9
98/97	-10,8	-6,6	-7,8	-15,4	0,4	-3,3	-3,1
99/98	-5,9	-7,8	-13,7	0,4	1,5	7,9	-1,8
00/99	-6,4	7,2	27,2	-0,3	1,4	5,3	1,6
00/93	-28,3	3,9	24,4	-13,8	7,0	20,1	-0,1

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 10 – Composizione (%) dell'occupazione per settori di attività in provincia di Viterbo (1993-2000)

Anni	Agricoltura	Totale	Industria		Totale	Altre attività	Totale occupati
			di cui:			di cui:	
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio	
1993	18,1	22,7	10,7	11,2	59,1	18,8	100,0
1994	15,7	26,8	13,1	12,1	57,4	16,3	100,0
1995	18,3	26,8	11,5	13,7	54,9	16,0	100,0
1996	20,0	22,5	9,7	11,3	57,5	19,5	100,0
1997	16,0	24,7	12,8	11,0	59,3	19,8	100,0
1998	14,8	23,8	12,1	9,6	61,4	19,8	100,0
1999	14,1	22,4	10,7	9,9	63,5	21,8	100,0
2000	13,0	23,6	13,4	9,7	63,3	22,6	100,0

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 11 – La composizione dell'occupazione nel Lazio (1993-2000; dati in migliaia)

Anni	Agricoltura	Totale	Industria		Totale	Altre attività	Totale occupati
			di cui:			di cui:	
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio	
1993	70,5	407,6	236,3	139,3	1.401,8	317,2	1.880,0
1994	74,6	400,7	237,9	133,9	1.366,2	309,7	1.841,5
1995	67,6	392,7	229,2	130,4	1.359,5	302,2	1.819,8
1996	68,6	378,1	213,3	131,6	1.386,0	302,1	1.832,7
1997	65,9	377,5	214,1	133,6	1.406,2	296,1	1.849,6
1998	59,1	372,3	215,8	128,4	1.433,4	307,5	1.864,9
1999	58,2	374,5	217,2	129,4	1.450,9	322,3	1.883,5
2000	61,1	381,1	221,8	134,0	1.474,1	316,5	1.916,2

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 12 – Andamento della variazione (%) dell'occupazione per settore di attività nel Lazio (1993-2000)

Anni	Agricoltura	Totale	Industria		Totale	Altre attività	Totale occupati
			di cui:			di cui:	
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio	
94/93	5,8	-1,7	0,7	-3,9	-2,5	-2,3	-2,0
95/94	-9,3	-2,0	-3,7	-2,6	-0,5	-2,4	-1,2
96/95	1,5	-3,7	-6,9	0,9	1,9	0,0	0,7
97/96	-4,0	-0,2	0,4	1,5	1,5	-2,0	0,9
98/97	-10,3	-1,4	0,8	-3,9	1,9	3,8	0,8
99/98	-1,5	0,6	0,7	0,8	1,2	4,8	1,0
00/99	4,9	1,8	2,1	3,5	1,6	-1,8	1,7
00/93	-13,4	-6,5	-6,2	-3,9	5,2	-0,2	1,9

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 13 – La composizione (%) dell'occupazione per settore di attività nel Lazio (1993-2000)

Anni	Agricoltura	Totale	Industria		Totale	Altre attività	Totale occupati
			di cui:			di cui:	
			Trasformazione industriale	Costruzioni		Commercio	
1993	3,8	21,7	12,6	7,4	74,6	16,9	100,0
1994	4,1	21,8	12,9	7,3	74,2	16,8	100,0
1995	3,7	21,6	12,6	7,2	74,7	16,6	100,0
1996	3,7	20,6	11,6	7,2	75,6	16,5	100,0
1997	3,6	20,4	11,6	7,2	76,0	16,0	100,0
1998	3,2	20,0	11,6	6,9	76,9	16,5	100,0
1999	3,1	19,9	11,5	6,9	77,0	17,1	100,0
2000	3,2	19,9	11,6	7,0	76,9	16,5	100,0

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

1.5 IL SISTEMA IMPRENDITORIALE

1.5.1 L'evoluzione della struttura imprenditoriale

La variazione della consistenza delle imprese costituisce un tema di grande rilievo nell'analisi strutturale di una realtà economica. Di fatto, l'ingresso o l'uscita delle imprese dal mercato delimita l'espansione o la contrazione di una popolazione di imprese che dalla nuova composizione di forze imprenditoriali viene così ridefinita anche sotto il profilo qualitativo. Sulla base dei dati forniti dalla Camera di Commercio di Viterbo si cercherà quindi di esplorare la dinamica dei flussi demografici delle imprese viterbesi comparandoli con quelli rilevati sia a livello regionale che nazionale, al fine di delineare un quadro più esaustivo dei fenomeni in atto nell'economia provinciale.

Il tessuto imprenditoriale provinciale, che alla data del 31 dicembre del 2000 comprendeva 38.545 aziende registrate di cui il 90,68% attive (pari a 34.952 unità), si contraddistingue per la rilevante presenza di imprese esercitanti l'attività nell'*Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca* – il cui peso sul totale provinciale (47,46%) supera di oltre 30 punti percentuali il dato regionale e di quasi 26 quello nazionale, e nel *Commercio* che nella composizione settoriale detiene, con 7.173 imprese attive, il 20,52% di quelle provinciali, contro il 33,47% della quota espressa dal Lazio e il 27,99% di quella nazionale.

Tab. 1 – La numerosità imprenditoriale in provincia di Viterbo (2000) e movimenti al 2001

Settori	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Reg. 01	Att. 01	Iscr. 01	Cess. 01
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	16.639	16.589	394	1.091	16.181	16.126	602	1.067
Estrazione di minerali	58	39	-	-	63	45	0	1
Attività manifatturiere	2.647	2.449	154	100	2.746	2.536	150	135
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	13	13	-	-	9	8	0	0
Costruzioni	3.926	3.644	284	118	4.019	3.738	244	259
Commercio	7.744	7.173	508	414	7.942	7.344	473	404
Alberghi e ristoranti	1.297	1.175	60	62	1.301	1.181	56	62
Trasporti e telecomunicazioni	800	754	34	35	770	722	30	60
Intermediaz. monetaria e finanziaria	451	433	87	36	514	493	75	26
Altri servizi ed imprese non classificate	4.970	2.683	658	273	5.123	2.633	787	309
TOTALE	38.545	34.952	2.179	2.129	38.668	34.826	2.417	2.323

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

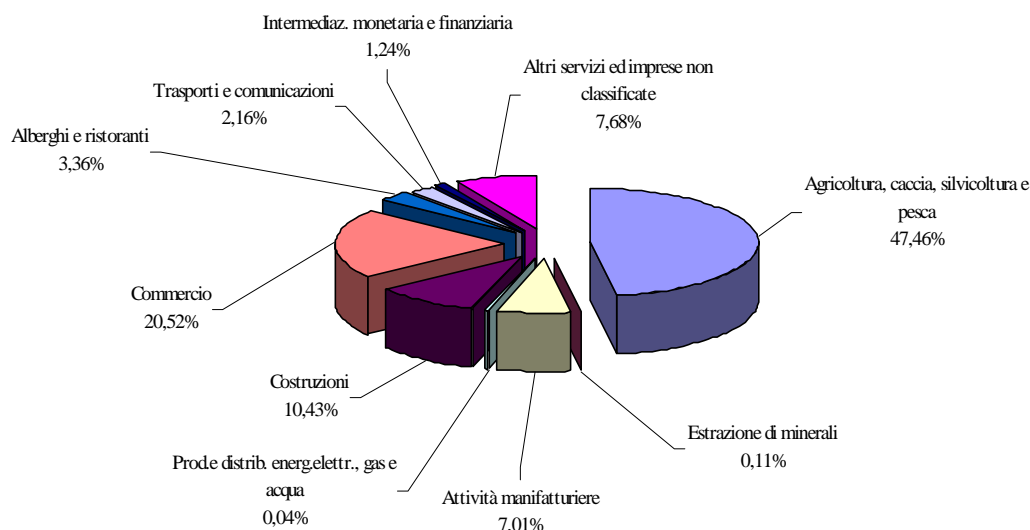
Al termine del 2001 la dinamica settoriale delle imprese viterbesi, vede nel settore primario una diminuzione di 471 aziende, pari all'2,8%, rispetto al dato definitivo del 2000; è questo il comparto che evidenzia la dinamica più accentuata, infatti con 594 iscritte e con 1065 imprese cessate nel periodo da gennaio a dicembre, dimostra i movimenti numericamente più consistenti rispetto al resto dei settori. Considerevole è il dato relativo al commercio che con 473 imprese iscritte e 404 cessate nel 2001, manifesta una variazione del +0,9% relativamente ai valori di fine anno 2000. La progressione del manifatturiero è meno apprezzabile, attestandosi al 0,6% nel 2001, viceversa l'edilizia ed il turismo segnano una leggera flessione, che è per entrambi pari a -0,6%. Il settore che è risultato più in crescita è quello relativo all'intermediazione monetaria e finanziaria che realizza un aumento pari al 10,9%.

Tab. 2 – Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia e peso settoriale sul totale regionale (2000)

Settori	Viterbo	Lazio	Italia	Viterbo/Lazio
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	47,46	17,12	21,88	29,36
Estrazione di minerali	0,11	0,09	0,09	13,59
Attività manifatturiere	7,01	10,41	13,22	7,13
Prod.e distrib.energ.elettr., gas e acqua	0,04	0,03	0,05	12,50
Costruzioni	10,43	12,18	12,18	9,07
Commercio	20,52	33,47	27,99	6,49
Alberghi e ristoranti	3,36	5,43	4,69	6,55
Trasporti e comunicazioni	2,16	5,34	3,80	4,28
Intermediaz. monetaria e finanziaria	1,24	2,34	1,87	5,60
Altri servizi ed imprese non classificate	7,68	13,58	14,22	5,98
TOTALE	100,00	100,00	100,00	10,59

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere e Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 1 – Distribuzione (%) delle aziende attive in provincia di Viterbo (2000)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati della Camera di Commercio di Viterbo

Nel corso del 2000, l'economia provinciale è stata interessata da una intensa gravitazione di nuove forze imprenditoriali verso il settore del *Commercio* che registra il 23,31% delle iscrizioni realizzate nell'anno, generando un tasso di natalità (6,74%) di fatto superiore a quello di mortalità (5,50%) che ha così prodotto un tasso di entrata netta pari all'1,25%.

Ad una dinamica fortemente espansiva nel comparto dell'*Intermediazione monetaria e finanziaria* in cui, con una quota di iscrizioni pari al 3,99% del totale provinciale, le imprese del settore hanno fatto registrare i più alti tassi di natalità lorda (22,31%) e netta (13,08%), si è tuttavia contrapposta quella riscontrata nel settore dell'*Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca* dove i flussi delle imprese uscenti (pari a 1.091 attività cessate) hanno ecceduto di 697 unità quelli in entrata dando origine al più elevato decremento imprenditoriale (-4,03%) riscontrabile a livello settoriale.

Tab. 3 - Nati-mortalità imprenditoriale in provincia di Viterbo (2000)

Settori	Saldo iscritte-cesstate	Imprese iscritte (% su totale)	Tasso di iscrizione*	Tasso di cessazione**	Tasso di crescita ***
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	-697	18,08	2,28	6,31	-4,03
Estrazione di minerali	-	-	-	-	-
Attività manifatturiere	54	7,07	6,07	3,94	2,13
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	-	-	-	-	-
Costruzioni	166	13,03	7,68	3,19	4,49
Commercio	94	23,31	6,74	5,50	1,25
Alberghi e ristoranti	-2	2,75	4,78	4,94	-0,16
Trasporti e comunicazioni	-1	1,56	4,39	4,52	-0,13
Intermediaz. monetaria e finanziaria	51	3,99	22,31	9,23	13,08
Altri servizi ed imprese non classificate	385	30,20	13,64	5,66	7,98
TOTALE	50	100,00	5,68	5,55	0,13

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati della Camera di Commercio di Viterbo

*Il tasso di iscrizione esprime il rapporto tra imprese iscritte nel periodo di riferimento (2000) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (1999)

**Il tasso di cessazione esprime il rapporto tra imprese cessate nel periodo di riferimento (2000) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (1999).

***Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2000) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (1999).

Nonostante questo risultato abbia avuto indubbe ripercussioni nell'imprenditorialità provinciale che è cresciuta ad un tasso (+0,13%) più contenuto sia di quello regionale (+2,48%) che nazionale (+1,55%), sostanzialmente simile è il modello di sviluppo con cui queste dinamiche si sono prodotte, considerando anche il dato al netto dell'agricoltura.

Di fatto, l'analisi delle seguenti tabelle evidenzia come nelle diverse ripartizioni territoriali gli andamenti settoriali seguono, salvo che in quello manifatturiero, una stessa direttrice di crescita che vede aumentare il numero delle imprese operanti nel comparto dell'*Intermediazione monetaria e finanziaria*, delle *Costruzioni* e del *commercio*. Per contro, ad un saldo demografico positivo delle imprese manifatturiere viterbesi (pari a +54 unità), si contrappone quello negativo del Lazio (-215) e dell'Italia (-3.658).

Tab. 4 – La numerosità imprenditoriale nel Lazio (2000)

Settori	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	58.523	56.504	2.630	3.300
Estrazione di minerali	692	287	-	8
Attività manifatturiere	50.787	34.358	1.828	2.043
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	232	104	3	4
Costruzioni	61.755	40.193	3.276	2.393
Commercio	146.946	110.487	7.761	7.313
Alberghi e ristoranti	24.028	17.927	1.048	1.101
Trasporti e telecomunicazioni	21.574	17.634	940	1.065
Intermediaz. monetaria e finanziaria	11236	7736	1092	520
Altri servizi ed imprese non classificate	158.242	44.837	17.368	5.325
TOTALE	534.015	330.067	35.946	23.072

Fonte: Infocamere - Movimprese

Tab. 5 – La numerosità imprenditoriale in Italia (2000)

Settori	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	1.070.786	1.059.005	37.706	63.565
Estrazione di minerali	6.476	4.585	77	191
Attività manifatturiere	748.027	639.778	33.568	37.226
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	2.864	2.327	79	87
Costruzioni	668.715	589.707	50.961	35.080
Commercio	1.524.792	1.354.998	93.539	91.805
Alberghi e ristoranti	262.409	226.964	13.119	15.380
Trasporti e telecomunicazioni	202.560	183.856	10.414	13.192
Intermediaz. monetaria e finanziaria	102.686	90.726	12.007	6.657
Altri servizi ed imprese non classificate	1.109.247	688.420	151.938	53.449
TOTALE	5.698.562	4.840.366	403.408	316.632

Fonte: Infocamere - Movimprese

Questo risultato viene ulteriormente formalizzato nell'analisi dei tassi di crescita da cui emerge come il forte sviluppo del comparto dell'*Intermediazione monetaria e finanziaria* – contrapponendosi a quello dell'*Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca* che invece registra il maggior tasso di natalità netta negativo – non sia stato un fenomeno circoscritto all'interno dei soli confini nazionali, ma si sia esteso in tutte le realtà territoriali considerate presentando il più alto tasso di entrata netta positivo (+5,37% nel Lazio e +5,59% in Italia).

Tab. 6 – Tasso di crescita in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2000)

Settori	Viterbo	Lazio	Italia
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	-4,03	-1,14	-2,37
Estrazione di minerali	-	-1,13	-1,73
Attività manifatturiere	2,13	-0,42	-0,49
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	-	-0,42	-0,28
Costruzioni	4,49	1,46	2,47
Commercio	1,25	0,31	0,12
Alberghi e ristoranti	-0,16	-0,22	-0,87
Trasporti e telecomunicazioni	-0,13	-0,58	-1,38
Intermediaz. monetaria e finanziaria	13,08	5,37	5,59
Altri servizi ed imprese non classificate	7,98	8,17	9,41
TOTALE	0,13	2,48	1,55

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere e Camera di Commercio di Viterbo

Osservando l'andamento che nell'ultimo quadriennio ha interessato i movimenti in entrata e in uscita delle imprese non agricole dal mercato, è possibile individuare una tendenza alla crescita della numerosità imprenditoriale, comune a tutte le realtà territoriali considerate.

A livello provinciale, questa dinamica viene sintetizzata da un tasso di natalità netta che, depurato dalla componente agricola, si porta da un valore pari a 0,93% nel 1997, al 3,54% del 2000 come risultato di un tasso di natalità lorda che è passato da 8,14% del 1997, all'8,47% del 2000, nonché della parallela flessione registrata in quello di mortalità che nel 2000 si è ridotto di 2,29 punti percentuali rispetto al dato rilevato nel 1997.

Meno intenso è il fenomeno di sviluppo che ha accompagnato la crescita imprenditoriale sia regionale che nazionale le quali, nel 2000, registrano un tasso di natalità netta rispettivamente pari al 2,94% ed al 2,50%.

Tab. 7 – Andamento dei principali indicatori imprenditoriali di Viterbo al netto dell'agricoltura (1997-2000)

Anni	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	8,14	7,21	0,93
1998	8,03	5,60	2,44
1999	7,50	5,53	1,97
2000	8,47	4,92	3,54

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati della Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 8 – Andamento dei principali indicatori imprenditoriali del Lazio al netto dell'agricoltura (1997-2000)

Anni	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	6,57	5,70	0,86
1998	6,29	4,65	1,64
1999	7,01	4,51	2,50
2000	7,23	4,29	2,94

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 9 – Andamento dei principali indicatori imprenditoriali dell'Italia al netto dell'agricoltura (1997-2000)

Anni	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	7,44	6,71	0,74
1998	7,32	5,82	1,50
1999	7,72	5,65	2,07
2000	8,12	5,62	2,50

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 10 – Tassi di crescita al netto dell'agricoltura in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2001)

<i>Aree</i>	<i>Tassi di crescita</i>
Viterbo	2,6
Lazio	2,6
ITALIA	2,6

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

1.6 LE INFRASTRUTTURE IN PROVINCIA DI VITERBO

Le infrastrutture rappresentano per il sistema produttivo un aspetto fondamentale per il potenziamento e lo sviluppo del sistema imprenditoriale, in quanto rappresentano un importante volano per lo sviluppo locale e un fattore di crescita del tessuto produttivo.

L'Istituto Tagliacarne ha realizzato un nuovo studio sullo stock di infrastrutture²⁵, all'interno del quale, oltre ai tradizionali settori, è stato dato uno specifico spazio a categorie "di servizio", quali reti bancarie e di servizi (sportelli bancari e postali e relativi servizi nonché di strutture di assistenza tecnica e consulenziale di tipo contabile, amministrativo-gestionale, ecc.), strutture culturali e ricreative (musei per le diverse tipologie, biblioteche, cinema, teatri, ecc.), strutture per l'istruzione (scuole dei vari livelli e relativi servizi, università per tipologia di corsi) e strutture sanitarie (posti letto ospedalieri per tipologia di reparti, apparecchiature disponibili, ecc.). Le quattro categorie si articolano in circa 120 aggregati di base riferiti a una data compresa nel periodo 1997-2000.

Il percorso seguito in questo studio è stato quello di lavorare direttamente con i dati elementari. Questi ultimi, non depurati dell'aspetto dimensionale, sono stati aggregati ottenendo indicatori di "assorbimento" infrastrutturale per ciascuna "categoria".

Pertanto, dalle informazioni di base raccolte sono state considerate solo le variabili di dotazione, suddivise ulteriormente in variabili che colgono aspetti quantitativi e variabili che colgono aspetti qualitativi.

Per consentire l'aggregazione, le variabili elementari sono state trasformate in quote sul totale nazionale, mantenendo la distinzione tra aspetti di qualità e quantità nelle informazioni di base. Si è così giunti, per ciascuna "categoria", alla costruzione di due indicatori percentuali di "assorbimento"/offerta distinti, uno di quantità ed uno di qualità, attraverso una media ponderata delle quote elementari, i cui pesi sono stati ottenuti sulla base di una analisi in componenti principali. Si è poi determinato l'indice di dotazione infrastrutturale complessivo, quali-quantitativo, a livello provinciale, attraverso una media aritmetica ponderata dei due indicatori con pesi inversamente proporzionali ad una loro misura di variabilità. In questo modo si è implicitamente assegnato un peso maggiore all'indicatore quantitativo che solitamente presenta una minore variabilità²⁶.

L'approccio adottato consente di conoscere dunque la diversa presenza di infrastrutture di servizio. Rapportando questi valori alla corrispondente misura della popolazione e della superficie (esprese come media delle quote % sull'Italia), si ottiene una delle possibili misure della dotazione relativa, ovvero della presenza di infrastrutture rispetto al potenziale utilizzo: nel caso dell'istruzione si registra un indice che, posto il valore medio dell'Italia pari a 100, va dal 93,7 del Mezzogiorno al 107,9 del Centro.

Anche le strutture sanitarie si distribuiscono in modo abbastanza equilibrato, con una dotazione relativa inferiore alla media nazionale per le regioni del Nord-Est (96,2), con l'unica eccezione di Trieste. Nel caso delle reti bancarie e di servizi vari è forte la correlazione con la distribuzione territoriale dei dati sul reddito prodotto: in particolare, spicca il Nord-Ovest, in cui l'indice di dotazione è pari a 133,8, contro il 58,1 del Mezzogiorno (il denominatore ha dovuto tener conto anche dello stock di imprese: utilizzando come *proxy* gli occupati in aggiunta alla popolazione e alla superficie). Le strutture che presentano una maggiore concentrazione territoriale sono quelle culturali e ricreative. Infatti, in termini relativi l'indice del Centro Italia è il doppio della media nazionale, rapporto che testimonia una evidente "attrattività" sulle aree esterne.

²⁵ Il presente studio aggiorna il precedente lavoro, elaborato dall'Istituto G. Tagliacarne: "La dotazione delle infrastrutture nelle 103 province" - 1998"

²⁶ L'approccio risponde all'esigenza di attenuare la variabilità elevata dovuta a fattori qualitativi connessa alla loro presenza solo in poche province rispetto ad altre.

Tab. 1 – Indicatori di dotazione infrastrutturale relativa per le principali ripartizioni territoriali²⁷

PROVINCE E REGIONI	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Rete stradale	115,0	107,9	102,0	85,0	100,0
Rete ferroviaria	98,1	110,4	130,5	79,2	100,0
Porti (e bacini di utenza)	65,6	133,6	89,5	109,2	100,0
Aeroporti (e bacini d'utenza)	143,4	72,0	150,6	60,5	100,0
Impianti e reti energetico-ambientali	140,6	122,6	95,6	64,1	100,0
Strutture e reti per la telefonia e la telematica	147,3	94,0	118,3	63,2	100,0
Reti bancarie e di servizi vari	133,8	110,6	127,0	58,1	100,0
Strutture culturali e ricreative	87,6	103,1	202,4	54,1	100,0
Strutture per l'istruzione	102,9	101,2	107,9	93,7	100,0
Strutture sanitarie	124,4	96,2	117,2	79,0	100,0
TOTALE	114,6	103,9	123,6	75,9	100,0
TOTALE SENZA PORTI	120,1	100,6	127,4	72,1	100,0

Fonte: Istituto Tagliacarne Unioncamere

I risultati della ricerca relativa alle dotazioni infrastrutturali attinenti alla provincia di Viterbo, sono stati ottenuti dallo studio delle principali categorie a vocazione “sociale” ed “economica” circoscritte nei seguenti raggruppamenti:

- rete stradale;
- rete ferroviaria;
- porti (e bacini di utenza);
- aeroporti (e bacini di utenza);
- impianti e reti energetico-ambientali;
- strutture e reti per la telefonia e la telematica;
- reti bancarie e di servizi vari;
- strutture culturali e ricreative;
- strutture per l'istruzione;
- strutture sanitarie.

Le consistenti dotazioni infrastrutturali che caratterizzano l'area centrale del Paese, si estendono, in misura più rilevante anche alla regione Lazio che, superando la media nazionale, registra una considerevole concentrazione di aeroporti (264,26), di strutture culturali, ricreative (225,35) e sanitarie (151,17), di strutture e reti per la telefonia e la telematica (148,73), di reti ferroviarie (129,95), di strutture per l'istruzione (127,69) e di reti bancarie e servizi vari (123,50).

Il dettaglio provinciale consente di rilevare come la migliore realtà territoriale sia espressa da Roma che, di fatto, presenta il più alto indice generale (184,70), mentre Viterbo, con un valore pari a 88,80, si colloca al terzultimo posto, seguita da Frosinone (87,28) e Rieti (63,61).

²⁷ Per quanto concerne la costruzione dell'indice generale, la scelta suggerita è quella della media aritmetica dei numeratori, da rapportare nel caso dell'indice “generale” ai fini del confronto dotazione/utilizzo “potenziale” con il denominatore che sintetizza superficie, popolazione e occupazione. La scelta della media aritmetica risiede nella necessità di ottenere valori medi percentuali su Italia che sommati restituiscono 100 (l'assorbimento medio). D'altro canto, però, la media aritmetica risente fortemente dei valori estremi, tanto che, ai fini della costruzione di un indice generale, viene suggerita la scelta di una media effettuata escludendo la categoria dei porti che, anche tenendo conto degli effetti gravitazionali, risente fortemente dei vincoli dettati dalla presenza o meno di coste in ciascuna area considerata.

Questo quadro viene parzialmente modificato qualora si faccia riferimento all'indice generale "senza porti" che pur continuando a far registrare il valore più elevato per Roma (200,39), tuttavia pone Frosinone al secondo posto della graduatoria regionale (93,70), seguita da Latina (89,36), Viterbo (88,60) e Rieti (67,41).

A fronte della rilevante presenza di infrastrutture riguardanti le reti ferroviarie (173,11) e aeroporti (135,55), Viterbo si caratterizza per una scarsa dotazione (rispetto alla media nazionale) di strutture e reti per la telefonia e telematica (46,49) nonché per il deficit infrastrutturale di reti bancarie e servizi vari (43,33) che posiziona la provincia al 94° posto nella graduatoria nazionale.

Tab. 2 – Indicatori di dotazione infrastrutturale relativa per le province locali (Italia=100)

PROVINCE E REGIONI	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
Rete stradale	180,86	56,44	147,30	70,48	79,59	89,97
Rete ferroviaria	71,06	97,95	45,23	152,03	173,11	129,95
Porti (e bacini di utenza)	29,56	132,66	29,36	43,49	90,65	55,75
Aeroporti (e bacini di utenza)	138,21	167,23	152,04	351,86	135,55	264,26
Impianti e reti energetico-ambientali	66,90	71,79	38,33	127,43	94,88	103,00
Strutture e reti per telefonia e telematica	54,85	87,93	37,21	216,90	46,49	148,73
Reti bancarie e di servizi vari	66,16	82,73	42,48	171,14	43,33	123,50
Strutture culturali e ricreative	95,21	65,60	73,14	335,27	91,54	225,35
Strutture per l'istruzione	88,72	93,32	46,71	167,20	66,58	127,69
Strutture sanitarie	72,33	78,26	24,21	219,25	63,66	151,17
TOTALE	87,28	93,69	63,61	184,70	88,80	141,98
TOTALE SENZA PORTI	93,70	89,36	67,41	200,39	88,60	151,56

Fonte: Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Tab. 3 – Posizioni di Viterbo nelle graduatorie decrescenti delle province italiane rispetto ai relativi indicatori delle dotazioni infrastrutturali

	Viterbo
Rete stradale	73°
Rete ferroviaria	16°
Porti (e bacini di utenza)	35°
Aeroporti (e bacini di utenza)	25°
Impianti e reti energetico-ambientali	51°
Strutture e reti per telefonia e telematica	84°
Reti bancarie e di servizi vari	94°
Strutture culturali e ricreative	34°
Strutture per l'istruzione	77°
Strutture sanitarie	72°
INDICE GENERALE	53°
INDICE GENERALE SENZA I PORTI	53°

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.7 LO STATO DI SALUTE DELL'AMBIENTE

1.7.1 Premessa

Da alcuni anni l'approccio all'analisi dei processi di crescita dei Paesi sviluppati è cambiato, dando meno enfasi agli aspetti quantitativi (approccio economico), e più attenzione allo **sviluppo sostenibile**. In effetti, è aumentata nei decisori della politica economica regionale l'attenzione all'equilibrio tra crescita economica e impatto ambientale, a causa dell'accentuata pressione sull'ambiente dei fattori economici necessari allo sviluppo.

Al fine di dare un contributo alla misurazione economica dell'impatto ambientale, l'Istituto Tagliacarne ha realizzato una prima valutazione dello stato di "salute" dell'ambiente, utilizzando una batteria di indicatori. In questa sede si analizzeranno i principali risultati del lavoro, con particolare riferimento alle dinamiche che hanno interessato la provincia di Viterbo.

La riflessione metodologica è partita dal presupposto che sia quasi impossibile cogliere con un solo dato un fenomeno così complesso e fortemente variabile da provincia a provincia, quale è appunto lo stato dell'ambiente. Lo studio, quindi, si è concretizzato nella raccolta di una serie di informazioni analitiche che hanno contribuito alla costruzione di 16 indicatori elementari²⁸ e di un "indice di sintesi di pressione ambientale".

1.7.2 I principali risultati dell'analisi a livello nazionale

Elaborando i dati con il metodo delle componenti principali, i risultati di sintesi ai quali si è pervenuti sono quelli riportati nella Tab. 4, dove le 103 province sono ordinate in base al livello registrato dall'indice generale di pressione sull'ambiente, a sua volta oscillante tra il valore di massima pressione pari a 2,885 per Milano e il valore di minima pressione pari a -1,219 per Cosenza, ambedue calcolati come "distanza" dal livello medio dell'intero Paese (valore 0).

A livello nazionale la graduatoria provinciale è stata suddivisa in cinque gruppi di 20 o 21 province ciascuno, cominciando da quelli caratterizzati da un più alto livello di pressione e procedendo, nell'ordine, fino a quello che si colloca più in basso.

La denominazione dei singoli gruppi, con accanto indicate la provincia iniziale e quella finale di appartenenza, è la seguente:

- ⇒ di livello alto (da Milano ad Ancona);
- ⇒ di livello medio-alto (da Terni a Palermo);
- ⇒ di livello medio (da Catania ad Oristano);
- ⇒ di livello medio-basso (da Lodi a Matera);
- ⇒ di livello basso (da Siracusa a Cosenza).

Viterbo si posiziona nella parte intermedia del penultimo gruppo, al 70° posto. La migliore posizione regionale è però occupata da Frosinone che si colloca all'inizio dell'ultimo gruppo e all'88° posto della graduatoria tra le province italiane con minori problemi di impatto ambientale.

²⁸ Gli indicatori utilizzati sono i seguenti: Incremento medio annuo delle abitazioni; Abitazioni costruite in regime di abusivismo; Disponibilità di risorse idriche; Concentrazione delle attività produttive; Estensione dei fabbricati non residenziali; Superficie territoriale alberata; Incidenza degli incendi forestali; Impianti di riscaldamento delle abitazioni; Aziende a rischio di inquinamento; Produzione termoelettrica e consumo di energia; Prodotti petroliferi per l'autotrazione; Incidenti stradali verbalizzati; Infortuni sul lavoro e malattie professionali; Raccolta di rifiuti solidi urbani; Raccolta differenziata.

Tab. 1 – Indici provinciali di pressione ambientale (Italia = 0)

Posizione in graduatoria nazionale	Provincia	Indice
4°	Roma	1,428
70°	Viterbo	-0,285
71°	Rieti	-0,299
72°	Latina	-0,343
88°	Frosinone	-0,660

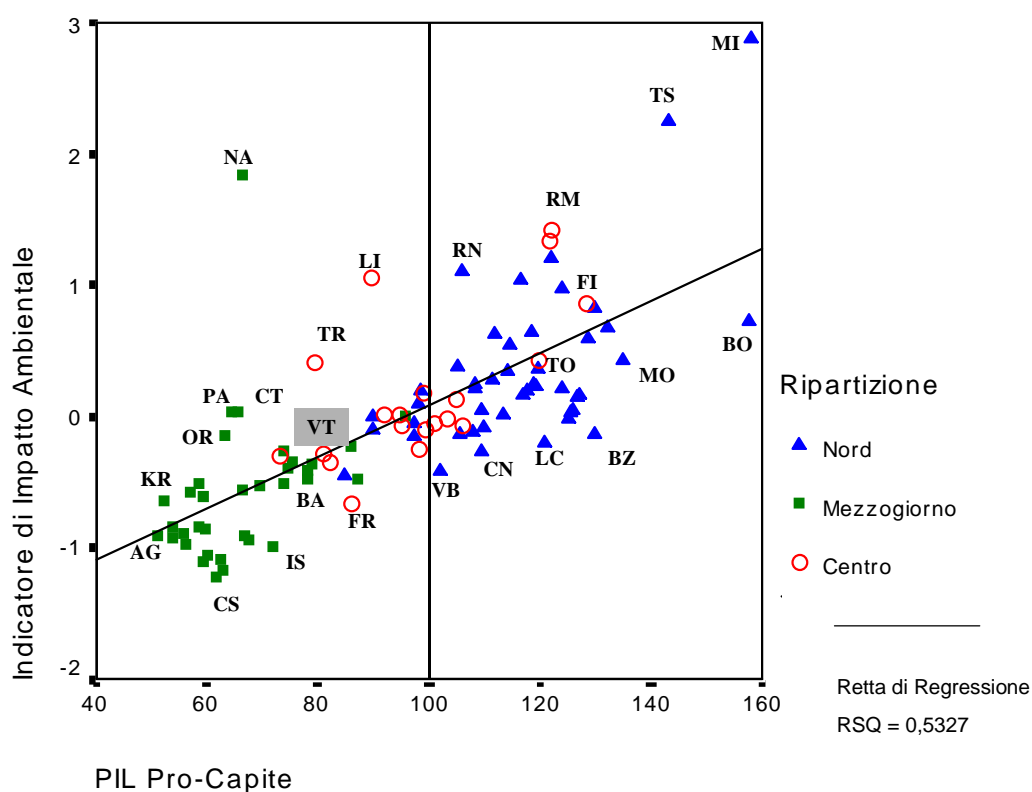
Fonte: Istituto Tagliacarne

1.7.3 L'impatto ambientale in provincia di Viterbo

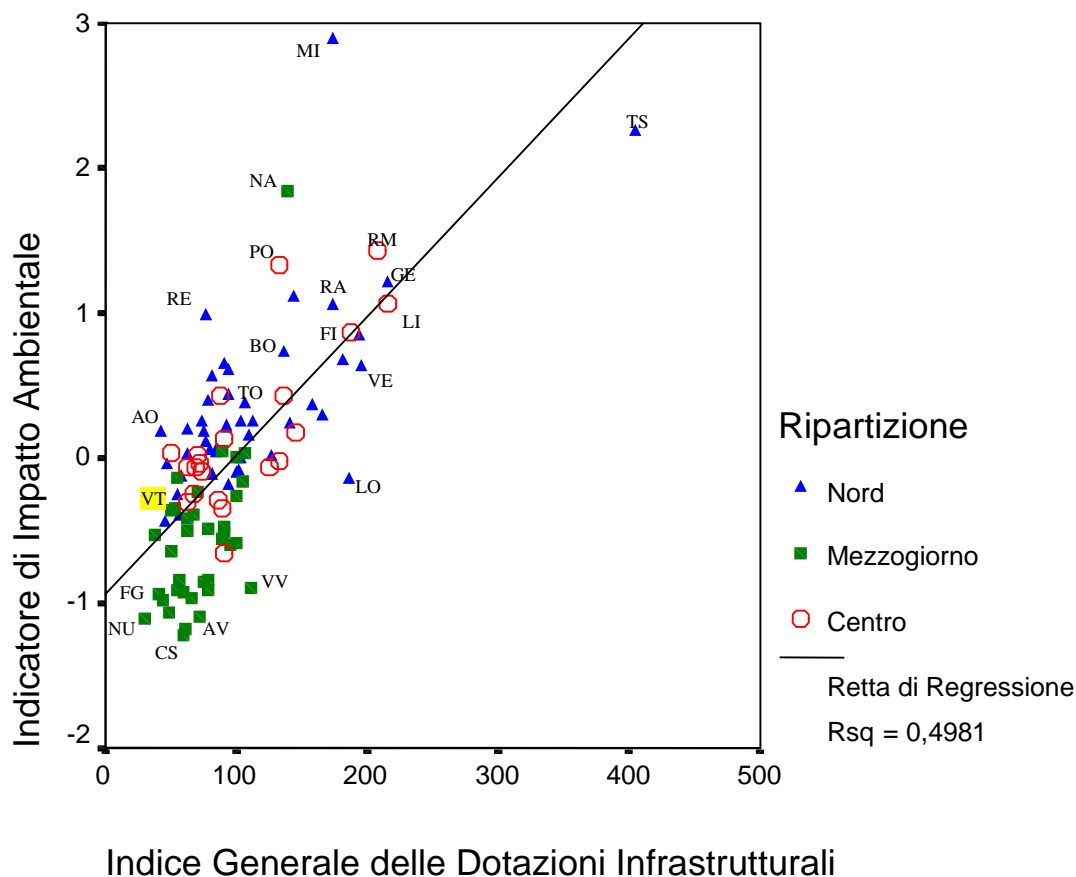
Ciò premesso, in un quadro di forte variabilità la prima osservazione generale suggerita dall'esame dell'indice di sintesi è che, anche se non si evince una perfetta relazione lineare tra grado di sviluppo e impatto ambientale, le province economicamente più sviluppate presentano condizioni ambientali spesso peggiori rispetto a quelle delle province che invece non sono state ancora investite da processi di sviluppo di un certo rilievo. Inoltre, correlando il dato di impatto ambientale con la presenza di infrastrutture "economiche", non sempre esiste una relazione diretta tra presenza di un'alta dotazione infrastrutturale e un elevato tasso di impatto ambientale.

In provincia di Viterbo è evidente, come i grafici sottostanti dimostrano, che esiste una forte relazione tra livello del Pil e impatto ambientale e tra quest'ultimo e la dotazione infrastrutturale – entrambi i valori si posizionano in prossimità della retta. Ciò implica che nel prossimo futuro, pur dovendo dotare la provincia di migliori infrastrutture e accelerare il processo di sviluppo, si dovrà comunque trovare un giusto equilibrio tra crescita economica nel suo insieme e ambiente, secondo un approccio di "sviluppo sostenibile".

Graf. 1 – La relazione tra impatto ambientale e Pil pro capite



Graf. 2 – La relazione tra impatto ambientale e dotazione infrastrutturale



Disaggregando l'analisi, la provincia di Viterbo si posiziona, come già visto in precedenza, al 70° posto della graduatoria stilata in base ai valori dell'indicatore di impatto ambientale, denotando una pressione abbastanza contenuta sull'ambiente circostante.

Dall'osservazione del graf. 1, è possibile notare che nel caso di Viterbo esiste una correlazione diretta²⁹ tra livello del reddito (basso: il Pil pro capite è pari a 80,8) e impatto ambientale (basso, -0,29), e tra quest'ultimo e la dotazione infrastrutturale che risulta inferiore alla media nazionale (88,80).

²⁹ Come si può indirettamente dedurre dal valore del *coefficiente di determinazione* ($R^2 = 0,5$), che indica una relazione diretta tra le due variabili considerate, ancorché il modello lineare riesca a spiegare appena il 50% della variabilità totale del fenomeno.

Tab. 2 – *Graduatoria di impatto ambientale e confronto con alcuni indicatori*

Provincia	Indice di impatto ambientale (dato Italia = 0)	Pil pro-capite (dato Italia=100, 1999)	Indice generale dotazione infrastrutturale (dato Italia=100)	Popolazione (dato in migliaia; 1999)
Viterbo	-0,285	80,78	88,80	292

Fonte: Istituto Tagliacarne; ISTAT.

Concludendo il nostro ragionamento e disaggregando i dati a disposizione relativi ai 16 indicatori utilizzati, la provincia mostra valori che, in qualche caso, presentano una pressione ambientale preoccupante.

In particolare segnaliamo (valore medio Italia=1):

- elevata dotazione di energia termoelettrica per abitante (6,7);
- elevato incremento annuo nello stock di abitazioni (1,2);
- alto numero di infortuni e malattie professionali (1).

I dati indicano quindi che nel prossimo futuro si dovrà:

1. ridurre l'incidenza di energia termoelettrica per abitante;
2. frenare la proliferazione delle abitazioni;
3. rendere maggiormente efficaci le norme sulla sicurezza del lavoro e le norme sulla sicurezza stradale.

Per contro è da rilevare che la provincia:

- dispone di maggiori spazi destinabili alle attività agricole e forestali (1,1);
- presenta una maggiore 'cultura' dell'ambiente nella elevata differenziazione della raccolta dei rifiuti (1,1).

Tab.3 - *Indicatori di pressione ambientale per provincia (Italia = 1) Anni 1996-'98*

	Incremento annuo stock abitazioni	Costruzioni abusive su totale abitazioni	Erogazione acqua potabile per abitante	Concentrazione attività produttive nel capoluogo	Superficie fabbricati non residenziali per ab.	% superficie territoriale alberata*	Incendi per ettaro di superficie forestale	Carico inquinante impianti di riscaldamento
Viterbo	1,170	0,605	0,793	0,475	0,550	1,069	0,156	0,359
Italia	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000
	Potenziale inquinamento aziende industriali	Energia termoelettrica per abitante	Parco veicoli circolanti	Consumo carburanti per autotrazione	Incidenti stradali in rapporto al circolante	Infortuni e malattie professionali per ore lavorate	Rifiuti solidi raccolti per abitante	% raccolta differenziata*
Viterbo	0,525	6,681	0,832	0,915	0,776	1,038	0,960	1,068
Italia	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000

* Il dato va letto in termini positivi rispetto alla media nazionale.

Fonte: elaborazioni dell'Ist. G. Tagliacarne su dati di varie fonti

Tab. 4 - Indici provinciali di pressione ambientale (Italia = 0)

Posto in grad.	Provincia	Indice (Italia=100)	Posto in grad.	Provincia	Indice (Italia=100)
1)	Milano	2,9	53)	Ascoli Piceno	-0,1
2)	Trieste	2,3	54)	Siena	-0,1
3)	Napoli	1,8	55)	Massa Carrara	-0,1
4)	Roma	1,4	56)	Bergamo	-0,1
5)	Prato	1,3	57)	Arezzo	-0,1
6)	Genova	1,2	58)	Pavia	-0,1
7)	Rimini	1,1	59)	Vercelli	-0,1
8)	Livorno	1,1	60)	Rovigo	-0,1
9)	Ravenna	1,1	61)	Bolzano	-0,1
10)	Reggio Emilia	1,0	62)	Oristano	-0,1
11)	Firenze	0,9	63)	Lodi	-0,1
12)	Gorizia	0,8	64)	Messina	-0,2
13)	Bologna	0,7	65)	Lecco	-0,2
14)	La Spezia	0,7	66)	Teramo	-0,2
15)	Forlì	0,6	67)	Macerata	-0,3
16)	Venezia	0,6	68)	Taranto	-0,3
17)	Parma	0,6	69)	Cuneo	-0,3
18)	Piacenza	0,6	70)	Viterbo	-0,3
19)	Modena	0,4	71)	Rieti	-0,3
20)	Ancona	0,4	72)	Latina	-0,3
21)	Terni	0,4	73)	Ragusa	-0,4
22)	Ferrara	0,4	74)	Campobasso	-0,4
23)	Torino	0,4	75)	Cagliari	-0,4
24)	Savona	0,4	76)	Verbania	-0,4
25)	Varese	0,3	77)	L'Aquila	-0,4
26)	Como	0,3	78)	Sondrio	-0,5
27)	Mantova	0,3	79)	Bari	-0,5
28)	Novara	0,2	80)	Chieti	-0,5
29)	Padova	0,2	81)	Sassari	-0,5
30)	Alessandria	0,2	82)	Trapani	-0,5
31)	Cremona	0,2	83)	Matera	-0,5
32)	Trento	0,2	84)	Siracusa	-0,6
33)	Lucca	0,2	85)	Reggio Calabria	-0,6
34)	Udine	0,2	86)	Brindisi	-0,6
35)	Aosta	0,2	87)	Crotone	-0,6
36)	Verona	0,2	88)	Frosinone	-0,7
37)	Pistoia	0,1	89)	Foggia	-0,8
38)	Asti	0,1	90)	Caserta	-0,8
39)	Vicenza	0,1	91)	Catanzaro	-0,9
40)	Brescia	0,0	92)	Vibo Valentia	-0,9
41)	Palermo	0,0	93)	Salerno	-0,9
42)	Catania	0,0	94)	Agrigento	-0,9
43)	Biella	0,0	95)	Caltanissetta	-0,9
44)	Grosseto	0,0	96)	Potenza	-0,9
45)	Pesaro-Urbino	0,0	97)	Lecce	-1,0
46)	Pordenone	0,0	98)	Isernia	-1,0
47)	Imperia	0,0	99)	Enna	-1,1
48)	Pescara	0,0	100)	Avellino	-1,1
49)	Treviso	0,0	101)	Nuoro	-1,1
50)	Pisa	0,0	102)	Benevento	-1,2
51)	Perugia	0,0	103)	Cosenza	-1,2
52)	Belluno	0,0			

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

2. *L'EVOLUZIONE DEL SETTORE AGRICOLO DAL 1990 AI NOSTRI GIORNI*

2.1 LA STRUTTURA PRODUTTIVA

2.1.1 Il quadro macroeconomico nazionale

Nel contesto economico nazionale l'agricoltura nel 1999 pesa poco meno del 3% e non presenta variazioni di rilievo nell'arco dell'ultimo decennio. Tale quota è immutata rispetto all'anno precedente ed è leggermente inferiore a quello dell'inizio degli anni Novanta. L'incidenza del valore aggiunto al costo dei fattori sul totale nazionale è passato dal 6,2% del 1980 al 3,8% del 1997 fino al 3,2% del 1999. Questi valori sono mediamente superiori a quelli dei Paesi europei più industrializzati dove il peso relativo (sia in termini di occupati che di valore aggiunto del settore agricolo) è meno rilevante. Il valore aggiunto del comparto, pari a poco più di 31 mld di euro (60.000 mld) nel 1999, rappresenta il 13% del valore aggiunto industriale e poco meno del 5% di quello dei servizi. La produttività del lavoro (valore aggiunto sulle unità di lavoro) del settore agricolo è largamente inferiore al corrispondente valore del settore industriale e dei servizi. E' il caso di sottolineare, tuttavia, che negli anni Novanta il settore ha presentato un andamento della produttività (35%) più accentuata rispetto a quella dell'industria (+16%) e dei servizi (+18%); andamento in parte ascrivibile alla tendenziale contrazione dell'occupazione settoriale.

Nel 1998 la produzione complessiva ha superato i 43 mld di euro (84.000 miliardi di lire). Analizzandola per macrosettori le sole colture erbacee superano il 38%, seguite dalla zootecnia con oltre il 30%, dalle produzioni arboree e dai servizi annessi. In particolare si può notare come la produzione di cereali, di ortaggi e la floricoltura siano le voci più importanti tra le colture erbacee mentre la viticoltura e la produzione di frutta sono le voci più consistenti del settore arboreo. Nel settore zootecnico la maggior parte del valore economico è ascrivibile al valore delle carni.

2.1.2 Struttura e produzione delle aziende agricole viterbesi

I dati dell'indagine censuaria dell'Istat del 1990 forniscono una fotografia – seppur sfocata – del settore agricolo nel Lazio e, in particolare, delle aziende agricole del viterbese. Le aziende agricole di Viterbo sono rimaste invariate, diversamente da quanto accade per le altre province che, invece, hanno ottenuto notevoli decrementi. La superficie totale è però diminuita del 2% attestandosi sui 361.212 ettari; anche in questo caso le altre province hanno presentato una situazione peggiore e deficitaria, ottenendo un calo della superficie totale che raggiunge anche il -6% per la provincia di Roma e di Rieti.

Come la superficie totale, anche la superficie agricola utilizzata che ammonta a 223.977 ettari, mostra dopo molti anni un leggero calo pari a -2%. Il tradizionale paesaggio agricolo viterbese è costituito prevalentemente da seminativi che occupano più di 152mila ettari (67,9%), seguiti dalle coltivazioni permanenti con quasi il 20%; in entrambi i casi il peso supera abbondantemente quello ottenuto dalle altre province del Lazio.

Per quanto riguarda il settore zootecnico si osserva una presenza marcata in tutti i tipi di allevamenti (1 milione di capi di bestiame). Vario è il numero di animali allevato. Prevalgono gli allevamenti avicoli che raggiungono circa i 633mila capi, pari al 63% del totale; sebbene non sia da scartare la presenza di ovini che rappresentano il 28%. Meno consistente è la presenza di bovini e bufalini, di suini, caprini ed equini.

Tab. 1 – Superficie per utilizzazione e struttura produttiva delle province del Lazio (1990)

	FROSINONE	LATINA	RIETI	ROMA	VITERBO
SUPERFICIE PER UTILIZZAZIONE					
<i>Seminativi</i>	72.096	74.121	52.933	135.214	169.881
<i>Coltivaz. legnose agrarie</i>	25.641	31.234	17.582	57.352	51.412
<i>Coltivaz. foragg. agrarie perm.</i>	61.200	17.100	64.760	87.500	2.200
<i>Orti familiari</i>	1.500	1.000	1.070	4.670	530
<i>Vivai e semenzai</i>	36	410	25	408	35
<i>Totale superficie agricola</i>	160.473	123.865	136.370	285.144	224.058
<i>Boschi</i>	78.272	48.080	100.601	91.061	63.861
<i>Altre utilizzazioni</i>	47.240	22.412	20.259	31.475	20.561
<i>Totale superficie agricola e forestale</i>	285.985	194.357	257.230	407.680	308.480
<i>Superficie improduttiva</i>	37.922	30.701	17.686	127.501	52.732
<i>Totale superficie territoriale</i>	323.907	225.058	274.916	535.181	361.212
STRUTTURA PRODUTTIVA					
<i>Superficie totale</i>	227.148	156.753	204.336	358.178	299.463
<i>Superficie agricola utilizz.</i>	143.581	107.143	110.744	248.705	223.977
<i>-di cui seminativi</i>	60.557	53.348	31.046	117.703	152.057
<i>-di cui coltivazioni perm.</i>	26.402	28.606	17.136	59.253	44.707
<i>Boschi</i>	63.540	29.822	78.953	81.089	56.953
<i>Altra superficie</i>	20.027	19.788	14.639	28.384	18.533
<i>Superficie totale var.% 91/82</i>	-5	-4	-6	-6	-2
<i>Superficie agricola utilizza. var.% 91/82</i>	-3	-4	-9	-8	-2
Capi di bestiame					
<i>Bovini e bufalini</i>	72.857	90.387	34.315	102.010	42.678
<i>Equini</i>	5.822	3.048	5.317	11.372	5.008
<i>Suini</i>	64.310	33.642	16.695	31.243	34.491
<i>Ovini</i>	118.481	45.626	100.536	333.553	286.189
<i>Caprini</i>	17.657	12.820	4.915	10.775	5.264
<i>Avicoli</i>	1.166.051	1.022.468	283.107	804.314	633.304

Fonte: Istat

Sulla base dei dati, il valore della produzione lorda vendibile ai prezzi di base (P.L.V.) dell'agricoltura del Lazio si è assestato a 962 milioni di euro (1.863 mld di lire) per le coltivazioni erbacee, con un aumento di 9,81 milioni di euro (19 miliardi di lire) (+1% rispetto al 1999); tale sostanziale staticità può essere legata ad eventi atmosferici (siccità, gelate), che hanno causato raccolti inferiori. Per gli stessi motivi si è avuta una contrazione a livello nazionale, anche se limitata (-1%), e in provincia di Frosinone e Viterbo.

In particolare, nel 2000, sull'intera superficie appartenente alle aziende agricole di Viterbo, è stata registrata una produzione a prezzi di base pari a 185 milioni di euro (358 mld di lire) legata alle coltivazioni erbacee, di cui il 40% per la coltivazione di cereali e il 39% per la coltivazione di patate e ortaggi; il restante 21% viene ripartito tra le coltivazioni industriali, legumi secchi e altre coltivazioni. Rispetto al 1999, la coltivazione erbacea complessiva ha ottenuto un lieve decremento pari a -1,43% - in linea con il dato medio nazionale (-1%) - seguita anche dalla provincia di Rieti (-3,1%) e Frosinone (-1,7%). Diversamente, Roma e Latina hanno ottenuto variazioni positive, rispettivamente di +3,6% e +1,2% seguendo il trend regionale (1%). Sono solo i legumi secchi ad aumentare la loro coltivazione raggiungendo, dal 1999 al 2000, un incremento pari a +20,2%.

La produzione ai prezzi base delle coltivazioni legnose è legata principalmente alle coltivazioni vitivinicole importanti nella regione (38,2%) con una produzione che raggiunge i 194 milioni di euro (376 miliardi di lire) che, nonostante l'esistenza di disposizioni comunitarie a favore della loro estirpazione o abbandono, continua ad interessare le aziende agricole viterbesi. Segue la coltivazione di frutta e agrumi (34,4%) e olivicole (24%). La situazione presente in provincia di

Viterbo è differente, infatti, il 65% della produzione a prezzi di base è legata alla coltivazione di frutta e agrumi con 93 milioni di euro (181 mld di lire), seguita, con minore importanza, dalle coltivazioni vitivinicole (22%) e olivicole (12%). Tra le province del Lazio, Viterbo è l'unica in cui prevale tra le coltivazioni legnose una produzione maggiore di frutta e agrumi; anche per quella complessiva la provincia raggiunge il primato con 143 milioni di euro (278 mld di lire) di produzione ai prezzi di base se non fosse per Roma che registra 192 milioni di euro (372 mld di lire).

Dai risultati emersi ed evidenziati dalle tabelle successive, le coltivazioni legnose hanno registrato delle forti variazioni negative tra il 1999 e il 2000, toccando tutte le ripartizioni territoriali di riferimento. In particolare, per la provincia di Viterbo le coltivazioni legnose si sono ridotte del 6%, rimanendo in linea con i livelli nazionali e della provincia di Roma. Sono fortemente aumentate le produzioni ai prezzi di base delle coltivazioni vitivinicole (31,1%) ma diminuite fortemente quelle olivicole (-23%) e di frutta e agrumi (-11%). Ad esclusione di Roma, tutte le altre province hanno registrato variazioni negative maggiori di quelle viterbesi con una forte riduzione della produzione di coltivazioni olivicole.

Il bestiame produce circa 62 milioni di euro (121 miliardi di lire) nel 2000, 0,71 milioni di euro (1,369 mld) in meno rispetto al 1999. La variazione negativa, pari a -1,1%, pur se limitata supera quella della provincia di Roma (pari a -0,2%). Le altre province hanno invece ottenuto un aumento della produzione - come ad esempio Latina che registra la variazione più elevata pari a +8,8% - così come il Lazio e l'Italia.

Per la produzione ai prezzi di base del totale agricolo e forestale, nel 2000 la provincia di Viterbo al 2000 occupa il terzo posto della graduatoria regionale. Dopo Roma e Latina, ottiene una produzione complessiva pari a 501 milioni di euro (971 miliardi di lire), con un calo molto limitato rispetto al 1999 pari a -0,9%, valore perfettamente in linea con i livelli nazionali pur se negativi.

Tab. 2 – Produzione ai prezzi di base³⁰ dell'agricoltura e della silvicoltura in milioni di euro (2000)

	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	LAZIO	ITALIA
COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali	75,04	14,81	47,00	26,11	20,26	183,22	5.103,31
Legumi secchi	0,36	0,21	0,13	0,25	0,21	1,16	56,35
Patate e ortaggi	72,74	4,57	159,34	262,86	20,76	520,27	6.118,59
Industriali	12,61	2,88	5,17	13,34	4,69	38,69	1.467,61
Altre coltiv.	24,19	14,40	78,73	79,32	22,39	219,03	3.520,76
Totale	184,94	36,87	290,37	381,88	68,31	962,37	16.266,63
COLTIVAZIONI LEGNOSE							
Vitivicole	32,00	6,88	109,22	26,59	19,59	194,28	3.529,82
Olivinicole	17,48	18,88	35,67	23,08	26,58	121,69	2.049,84
Frutta e agrumi	93,66	11,51	39,69	24,61	5,10	174,58	3.876,30
Altre	0,71	0,46	7,60	7,60	0,69	17,07	562,48
Totale	143,85	37,74	192,19	81,88	51,96	507,62	10.018,44
PRODOTTI ZOOTECNICI							
Bestiame	62,80	48,86	114,27	82,37	69,26	377,55	8.708,09
Latte	42,77	20,96	75,47	70,21	40,53	249,94	4.234,42
Altri	8,12	3,55	12,44	5,89	3,34	33,35	980,13
Totale	113,69	73,36	202,19	158,47	113,13	660,84	13.922,64
Servizi annessi	49,27	21,61	52,07	23,62	24,11	170,69	2.173,31
Prodotti forestali	9,85	17,00	21,93	3,31	8,81	60,89	495,97
Totale agric e foreste	501,62	186,58	758,74	649,16	266,31	2.362,41	42.876,99

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

³⁰ Nella produzione ai prezzi di base sono comprese le imposte indirette sulla produzione e i contributi correnti sui prodotti.

Tab. 3 – Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e della silvicoltura in milioni di euro (1999)

	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	LAZIO	ITALIA
COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali	76,22	14,88	40,56	27,60	21,51	180,78	5.167,56
Legumi secchi	0,30	0,24	0,15	0,37	0,22	1,27	59,42
Patate e ortaggi	73,54	4,62	152,33	251,05	20,43	501,97	6.058,47
Industriali	13,02	3,73	5,66	15,74	4,42	42,57	1.483,48
Altre coltiv.	24,54	14,61	81,40	82,66	22,92	226,12	3.661,23
Totale	187,62	38,07	280,10	377,43	69,49	952,72	16.430,17
COLTIVAZIONI LEGNOSE							
Vitivinicole	24,41	5,66	106,96	33,09	27,10	197,22	3.800,02
Olivinicole	22,69	24,50	46,28	29,95	34,48	157,90	2.624,77
Frutta e agrumi	105,43	13,08	42,23	24,34	5,02	190,10	3.752,19
Altre	0,70	0,45	7,43	7,43	0,67	16,69	554,61
Totale	153,22	43,70	202,90	94,81	67,28	561,91	10.731,60
PRODOTTI ZOOTECNICI							
Bestiame	63,51	47,70	114,56	75,70	69,21	370,68	8.294,90
Latte	41,98	18,33	72,17	82,27	34,05	248,80	4.211,88
Altri	7,79	3,41	11,92	5,63	3,20	31,95	934,40
Totale	113,28	69,44	198,65	163,59	106,47	651,43	13.441,18
Servizi annessi	46,63	20,64	49,11	22,66	23,40	162,43	2.145,18
Prodotti forestali	5,48	9,45	12,19	1,84	4,90	33,86	523,82
Totale agric e foreste	506,22	181,29	742,96	660,33	271,54	2.362,34	43.271,95

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Tab. 4 – Variazione percentuale della produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e della silvicoltura (2000)

	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	LAZIO	ITALIA
COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali	-1,55	-0,47	15,87	-5,39	-5,84	1,35	-1,24
Legumi secchi	20,21	-10,37	-12,41	-34,21	-1,89	-9,01	-5,17
Patate e ortaggi	-1,08	-1,08	4,6	4,7	1,63	3,65	0,99
Industriali	-3,16	-22,71	-8,7	-15,25	6,09	-9,12	-1,07
Altre coltiv.	-1,44	-1,44	-3,28	-4,04	-2,3	-3,14	-3,84
Totale	-1,43	-3,15	3,66	1,18	-1,7	1,01	-1
COLTIVAZIONI LEGNOSE							
Vitivinicole	31,11	21,49	2,12	-19,66	-27,7	-1,49	-7,11
Olivinicole	-22,93	-22,93	-22,93	-22,93	-22,93	-22,93	-21,9
Frutta e agrumi	-11,16	-11,99	-6	1,13	1,57	-8,16	3,31
Altre	1,92	2,28	2,28	2,3	2,23	2,27	1,42
Totale	-6,11	-13,64	-5,28	-13,64	-22,77	-9,66	-6,65
PRODOTTI ZOOTECNICI							
Bestiame	-1,11	2,42	-0,25	8,81	0,06	1,85	4,98
Latte	1,88	14,37	4,57	-14,66	19,04	0,46	0,54
Altri	4,3	4,01	4,38	4,68	4,26	4,36	4,89
Totale	0,37	5,65	1,78	-3,13	6,26	1,44	3,58
Servizi annessi	5,67	4,74	6,03	4,27	3,04	5,09	1,31
Prodotti forestali	79,87	79,86	79,86	79,89	79,85	79,86	-5,32
Totale agric e foreste	-0,91	2,92	2,12	-1,69	-1,92	0	-0,91

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

L'evoluzione della produzione agricola viterbese ha mostrato segnali di rallentamento nella maggior parte delle coltivazioni, segnali che sono poi sfociati in una contrazione nel complesso dei quantitativi prodotti che di fatto sono passati dai 7.934 mila q.li del 1991, ai 7.485 mila del 1999, per una variazione complessiva pari al -5,7%. Di fatto, la buona performance di alcune produzioni agricole tra cui spicca quella delle *susine* (var. '99/'91: +147,0%), delle *angurie* (var. '99/'91: +175,2%) ed in particolare quella del *melo* (var. '99/'91: +461,0%), non è riuscita a compensare quella negativa evidenziata nella maggior parte delle categorie merceologiche tra cui emerge quella del *grano tenero* (var. '99/'91: -59,4%), dell'*avena* (var. '99/'91: -78,5%), nonché quella della *melanzana* che, contrassegnata da un profilo di crescita in tendenziale oscillazione, ha chiuso il 1999 con una riduzione di oltre 20 mila q.li i livelli raggiunti nel 1991.

La situazione non migliora qualora si considerino le superfici coltivate che nel 1999 si sono contratte del 24,5% raggiungendo un'estensione di 129 mila *ha* contro i 170 mila rilevati nel 1991. Questo risultato è imputabile al decremento che ha investito molte delle aree agricole viterbesi tra cui quelle lavorate a *peperone* (var. '99/'91: -72,4%), ad *orzo* (var. '99/'91: -74,1%) nonché quelle ad *avena* che sviluppandosi ad un tasso medio annuo del -14,7%, nel 1999 hanno ricoperto un'area di 1.090 *ha* contro i 5.700 del 1991 (var. '99/'91: -80,9%). In progressiva espansione è risultato invece il territorio destinato alla coltura della *frutta* tra cui si distingue quello del *melo* che nel 1999 si è ampliato di oltre 100 *ha* rispetto a quanto rilevato nel 1991 (var. '99/'91: +234,9%).

Relativamente al 2000, l'agricoltura viterbese sembra specializzarsi – rispetto ai dati disponibili – nella coltivazione del *grano duro* che occupando il 41,36% della superficie totale, in termini di quantità ricopre il 26,41% della produzione provinciale. Una rilevante importanza sembra rivestire anche la coltura del pomodoro, soprattutto in termini produttivi, del *nocciolo* (con un peso relativo pari al 14,25%), nonché quella dell'*olivo* che si estende sul 17,38% (pari a 21.030 *ha*) del territorio agricolo provinciale.

Tab. 5 – Superficie coltivata (in ha) e produzione agricola (in q.li) in provincia di Viterbo (1990-2000)

	1990		1991		1992		1993		1994		1995		1996		1997		1998		1999		2000	
	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD
PISELLI	710	60.825	630	54.100	-	-	134	1.890	112	9.815	103	9.190	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PATATA	2.400	491.700	2.910	634.700	2.960	1.135.482	2.530	876.400	2.320	806.100	2.105	711.495	2.570	842.930	2.480	812.400	2.530	765.150	2.455	708.010	2.344	653.360
PESCO	546	121.870	557	125.840	553	110.502	533	124.280	533	104.910	544	62.189	552	89.393	555	108.180	560	106.960	558	113.220	529	72.230
NETTARINE	100	21.000	105	20.573	96	17.392	92	19.210	93	19.320	98	10.574	100	16.722	100	18.870	100	17.320	98	17.650	76	8.860
KIWI	561	119.150	-	-	523	91.698	519	110.200	514	104.560	517	69.717	17.511	311.024	17.512	222.412	17.243	384.101	486	110.640	-	-
CAVOLO	-	-	-	-	110	27.870	102	26.130	106	26.490	115	28.050	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CAVOLFIOR E	241	49.770	248	63.240	197	49.280	210	51.000	200	50.320	212	54.460	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FINOCCHIO	782	139.360	778	132.945	797	138.485	812	145.000	807	143.490	827	14.590	1.008	0	1.060	230.490	1.063	251.640	1.152	263.110	-	-
INDIVIA	-	-	-	-	87	12.047	95	13.935	85	12.790	74	11.320	57	0	48	7.730	37	6.100	38	6.280	-	-
LATTUGA	-	-	-	-	235	40.047	226	39.145	210	36.825	200	32.747	171	0	135	23.360	92	15.540	91	15.655	-	-
SPINACI	-	-	100	10.091	110	11.619	128	14.655	130	14.868	124	15.580	-	-	-	-	40	3.720	38	3.280	-	-
MELANZANA	-	-	113	23.073	109	25.920	130	29.640	106	24.140	108	28.990	114	28.430	109	28.660	91	23.880	12	2.840	-	-
PEPERONE	572	101.990	577	108.040	548	192.160	568	188.060	500	160.000	220	61.887	210	63.370	221	65.420	207	62.880	159	52.110	-	-
ZUCCHINE	-	-	-	-	90	10.225	98	10.800	85	8.470	93	9.670	101	11.050	-	-	-	-	-	-	-	-
POMODORO	2.030	1.065.800	3.015	1.217.500	2.953	1.533.870	2.245	1.222.200	2.300	1.228.600	1.962	1.045.270	2.600	1.490.700	1.933	1.175.610	2.003	1.227.700	2.220	1.409.900	2.122	1.685.960
CARCIOFI	342	73.660	330	69.000	342	70.438	340	69.750	190	30.777	181	29.360	-	-	-	-	204	34.680	-	-	-	-
MELONE	-	-	213	35.232	213	51.506	229	66.850	209	58.990	228	66.928	206	56.151	219	64.350	230	73.620	231	71.700	-	-
ANGURIA	-	-	154	40.876	180	84.288	216	101.020	240	107.350	231	96.083	240	88.668	254	106.440	266	120.950	251	112.510	247	109.150
SUSINE	-	-	62	5.732	108	7.419	87	8.810	97	10.710	104	5.710	107	11.713	108	12.655	108	12.790	107	14.160	98	17.830
MELO	-	-	43	7.326	145	14.140	103	25.300	113	28.370	121	24.056	125	25.570	135	24.640	148	42.320	144	41.100	-	-
PERO	-	-	145	22.530	145	23.160	143	26.800	143	26.020	93	13.404	1	194	1	200	3	230	-	-	-	-
CILIEGIO	-	-	60	9.702	65	9.408	60	9.000	60	10.200	62	9.300	62	9.424	74	12.530	74	13.220	79	13.525	79	11.650
UVA DA VINO	-	-	10.847	782.733	10.507	1.012.011	10.272	998.020	8.257	948.611	8.103	789.199	7.963	562.401	7.923	657.075	7.483	751.555	7.795	900.480	7.765	804.630
UVA DA TAV.	-	-	35	8.255	35	8.492	35	8.440	35	8.090	35	7.078	32	4.464	32	5.950	30	5.850	-	-	-	-
OLIVO	-	-	21.009	364.319	21.025	432.081	20.887	280.995	20.917	502.624	21.004	345.113	20.952	352.282	20.952	313.656	20.948	339.714	20.953	375.603	21.030	366.975
NOCCIOLO	-	-	17.437	394.905	17.573	211.920	17.477	426.239	17.496	474.533	17.508	430.237	17.511	311.024	17.512	222.412	17.243	384.101	17.241	387.144	17.241	236.696
GRANO TEN.	-	-	27.200	932.078	22.300	740.586	13.750	496.900	11.675	457.750	12.200	340.433	11.750	415.008	11.400	356.140	9.280	358.170	9.620	377.970	9.070	364.300
GRANO DURO	-	-	55.700	1.801.142	51.470	1.368.788	51.300	1.758.100	47.550	1.807.800	50.500	1.263.140	49.900	1.773.175	46.420	1.161.930	48.650	1.748.410	49.920	1.778.060	50.050	1.737.300
ORZO	-	-	16.000	472.360	10.380	300.507	8.900	268.400	6.143	241.850	7.500	254.218	7.100	296.869	4.650	1.189.400	4.810	200.300	4.150	174.460	-	-
AVENA	-	-	5.700	159.544	2.050	55.507	2.190	62.970	2.180	72.662	2.250	70.355	2.210	63.399	1.490	48.440	1.370	43.045	1.090	34.360	-	-
MAIS	-	-	4.030	399.712	3.295	317.917	3.450	328.300	3.230	303.700	3.090	290.321	3.170	313.601	3.920	410.850	3.470	378.700	3.835	412.800	3.745	426.400
GIRASOLE	-	-	2.435	37.997	2.150	32.348	2.280	28.670	2.430	35.080	2.340	35.611	4.320	48.584	5.800	78.000	4.878	65.160	4.270	70.140	4.860	67.660
COLZA	-	-	-	-	1.480	49.813	1.130	37.210	935	32.010	1.240	32.331	3.310	41.326	4.790	43.390	4.350	39.230	1.674	18.384	1.580	16.345
Totale migliaia in	8	2.245	170	7.934	153	8.187	141	7.874	130	7.908	134	6.269	154	7.227	150	7.401	148	7.477	129	7.485	121	6.579

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 6 – Variazione percentuale della superficie coltivata (in ha) e della produzione agricola (in q.li) in provincia di Viterbo

	var.91/90		var.92/91		var.93/92		var.94/93		var.95/94		var.96/95		var.97/96		var.98/97		var.99/98		var.00/99		var.99/91	
	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD
PISELLI	-11,27	-11,06	-	-	-	-	16,42	419,31	-8,04	-6,37	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PATATA	21,25	29,08	1,72	78,90	-14,53	-22,82	-8,30	-8,02	-9,27	-11,74	22,09	18,47	-3,50	-3,62	2,02	-5,82	-2,96	-7,47	-4,52	-7,72	-15,6	11,6
PESCO	2,01	3,26	-0,72	-12,19	-3,62	12,47	0,00	-15,59	2,06	-40,72	1,47	43,74	0,54	21,02	0,90	-1,13	-0,36	5,85	-5,20	-36,20	0,2	-10,0
NETTARINE	5,00	-2,03	-8,57	-15,46	-4,17	10,45	1,09	0,57	5,38	-45,27	2,04	58,14	0,00	12,85	0,00	-8,21	-2,00	1,91	-	-49,80	-6,7	-14,2
KIWI	-	-	-	-	-0,76	20,18	-0,96	-5,12	0,58	-33,32	3.287,04	346,12	0,01	-28,49	-1,54	72,70	-97,18	-71,20	-	-	-	-
CAVOLO	-	-	-	-	-7,27	-6,24	3,92	1,38	8,49	5,89	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CAVOLFIORE	2,90	27,06	-20,56	-22,07	6,60	3,49	-4,76	-1,33	6,00	8,23	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FINOCCHIO	-0,51	-4,60	2,44	4,17	1,88	4,70	-0,62	-1,04	2,48	-89,83	21,89	-	5,16	-	0,28	9,18	8,37	4,56	-	-	48,1	97,9
INDIVIA	-	-	-	-	9,20	15,67	10,53	-8,22	-	-11,49	-22,97	-	15,79	-	-22,92	-21,09	2,70	2,95	-	-	-	-
LATTUGA	-	-	-	-	-3,83	-2,25	-7,08	-5,93	-4,76	-11,07	-14,50	-	21,05	-	-31,85	-33,48	-1,09	0,74	-	-	-	-
SPINACI	-	-	10,00	15,14	16,36	26,13	1,56	1,45	-4,62	4,79	-	-	-	-	-	-5,00	-11,83	-	-	-62,0	-67,5	
MELANZANA	-	-	-3,54	12,34	19,27	14,35	18,46	-18,56	1,89	20,09	5,56	-1,93	-4,39	0,81	-16,51	-16,68	-86,81	-88,11	-	-	-89,4	-87,7
PEPERONE	-	5,93	-5,03	77,86	3,65	-2,13	11,97	-14,92	-	-61,32	-4,55	2,40	5,24	3,23	-6,33	-3,88	-23,19	-17,13	-	-	-72,4	-51,8
ZUCCHINE	-	-	-	-	8,89	5,62	13,27	-21,57	9,41	14,17	8,60	14,27	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
POMODORO	-	14,23	-2,06	25,99	-23,98	-20,32	2,45	0,52	-	-14,92	32,52	42,61	25,65	-21,14	3,62	4,43	10,83	14,84	-	-	-26,4	15,8
CARCIOFI	-	-6,33	3,64	2,08	-0,58	-0,98	44,12	-55,88	-4,74	-4,60	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MELONE	-	-	0,00	46,19	7,51	29,79	-8,73	-11,76	9,09	13,46	-9,65	-16,10	6,31	14,60	5,02	14,41	0,43	-2,61	-	-	8,5	103,5
ANGURIA	-	-	16,88	106,20	20,00	19,85	11,11	6,27	-3,75	-10,50	3,90	-7,72	5,83	20,04	4,72	13,63	-5,64	-6,98	-1,59	-2,99	63,0	175,2
SUSINE	-	-	74,19	29,43	-19,44	18,75	11,49	21,57	7,22	-46,69	2,88	105,13	0,93	8,04	0,00	1,07	-0,93	10,71	-8,41	25,92	72,6	147,0
MELO	-	-	237,21	93,01	-28,97	78,93	9,71	12,13	7,08	-15,21	3,31	6,29	8,00	-3,64	9,63	71,75	-2,70	-2,88	-	-	234,9	461,0
PERO	-	-	0,00	2,80	-1,38	15,72	0,00	-2,91	-	-48,49	-98,92	-98,55	0,00	3,09	200,00	15,00	-	-	-	-	-	-
CILIEGIO	-	-	8,33	-3,03	-7,69	-4,34	0,00	13,33	3,33	-8,82	0,00	1,33	19,35	32,96	0,00	5,51	6,76	2,31	0,00	-13,86	31,7	39,4
UVA DA VINO	-	-	-3,13	29,29	-2,24	-1,38	19,62	-4,95	-1,87	-16,80	-1,73	-28,74	-0,50	16,83	-5,55	14,38	4,17	19,82	-0,38	-10,64	-28,1	15,0
UVA DA TAV.	-	-	0,00	2,87	0,00	-0,61	0,00	-4,15	0,00	-12,51	-8,57	-36,93	0,00	33,29	-6,25	-1,68	-	-	-	-	-	-
OLIVO	-	-	0,08	18,60	-0,66	-34,97	0,14	78,87	0,42	-31,34	-0,25	2,08	0,00	-10,96	-0,02	8,31	0,02	10,56	0,37	-2,30	-0,3	3,1
NOCCIOLA	-	-	0,78	-46,34	-0,55	101,13	0,11	11,33	0,07	-9,33	0,02	-27,71	0,01	-28,49	-1,54	72,70	-0,01	0,79	0,00	-38,86	-1,1	-2,0
GRANO TEN.	-	-	-18,01	-20,54	-38,34	-32,90	15,09	-7,88	4,50	-25,63	-3,69	21,91	-2,98	-14,18	-18,60	0,57	3,66	5,53	-5,72	-3,62	-64,6	-59,4
GRANO DURO	-	-	-7,59	-24,00	-0,33	28,44	-7,31	2,83	6,20	-30,13	-1,19	40,38	-6,97	-34,47	4,80	50,47	2,61	1,70	0,26	-2,29	-10,4	-1,3
ORZO	-	-	-35,13	-36,38	-14,26	-10,68	30,98	-9,89	22,09	5,11	-5,33	16,78	34,51	300,65	3,44	-83,16	-13,72	-12,90	-	-	-74,1	-63,1
AVENA	-	-	-64,04	-65,21	6,83	13,45	-0,46	15,39	3,21	-3,17	-1,78	-9,89	32,58	-23,60	-8,05	-11,14	-20,44	-20,18	-	-	-80,9	-78,5
MAIS	-	-	-18,24	-20,46	4,70	3,27	-6,38	-7,49	-4,33	-4,41	2,59	8,02	23,66	31,01	-11,48	-7,83	10,52	9,00	-2,35	3,29	-4,8	3,3
GIRASOLE	-	-	-11,70	-14,87	6,05	-11,37	6,58	22,36	-3,70	1,51	84,62	36,43	34,26	60,55	-15,90	-16,46	-12,46	7,64	13,82	-3,54	75,4	84,6
COLZA	-	-	-	-	-23,65	-25,30	17,26	-13,97	32,62	1,00	166,94	27,82	44,71	4,99	-9,19	-9,59	-61,52	-53,14	-5,62	-11,09	-	-
Totale in migliaia	-	253,37	-10,33	3,19	-7,56	-3,82	-7,98	0,43	3,15	-20,73	14,81	15,30	-2,68	2,40	-1,55	1,02	-12,77	0,11	-7,74	-34,62	-24,5	-5,7

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 7 – Composizione percentuale della superficie coltivata (in ha) e della produzione agricola (in q.li) sul totale in provincia di Viterbo (1990-2000)

	1990		1991		1992		1993		1994		1995		1996		1997		1998		1999		2000	
	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD	SUP	PROD
PISELLI	8,57	2,71	0,37	0,68	-	-	0,09	0,02	0,09	0,12	0,08	0,15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PATATA	28,97	21,90	1,71	8,00	1,94	13,87	1,79	11,13	1,78	10,19	1,57	11,35	1,67	11,66	1,66	10,98	1,72	10,23	1,91	9,46	1,97	13,35
PESCO	6,59	5,43	0,33	1,59	0,36	1,35	0,38	1,58	0,41	1,33	0,41	0,99	0,36	1,24	0,37	1,46	0,38	1,43	0,43	1,51	0,45	1,48
NETTARINE	1,21	0,94	0,06	0,26	0,06	0,21	0,07	0,24	0,07	0,24	0,07	0,17	0,06	0,23	0,07	0,25	0,07	0,23	0,08	0,24	0,06	0,18
KIWI	6,77	5,31	-	-	0,34	1,12	0,37	1,40	0,40	1,32	0,39	1,11	11,37	4,30	11,69	3,01	11,69	5,14	0,38	1,48	-	-
CAVOLO	0,00	0,00	-	-	0,07	0,34	0,07	0,33	0,08	0,33	0,09	0,45	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CAVOLFIORE	2,91	2,22	0,15	0,80	0,13	0,60	0,15	0,65	0,15	0,64	0,16	0,87	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FINOCCHIO	9,44	6,21	0,46	1,68	0,52	1,69	0,57	1,84	0,62	1,81	0,62	0,23	0,65	-	0,71	3,11	0,72	3,37	0,90	3,52	-	-
INDIVIA	-	-	-	-	0,06	0,15	0,07	0,18	0,07	0,16	0,06	0,18	0,04	-	0,03	0,10	0,03	0,08	0,03	0,08	-	-
LATTUGA	-	-	-	-	0,15	0,49	0,16	0,50	0,16	0,47	0,15	0,52	0,11	-	0,09	0,32	0,06	0,21	0,07	0,21	-	-
SPINACI	-	-	0,06	0,13	0,07	0,14	0,09	0,19	0,10	0,19	0,09	0,25	-	-	-	-	0,03	0,05	0,03	0,04	-	-
MELANZANA	-	-	0,07	0,29	0,07	0,32	0,09	0,38	0,08	0,31	0,08	0,46	0,07	0,39	0,07	0,39	0,06	0,32	0,01	0,04	-	-
PEPERONE	6,90	4,54	0,34	1,36	0,36	2,35	0,40	2,39	0,38	2,02	0,16	0,99	0,14	0,88	0,15	0,88	0,14	0,84	0,12	0,70	-	-
ZUCCHINE	0,00	0,00	0,00	0,00	0,06	0,12	0,07	0,14	0,07	0,11	0,07	0,15	0,07	0,15	-	-	-	-	-	-	-	-
POMODORO	24,51	47,47	1,77	15,35	1,93	18,74	1,59	15,52	1,77	15,54	1,46	16,67	1,69	20,63	1,29	15,88	1,36	16,42	1,73	18,84	1,75	25,5
CARCIOFI	4,13	3,28	0,19	0,87	0,22	0,86	0,24	0,89	0,15	0,39	0,13	0,47	-	-	-	-	0,14	0,46	-	-	-	-
MELONE	-	-	0,12	0,44	0,14	0,63	0,16	0,85	0,16	0,75	0,17	1,07	0,13	0,78	0,15	0,87	0,16	0,98	0,18	0,96	-	-
ANGURIA	-	-	0,09	0,52	0,12	1,03	0,15	1,28	0,18	1,36	0,17	1,53	0,16	1,23	0,17	1,44	0,18	1,62	0,20	1,50	0,20	1,66
SUSINE	-	-	0,04	0,07	0,07	0,09	0,06	0,11	0,07	0,14	0,08	0,09	0,07	0,16	0,07	0,17	0,07	0,17	0,08	0,19	0,08	0,27
MELO	-	-	0,03	0,09	0,09	0,17	0,07	0,32	0,09	0,36	0,09	0,38	0,08	0,35	0,09	0,33	0,10	0,57	0,11	0,55	-	-
PERO	-	-	0,09	0,28	0,09	0,28	0,10	0,34	0,11	0,33	0,07	0,21	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CILIEGIO	-	-	0,04	0,12	0,04	0,11	0,04	0,11	0,05	0,13	0,05	0,15	0,04	0,13	0,05	0,17	0,05	0,18	0,06	0,18	0,06	0,18
UVA DA VINO	-	-	6,36	9,87	6,87	12,36	7,27	12,67	6,35	12,00	6,04	12,59	5,17	7,78	5,29	8,88	5,07	10,05	6,06	12,03	6,42	12,23
UVA DA TAV.	-	-	0,02	0,10	0,02	0,10	0,02	0,11	0,03	0,10	0,03	0,11	0,02	0,06	0,02	0,08	0,02	0,08	-	-	-	-
OLIVO	-	-	12,33	4,59	13,76	5,28	14,79	3,57	16,09	6,36	15,66	5,51	13,61	4,87	13,98	4,24	14,20	4,54	16,28	5,02	17,38	5,58
NOCCIOLO	-	-	10,23	4,98	11,50	2,59	12,37	5,41	13,46	6,00	13,06	6,86	11,37	4,30	11,69	3,01	11,69	5,14	13,40	5,17	14,25	3,60
GRANO TEN.	-	-	15,96	11,75	14,59	9,05	9,73	6,31	8,98	5,79	9,10	5,43	7,63	5,74	7,61	4,81	6,29	4,79	7,48	5,05	7,50	5,54
GRANO DURO	-	-	32,68	22,70	33,68	16,72	36,31	22,33	36,58	22,86	37,66	20,15	32,41	24,53	30,98	15,70	32,98	23,38	38,80	23,75	41,36	26,41
ORZO	-	-	9,39	5,95	6,79	3,67	6,30	3,41	4,73	3,06	5,59	4,06	4,61	4,11	3,10	16,07	3,26	2,68	3,23	2,33	-	-
AVENA	-	-	3,34	2,01	1,34	0,68	1,55	0,80	1,68	0,92	1,68	1,12	1,44	0,88	0,99	0,65	0,93	0,58	0,85	0,46	-	-
MAIS	-	-	2,36	5,04	2,16	3,88	2,44	4,17	2,48	3,84	2,30	4,63	2,06	4,34	2,62	5,55	2,35	5,06	2,98	5,51	3,10	6,48
GIRASOLE	-	-	1,43	0,48	1,41	0,40	1,61	0,36	1,87	0,44	1,75	0,57	2,81	0,67	3,87	1,05	3,31	0,87	3,32	0,94	4,02	1,03
COLZA	-	-	-	-	0,97	0,61	0,80	0,47	0,72	0,40	0,92	0,52	2,15	0,57	3,20	0,59	2,95	0,52	1,30	0,25	1,31	0,25
Totale migliaia	in 100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Viterbo

2.1.3 L'occupazione femminile in agricoltura

Le donne sono sottorappresentate in molti settori e si riscontra una scarsa presenza nei livelli dirigenziali e di responsabilità. I tassi di disoccupazione femminile sono ovunque ancora più alti rispetto a quelli maschili. Per queste ragioni sono state rese necessarie leggi che tutelino le donne da forme di discriminazione nell'accesso al lavoro, soprattutto nei settori in cui sono storicamente in minoranza.

A differenza di molte altre realtà nazionali, l'imprenditoria femminile è molto marcata in provincia di Viterbo.

Dalla situazione occupazionale esposta nelle tabelle successive si evidenzia un forte peso della componente femminile nelle imprese viterbesi. La quota di donne *titolari* in provincia di Viterbo superava la percentuale registrata a livello nazionale. Nel 2001, tale situazione si amplifica ancor di più.

La presenza delle donne *titolari* all'interno delle imprese agricole è sicuramente minoritaria rispetto alla componente maschile ma, se nel 1995 non superava il 10%, dopo l'obbligo di iscrizione delle imprese agricole, la percentuale aumenta consistentemente, superando i livelli nazionali. Infatti, la quota percentuale pari a 29,25% supera di quattro punti il peso che le donne che occupano tale mansione hanno all'interno dell'intera struttura produttiva nazionale (25,45%).

In aumento rispetto al 1995 anche la percentuale di donne che nell'ultimo anno sono *soci*, *amministratori* o svolgono *altre cariche* all'interno dell'azienda viterbese. Nel 2001, infatti, riescono a superare le quote femminili registrate a livello regionale e nazionale. Anche nello specifico settore agricolo, sono in netto aumento le quote di personale femminile che occupano la posizione di *titolare*, *soci*, *amministratori* o *altre cariche*, diversamente da quanto registrato per la componente maschile.

Essere donne e imprenditrici è una sfida che resta ardua. Nella provincia di Viterbo il peso delle imprese nelle quali è titolare una donna è ridotto rispetto alla quota registrata dagli imprenditori. Varie e complesse sono le ragioni per cui la cultura imprenditoriale è poco diffusa fra le donne ed ha perciò bisogno di essere stimolata e promossa. Sicuramente permane un atteggiamento culturale radicato nell'educazione femminile che tende a disincentivare l'intraprendenza e lo spirito di iniziativa, l'autonomia, l'ambizione, il rischio e la responsabilità economica. Tale situazione potrebbe migliorare se stimolata attraverso seminari di formazione che le Camere di Commercio potrebbero proporre per le molte donne che hanno, sia pur a livello embrionale, un'idea imprenditoriale, o ancora, un aiuto da parte degli enti regionali che potrebbero aumentare le opportunità di finanziamento delle nuove imprese femminili.

Tab. 1– Valori percentuali delle mansioni svolte per sesso e ripartizione territoriale (1995, 2001)

	Titolari F	Titolari M	Soci F	Soci M	Amministr F	Amministr M	Altre cariche F	Altre cariche M
1995								
VITERBO	25,57%	74,43%	37,24%	62,76%	22,10%	77,90%	13,15%	86,85%
LAZIO	25,77%	74,23%	22,22%	77,78%	14,27%	85,73%	6,86%	93,14%
ITALIA	24,56%	75,44%	33,92%	66,08%	19,88%	80,12%	13,81%	86,19%
2001								
VITERBO	28,74%	71,26%	42,06%	57,94%	24,29%	75,71%	19,58%	80,42%
LAZIO	27,89%	72,11%	30,72%	69,28%	19,39%	80,61%	15,37%	84,63%
ITALIA	25,45%	74,55%	37,31%	62,69%	21,92%	78,08%	17,46%	82,54%

Fonte: elaborazioni su dati Movimpresa

Tab. 2 – Valori percentuali delle mansioni svolte nel settore agricoltura per sesso (1995, 2001)

	Titolari F	Titolari M	Soci F	Soci M	Amministr F	Amministr M	Altre cariche F	Altre cariche M
1995								
Agricoltura	9,33%	90,67%	26,81%	73,19%	12,00%	88,00%	11,77%	88,23%
Totale	24,56%	75,44%	33,92%	66,08%	19,88%	80,12%	13,81%	86,19%
2001								
Agricoltura	29,25%	70,75%	30,68%	69,32%	15,33%	84,67%	15,76%	84,24%
Totale	25,45%	74,55%	37,31%	62,69%	21,92%	78,08%	17,46%	82,54%

Fonte: elaborazioni su dati Movimpresa

2.1.4 Il costo del credito

2.1.4.1 Introduzione

L'analisi causa-effetto del rapporto tra sistema creditizio e sviluppo economico non trova in letteratura pareri unanimi, in quanto non c'è consenso su quale debba essere la direzione di causalità: se dal settore del credito all'impresa produttiva, in base ad una ottica concentrata sull'offerta di fondi di finanziamento, o viceversa, come conseguenza della maggiore enfasi attribuita alla domanda di fondi³¹.

Nell'economia post-industriale si va diffondendo l'idea che le trasformazioni delle strutture finanziarie rappresentino un *posterius* rispetto alle trasformazioni dell'economia reale, in quanto si ritiene che gli intermediari finanziari adeguino l'offerta di strumenti creditizi alla maggior domanda derivante dalla crescita economica.

A nostro avviso, seguendo l'insegnamento di grandi economisti del passato quali Schumpeter e Keynes, l'evoluzione delle strutture finanziarie costituisce, invece, un *prius* che influenza lo stesso andamento della crescita reale, in quanto siamo convinti che, nelle aree sviluppate e soprattutto nelle aree depresse (in ritardo di sviluppo e in declino industriale) la presenza di un efficiente struttura finanziaria costituisca una delle premesse indispensabili per il decollo del processo di sviluppo economico.

In questa sede si esaminerà un particolare aspetto del problema con la presentazione della graduatoria relativa alle province italiane per tasso di interesse stimato attraverso una metodologia sperimentale e, nello specifico, verranno presentati i tassi di interesse a breve termine del settore dell'agricoltura.

L'Istituto G.Tagliacarne ha realizzato una prima stima indicativa, che sarà aggiornata periodicamente, seguendo una metodologia sperimentale, dei tassi di interesse a breve termine per le province italiane per l'anno 2000, partendo da una base dati regionali della Banca d'Italia, pubblicata nel Bollettino Statistico n. I – 2001.

Per ottenere risultati concreti e attendibili sono state utilizzate informazioni relative alla distribuzione per localizzazione (provincia) e comparti di attività economica della clientela dell'anno 2000 degli impieghi bancari e alla distribuzione per localizzazione (regione) e comparti di attività economica della clientela dei tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa (Anno 2000).

³¹ A questo proposito si veda: Tota Pierfrancesco, *Credito bancario e sviluppo economico: un'analisi delle disparità regionali nel caso italiano*, in Osservatorio economico finanziario della Sardegna, Banco di Sardegna, Rapporto 1998.

2.1.4.2 *I principali risultati*

La stima effettuata si è basata sull'ipotesi che la media dei tassi di interesse provinciali, ponderati con il corrispettivo ammontare degli impieghi per comparto di attività economica, risultasse uguale al dato medio regionale pubblicato nel Bollettino Statistico.

Partendo da questa idea, si è cercato di modificare i tassi di partenza, uguali per ciascuna provincia al dato medio regionale, affinché il calcolo della media ponderata, a livello regionale fornisse come risultato il dato ufficiale pubblicato dalla Banca d'Italia.

La metodologia descritta in precedenza è stata concretizzata attraverso l'ausilio di un programma automatico di calcolo, che permettesse di ottenere, per ciascuna provincia, un insieme di tassi (uno per ogni comparto di attività) che rappresentasse la soluzione al sistema di incognite impostato in questa maniera.

Dopo aver ottenuto le stime dei tassi di interesse per ogni provincia, si è stilata una graduatoria decrescente in base ai singoli valori; inoltre, è stato calcolato il tasso medio di riferimento dell'anno 2000.

Il tasso di interesse più elevato viene stimato per Cosenza, pari a 10,5%; l'ultima posizione, invece, con il tasso di interesse più basso, è occupata da Milano con un valore pari a 5,6%. L'analisi compiuta vede da un lato le zone forti del Centro-Nord e dall'altro quelle deboli nel Mezzogiorno anche se all'interno delle due aree è possibile individuare tendenze diverse.

In particolare, la provincia di Viterbo occupa la 30-esima posizione con un tasso di interesse stimato pari a 8,28 che si discosta per meno di un punto percentuale dalla media aritmetica dei tassi di interesse delle 103 province. Rispetto alla graduatoria provinciale, invece, Viterbo ottiene la prima posizione, seguita da Latina (8,07), Rieti (7,94) e Frosinone (7,91). Negli ultimi dieci posti si inserisce, distaccata completamente dalle altre province del Lazio, Roma con un tasso di interesse pari a 6,76, seguita da altre grosse realtà come Bologna, Firenze, Torino e Milano. Rispetto alle province dell'Italia centrale, Viterbo ottiene comunque un tasso d'interesse elevato occupando il terzo posto dopo le due province dell'Umbria, Perugia (8,4%) e Terni (8,3%).

Tali risultati devono essere considerati alla luce della valutazione complessiva del rischio di una operazione e dell'insolvenza del cliente. Con riferimento specifico alla situazione meridionale, si può affermare che la maggiore rischiosità può essere una condizione dipendente della collocazione territoriale delle imprese e, in quanto tale, generalizzata, come dimostra ad esempio il più elevato tasso di mortalità. A fronte di garanzie insufficienti o di un rischio ritenuto troppo elevato, la banca richiede un tasso mediamente molto elevato. L'applicazione di tassi diversi potrebbe dipendere anche dal rapporto di forza esistente tra le banche che agiscono esclusivamente all'interno di una zona geografica e quelle che operano anche in altre zone. A parità di condizione, nelle strutture in cui prevalgono banche locali i tassi tendono ad essere più alti rispetto a quelle con banche multiregionali: la banca locale dopo aver soddisfatto la domanda proveniente dalla clientela primaria, in alternativa utilizza le risorse disponibili per erogare finanziamenti che considera più rischiosi applicando quindi tassi di interesse più elevati.

Tab. 1 – Graduatoria delle province italiane per tasso di interesse stimato (2000)

POS.	PROVINCIA	TASSO DI INTERESSE	POS.	PROVINCIA	TASSO DI INTERESSE
1	COSENZA	10,47	53	PADOVA	7,49
2	REGGIO CALABRIA	10,24	54	MASSA CARRARA	7,48
3	POTENZA	9,88	55	GROSSETO	7,46
4	MATERA	9,28	56	LIVORNO	7,45
5	CATANZARO	9,21	57	NOVARA	7,44
6	CROTONE	9,20	58	VERBANIA	7,43
7	CAMPOBASSO	9,19	59	ALESSANDRIA	7,41
8	CAGLIARI	9,09	60	UDINE	7,41
9	NUORO	8,99	61	VERONA	7,40
10	SASSARI	8,88	62	PISTOIA	7,40
11	VIBO VALENTIA	8,84	63	PORDENONE	7,34
12	SALERNO	8,81	64	SIENA	7,33
13	ISERNIA	8,71	65	AREZZO	7,31
14	CASERTA	8,63	66	TRENTO	7,24
15	ORISTANO	8,62	67	VICENZA	7,22
16	AVELLINO	8,60	68	PAVIA	7,17
17	BARI	8,53	69	FERRARA	7,14
18	TRAPANI	8,52	70	BOLZANO	7,12
19	RAGUSA	8,52	71	PIACENZA	7,09
20	AGRIGENTO	8,48	72	CREMONA	7,08
21	MESSINA	8,48	73	RAVENNA	7,03
22	LECCE	8,48	74	VENEZIA	7,03
23	PERUGIA	8,42	75	COMO	7,03
24	BENEVENTO	8,41	76	VARESE	7,02
25	FOGGIA	8,40	77	PISA	7,02
26	CALTANISSETTA	8,38	78	SONDRIO	7,01
27	TERNI	8,36	79	BIELLA	6,96
28	CATANIA	8,34	80	TREVISO	6,95
29	TARANTO	8,31	81	MANTOVA	6,92
30	VITERBO	8,28	82	RIMINI	6,91
31	BRINDISI	8,24	83	LECCO	6,89
32	L'AQUILA	8,23	84	FORLI'	6,88
33	SIRACUSA	8,22	85	LUCCA	6,87
34	NAPOLI	8,21	86	GENOVA	6,86
35	IMPERIA	8,12	87	PRATO	6,82
36	AOSTA	8,10	88	BERGAMO	6,80
37	LA SPEZIA	8,08	89	MODENA	6,79
38	LATINA	8,07	90	MACERATA	6,78
39	ENNA	8,04	91	ASCOLI PICENO	6,77
40	SAVONA	8,00	92	ROMA	6,76
41	PALERMO	7,99	93	REGGIO EMILIA	6,72
42	ROVIGO	7,98	94	LODI	6,71
43	PESCARA	7,98	95	TRIESTE	6,70
44	RIETI	7,94	96	PESARO E URBINO	6,68
45	FROSINONE	7,91	97	PARMA	6,67
46	GORIZIA	7,90	98	BRESCIA	6,50
47	ASTI	7,90	99	BOLOGNA	6,32
48	TERAMO	7,80	100	FIRENZE	6,22
49	CHIETI	7,73	101	ANCONA	6,21
50	BELLUNO	7,68	102	TORINO	6,10
51	VERCELLI	7,62	103	MILANO	5,65
52	CUNEO	7,58			

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

2.1.5 I tassi di interesse attivi in agricoltura

Il rapporto banca e impresa, facendo riferimento al soddisfacimento delle esigenze finanziarie dell'impresa stessa, costituisce un passaggio importante ed essenziale nello sviluppo delle relazioni che intercorrono tra il sistema finanziario ed il sistema reale. Più precisamente, tale rapporto viene definito come un passaggio essenziale perché attraverso esso si esplica il contributo della banca nell'allocazione delle risorse finanziarie, ed un passaggio importante perché è il momento nel quale il sistema finanziario può intervenire liberamente e concretamente nell'indirizzo della capacità di spesa per gli investimenti tesi a migliorare le opportunità di sviluppo dell'intera economia.

La Banca d'Italia provvede annualmente alla rilevazione trimestrale dei tassi di interesse attivi e passivi applicati alla clientela ordinaria residente, segnalata dalla Centrale dei Rischi, nell'ultimo mese del periodo di riferimento (ovvero alla fine di marzo, di giugno, di settembre e di dicembre). Per ciascun nominativo e categoria di attività, vengono calcolati i rispettivi tassi di interesse attraverso una media aritmetica ponderata dei tassi effettivi applicati alla clientela ordinaria.

Le rilevazioni concernenti il settore agricolo vengono ottenute attraverso una procedura campionaria (le banche inserite nel campione nazionale sono circa 70 per la stima dei tassi attivi e circa 60 per la stima di quelli passivi). A causa della natura campionaria dell'indagine e per ottenere dei valori attendibili, non è possibile stimare, se non per l'intero settore, i tassi di interesse applicati agli operatori agricoli distinti tra produzione, commercializzazione e trasformazione dei prodotti.

Il settore agricolo sconta dei livelli più elevati sui tassi di interesse per i finanziamenti a breve termine; infatti osservando i valori contenuti nella tabella allegata si nota come per la maggior parte delle regioni italiane esista un divario positivo tra i valori dei tassi richiesti in agricoltura ed i corrispondenti tassi richiesti nel settore industriale, comparto in cui tradizionalmente vengono applicati i tassi di interesse più bassi rispetto alle altre attività (il divario a livello nazionale passa dall'1,7% del 1999 all'1,8% del 2000 a sfavore del settore agricolo).

Un aspetto degno di rilievo che emerge dalla lettura dei dati è evidenziato dal Mezzogiorno dove coesistono elevati tassi di interesse sia nel settore agricolo che in quello industriale, contrariamente a quanto accade nel Centro-Nord. Dall'analisi dei differenziali tra i tassi si riscontra al primo posto della graduatoria decrescente regionale la Valle d'Aosta con circa il 3%, al secondo posto il Lazio con poco più del 2,5% ed al terzo posto il Trentino Alto-Adige con l'1,85%. Se consideriamo le differenze con il dato medio regionale, si traggono le stesse conclusioni, anche se, come era lecito attendersi, i divari in termini assoluti si riducono.

In particolare, il tasso di interesse nel settore agricoltura del Lazio paria a 8,9%, viene superato solo dalla Calabria (10,3%) - prima in classifica - dalla Valle d'Aosta (10,1%), Campania (9,1%) e Molise (9%). Tale valore risulta essere superiore a tutte le macroaree e, in particolare, superiore al tasso di interesse del settore agricoltura dell'Italia centrale pari a 8,2%. Molto più basso è, ovviamente, il tasso di interesse a breve termine nel settore industriale per il Lazio (6,4%) che risulta essere il più basso rispetto a tutte le altre regioni, ma leggermente più consistente del tasso d'interesse nazionale pari, al 2000, a 6,2%.

Tab. 2 – Tassi d'interesse sui finanziamenti per cassa a breve termine nel settore agricoltura e industria (2000)

Regioni e Ripartizioni	agricoltura	industria	totale	differenza*
	in %	in %	in %	in %
Piemonte	8,0	6,7	6,6	1,3
Valle d'Aosta	10,1	7,0	8,1	3,0
Liguria	8,0	6,8	7,3	1,2
Lombardia	7,9	6,5	6,1	1,5
Trentino-Alto Adige	8,6	6,7	7,2	1,9
Veneto	7,5	7,0	7,3	0,6
Friuli Venezia Giulia	7,4	6,9	7,2	0,5
Emilia Romagna	7,4	6,3	6,7	1,1
Marche	7,6	6,3	6,5	1,4
Toscana	7,9	7,0	6,9	0,9
Umbria	8,5	7,1	7,9	1,4
Lazio	8,9	6,4	6,9	2,5
Abruzzo	8,1	6,6	7,6	1,5
Molise	9,0	8,7	9,0	0,2
Campania	9,1	8,2	8,4	0,9
Puglia	8,5	8,6	8,5	-0,1
Basilicata	8,4	8,6	8,8	-0,2
Calabria	10,3	9,9	9,9	0,3
Sicilia	8,1	8,7	8,3	-0,7
Sardegna	8,6	8,4	9,0	0,2
<i>Nord-Ovest</i>	8,5	6,5	6,2	2,0
<i>Nord-Est</i>	7,7	6,7	7,0	1,1
Centro	8,2	6,6	6,9	1,6
<i>Sud-Isole</i>	8,7	8,3	8,5	0,4
ITALIA	8,0	6,2	6,6	1,8

* differenza assoluta tra i tassi attivi in agricoltura e nell'industria

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

2.2 IL QUADRO DI RIFERIMENTO CONGIUNTURALE

Dopo l'attentato dell'11 Settembre scorso il clima generale dell'economia mondiale è fortemente peggiorato: la situazione si è aggravata negli Stati Uniti, già in recessione fin da Marzo, il Giappone è ripiombato nella depressione iniziata con brevi interruzioni nel lontano 1992, il rallentamento in atto nell'Unione Europea si è rafforzato, le economie del Sud-est asiatico, notevolmente legate alla congiuntura statunitense via esportazioni, sono nuovamente in difficoltà, con Corea del Sud e Taiwan in piena recessione, la crisi argentina si fa sentire negativamente sugli altri paesi dell'America meridionale.

L'auspicata ripresa nel corso del 2002 è messa in forse dal clima di instabilità, incertezza e sfiducia derivante dalla guerra in Afghanistan e dalle paevantate conseguenze di un allargamento del conflitto e di nuovi attentati terroristici. Si fa grande affidamento sugli effetti propulsivi esercitati dal rilevante aumento della spesa militare negli Stati Uniti, ma essi potrebbero essere appena sufficienti a compensare la caduta di attività registrata dall'aeronautica civile, dalle agenzie di viaggio, dal settore alberghiero e dagli altri servizi connessi al turismo. Si pensa che l'economia ripartirà quando le inusuali forze che frenano la domanda spariranno.

Ci troviamo davanti ad una recessione globale, la seconda dopo quella provocata dalla prima *oil crisis*.

Per il prossimo anno le proiezioni delle variabili esogene risentono ancora dello stato di enorme incertezza legato agli eventi bellici. Il dato positivo è certamente rappresentato dalla prospettiva di conclusione ravvicinata del conflitto in Afganistan; il dato meno positivo è dato dalla consapevolezza che la ripresa sarà meno rapida di quanto sarebbe auspicabile.

L'economia italiana è, quindi, caratterizzata da una fase decelerativa della domanda e della produzione iniziata nel 2000, e divenuta più marcata a seguito dei timori indotti dall'abbattimento delle torri gemelle di New York dell'11 settembre 2001 e del successivo intervento armato in Afghanistan a partire dal 7 ottobre.

L'appannamento congiunturale dell'economia italiana nel corso del 2001 sembra essersi riflesso in maniera omogenea sul territorio, sebbene gli impulsi a livello locale appaiano differenziati, in funzione del peso ricoperto dai settori esportatori e da quelli più sensibili alle variazioni della domanda. Dalle analisi storiche svolte sul piano regionale emergerebbe che le aree più industrializzate del Paese, che poi sono quelle maggiormente esposte sulla scena internazionale, sarebbero più sollecitate ad allinearsi alle variazioni cicliche nel senso che sono le prime a manifestare i segnali recessivi ma sono anche le prime a registrare gli impulsi espansivi. Viceversa, nelle aree meno sviluppate e meno orientate sull'estero, sia il rallentamento sia l'accelerazione sarebbero frenati dalla massiccia presenza di settori che agiscono da ammortizzatori delle onde cicliche (agricoltura, costruzioni, pubblica amministrazione, e così via).

La ripresa, comunque, secondo le principali organizzazioni internazionali (FMI, OCSE, etc.), dovrebbe dare i primi segnali già nel I semestre 2002, per poi irrobustirsi negli ultimi mesi dell'anno.

2.2.1. L'andamento congiunturale 2001-2002

Il settore agricolo da sempre si presenta caratterizzato da elementi differenziati rispetto agli altri comparti produttivi; tale peculiarità è riconducibile essenzialmente alla natura stessa delle attività del settore primario, al carattere stagionale delle produzioni, e alle particolari esigenze che gli operatori manifestano nei confronti del mercato in genere.

La struttura imprenditoriale del settore agricolo della provincia di Viterbo è costituita prevalentemente da imprese che svolgono la coltivazione agricola del territorio le cui criticità condizionano le performance di settore, rallentandole.

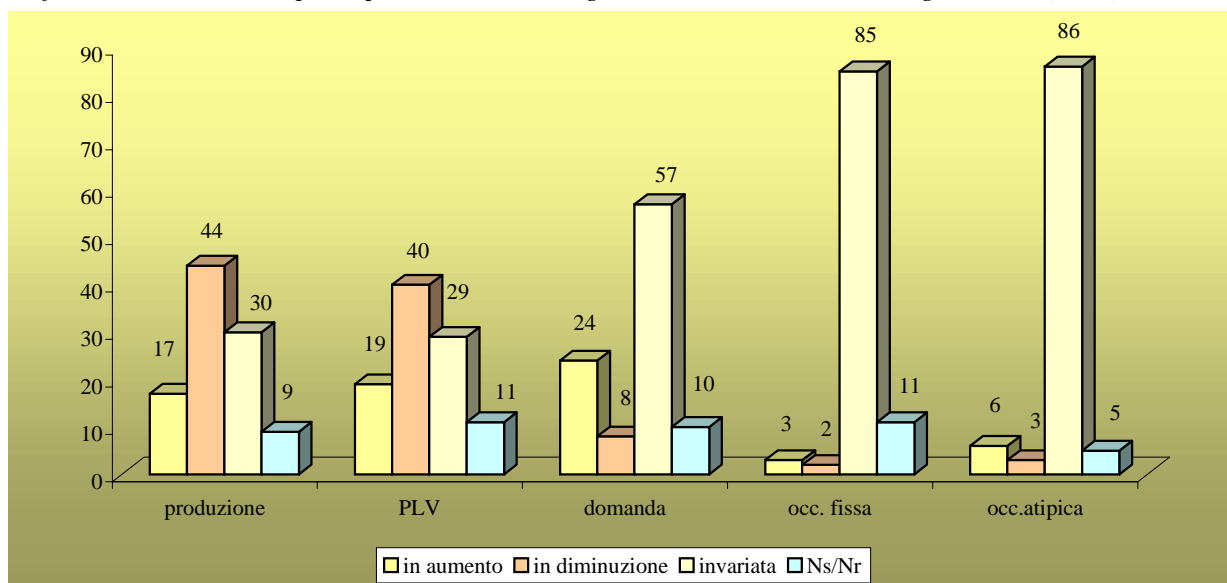
I risultati emersi dall'indagine congiunturale evidenziano una serie di criticità nel 2001 che non saranno superate entro fine anno, stando alle previsioni degli imprenditori intervistati; il settore, infatti, sembra ritrovare slancio nel breve periodo.

In particolare si registra, nel 2001, uno stato della congiuntura sostanzialmente invariato e appesantito dai peggioramenti registrati in termini di produzione (-27%) e della produzione lorda vendibile (-21%) condizionato dalla invariata domanda dei prodotti nella campagna in corso (57% dei casi) che anticipano il prolungarsi di una fase scarsamente dinamica.

In relazione ai mercati di riferimento, quello di maggiore interesse è il mercato nazionale (47% delle risposte) e locali (40% delle risposte), non tralasciando quello regionale (34%).

Solo il 25% delle risposte ha evidenziato come mercato di riferimento quello comunitario e extra Unione Europea.

Graf. 1 – Andamento dei principali indicatori congiunturali 2001 nel settore agricoltura (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

I livelli occupazionali si mantengono pressoché stabili affiancati da saldi leggermente positivi nel 2001. Infatti, sia l'occupazione fissa che quella stagionale registrano saldi che superano di poco l'unità.

La figura femminile nell'agricoltura viterbese è molto presente; il 51% degli occupati stagionali del campione di riferimento sono donne, non trascurando la quota di queste che occupa una posizione fissa nel settore dell'agricoltura pari al 29%. La mansione che prevalentemente viene svolta è quella di bracciante (32%) e di operaio (23%).

Per le previsioni 2002 la fase di consistente stazionarietà non si placa; per l'occupazione fissa si evidenzia una completa assenza di aziende che dichiarano una riduzione di tale occupazione con un conseguente aumento delle imprese con occupazione stabile (saldo pari a +2%). Per quanto riguarda l'occupazione stagionale è evidente una forte stazionarietà accanto ad una importante quota di non rispondenti; in tal caso, il saldo rimane positivo con un leggero aumento di due unità percentuali (saldo pari a +4%).

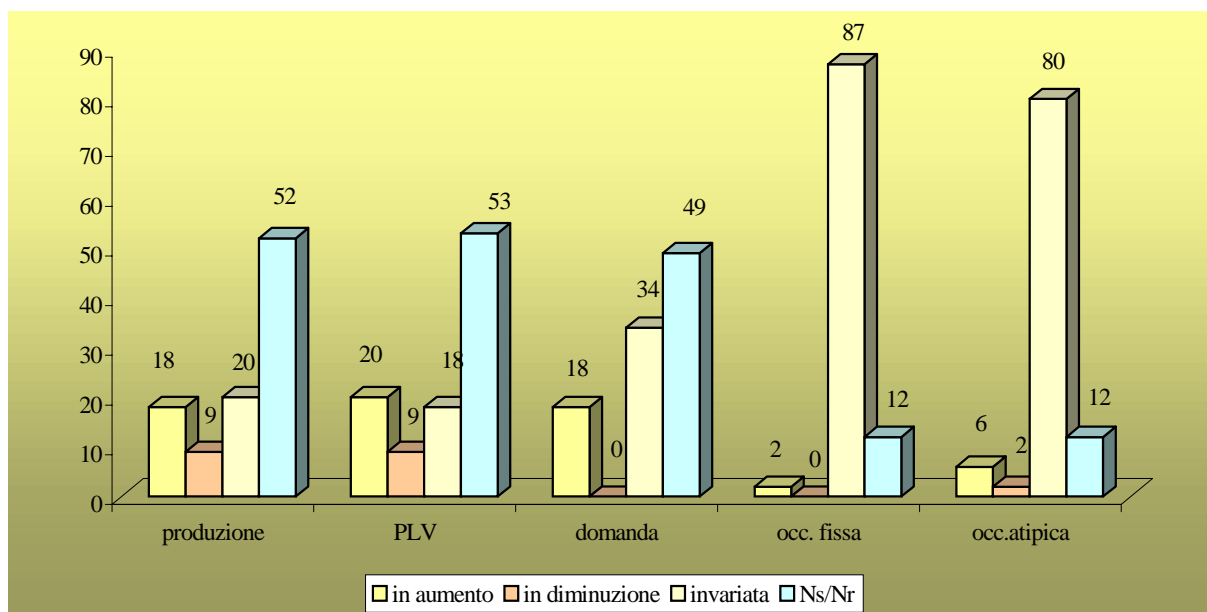
Dalla domanda del prodotto risultata in aumento nel 2001 dal 24% dei rispondenti, si registra anche un aumento dell'uso dei mezzi di produzione nella campagna in corso rispetto a quella precedente (13%) pur caratterizzate da una sostanziale stabilità che continua nel 2002.

In aumento anche i prezzi di vendita dei prodotti (37%) nel I semestre 2001 rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, causato da un aumento consistente, nello stesso periodo considerato, del costo delle materie prime ausiliarie (79%).

La redditività delle aziende agricole della provincia di Viterbo, nel triennio 1998-2000 viene considerata in equilibrio dal 45% degli imprenditori. Il principale fattore di sviluppo delle aziende agricole è la presenza delle coltivazioni biologiche (29% delle risposte), ma anche dalle coltivazioni tipiche, dall'uso ottimale delle attrezzature e da un'adeguata rete commerciale. Questi, si scontrano in generale con i "fattori esterni" che condizionano la redditività delle aziende agricole. In questa sede si indicano le quattro priorità indicate dalle imprese:

- ✓ commercializzazione;
- ✓ infrastrutture;
- ✓ mancanza di servizi reali;
- ✓ rapporti con le banche.

Graf. 2 – Stima sull'andamento dei principali indicatori congiunturali 2002 nel settore agricoltura (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

Complessivamente, si osserva che il rallentamento che ha coinvolto il settore agricolo nel 2001 si è modificato leggermente, con un orientamento di moderato ottimismo nelle previsioni per il 2002.

Questi dati, però sono stati rilevati prima dell'impatto negativo provocato dagli effetti climatici di gennaio 2002. Pertanto, solo i primi mesi potranno dire se queste aspettative saranno confortanti o riviste al ribasso.

In ogni caso, gli imprenditori hanno dichiarato di effettuare investimenti nel biennio 2001-2002 (44% del campione). In particolare, la destinazione degli investimenti realizzati o da realizzare riguarda essenzialmente il miglioramento e l'ammodernamento della struttura produttiva, attraverso la sostituzione delle attrezzature divenute obsolete (58%), ma anche attraverso l'ampliamento della superficie (17%), l'ampliamento della struttura ricettiva (13%) e per le produzioni biologiche (11%).

Tab. 1 – Realizzazione degli investimenti (in %)

	<i>2001- 2002</i>
<i>Si</i>	<i>44</i>
<i>No</i>	<i>51</i>
<i>Ns/Nr</i>	<i>5</i>

Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

2.2.1.1 Coltivazioni agricole

Dall'analisi congiunturale svolta su di un campione di imprese che effettuano coltivazione agricola della provincia emerge un trend rallentato della produzione con i saldi negativi tra le risposte di segno opposto che vede affiancarsi alla preponderante stazionarietà della domanda di prodotti e dei livelli di occupazione; tendenzialmente questo trend caratterizza tutto il 2001. Le attese per il 2002, però, rivelano un crescente ottimismo che coinvolge tutti gli indicatori congiunturali considerati.

Il tipo di coltivazione prevalente è, per il 56% delle aziende del viterbese, estensiva per la vendita diretta principalmente di cereali e granaglie (69%), vite, ulivo e alberi da frutto (24%).

Le aziende che svolgono agricoltura biologica raggiungono il 33%.

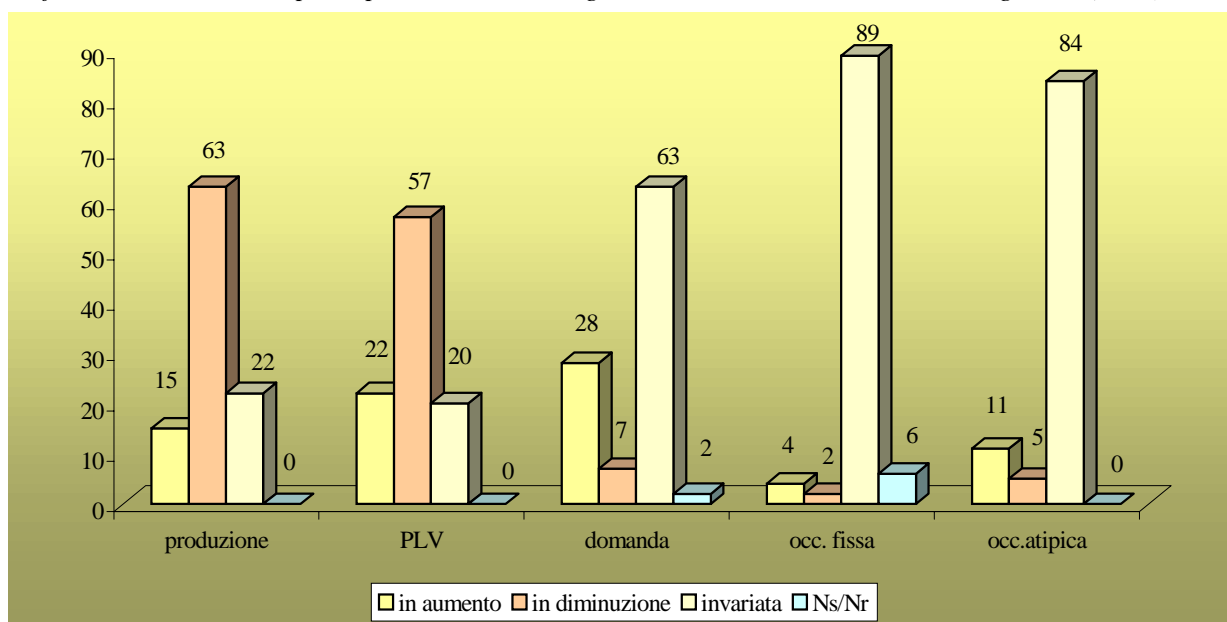
La produzione lorda vendibile è in calo per il 57% delle aziende (saldo pari a -35%), e ciò è in contrasto con la domanda di prodotti agricoli coltivati in aumento per il 28% delle aziende pur in sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente (63%). Anche se con una produzione lorda vendibile in calo, i prezzi di vendita dei prodotti delle coltivazioni agricole in esame nel I semestre 2001 sono in aumento, a seguito di un aumento del costo delle materie prime (81%).

Le aziende esportatrici che coltivano prodotti agricoli raggiungono il 53% di prodotto esportato sul PLV relativo alla campagna in corso. Stando alle previsioni, la percentuale di prodotto esportato si riduce leggermente nel 2002 (50%) pur rimanendo stabile la percentuale di aziende che esportano.

I livelli occupazionali anche registrando un saldo positivo, sono caratterizzati da una forte stazionarietà sia per l'occupazione fissa che stagionale. Anche le donne assumono una certa importanza, infatti, la quota di personale femminile viene considerata maggioritaria dal 34% delle aziende che coltivano prodotti agricoli e svolgono prevalentemente le mansioni di bracciante (47%), operaio (16%) o supervisore (13%).

In conclusione, la redditività dell'azienda nell'ultimo triennio (1998-2000) segue le tendenze del settore nel suo complesso, con una redditività considerata in equilibrio dal 44% delle aziende e condizionata principalmente da una inadeguata normativa (20% delle risposte) e, in uguale percentuale dall'accesso ai mercati esteri, dalla scarsa assistenza e dalle infrastrutture inadeguate (13%).

Graf. 3 – Andamento dei principali indicatori congiunturali 2001 nelle coltivazioni agricole (in %)



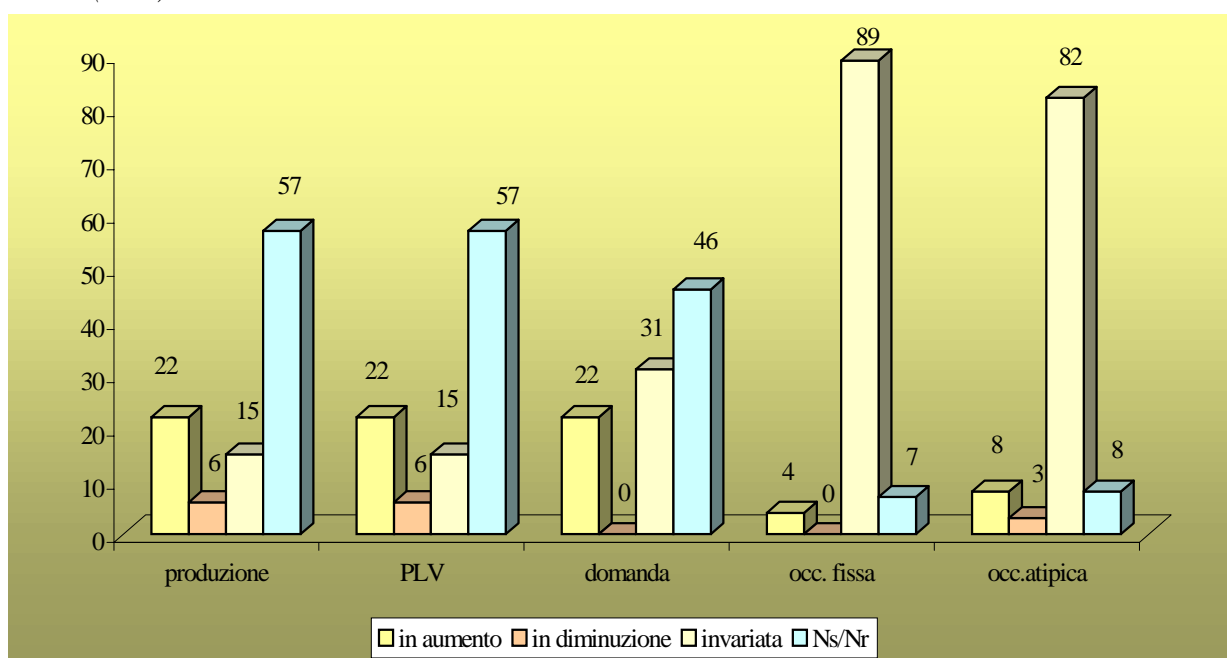
Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

Interessanti miglioramenti si hanno nelle aspettative 2002 rispetto alle precedenti fasi congiunturali, ferma restando la preponderanza del dato di stazionarietà. La PLV raggiunge livelli positivi, con un saldo pari a +16%, superiore ai saldi dei livelli occupazionali previsti per 2002 che rimangono sui valori registrati in precedenza. Considerevolmente stazionario sia nel 2001 che nel 2002 l'uso dei mezzi tecnici di produzione, con un saldo comunque positivo registrato nel 2001 (+5%) e previsto, in leggero aumento nel 2002 (+11%).

Il clima economico incerto che ha caratterizzato gli esordi dell'anno 2001 viene superato entro il 2002, anno in cui si prevedono migliori aspettative per l'intero assetto economico-produttivo locale. Il settore esaminato potrebbe certamente vivacizzarsi ampliando i propri mercati di riferimento che al momento sono prevalentemente quello locale (50%) e, in minima parte, quello nazionale (37%) e regionale (31%).

I fattori che favoriranno un continuo sviluppo delle aziende si basano sulle coltivazioni biologiche (31% delle risposte), sull'uso ottimale delle attrezzature (28% delle risposte), sul mercato in espansione (24% delle risposte), ma anche sui prezzi di vendita competitivi (20% delle risposte) e su un'adeguata rete commerciale (19% delle risposte).

Graf. 4 – Stima sull'andamento dei principali indicatori congiunturali 2002 nelle coltivazioni agricole (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

L'andamento degli investimenti riflette e condiziona il trend dell'attività produttiva e del giro d'affari che ne consegue. In generale, nei due anni considerati dall'indagine congiunturale per le aziende che hanno realizzato nuovi investimenti (48%) la destinazione principale è stata quella rivolta alla sostituzione di attrezzature e macchinari ormai obsoleti (73%), il 31% delle aziende ha destinato i propri investimenti verso l'innovazione tecnologica delle coltivazioni e delle lavorazioni agricole.

Tab. 2 – Realizzazione degli investimenti (in %)

	2001- 2002
Si	48
No	46
Ns/Nr	6

Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

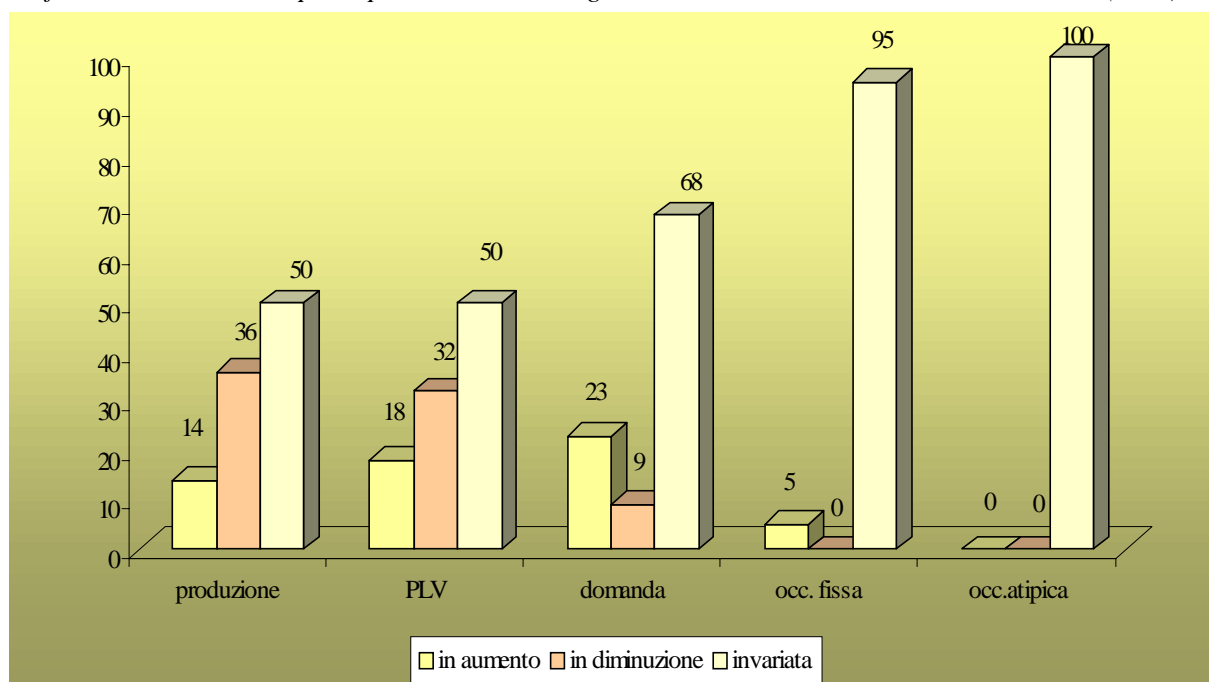
2.2.1.2 Allevamento di animali

Uno scenario non altrettanto dinamico, rispetto all'intero settore agricolo locale, riguarda l'allevamento di animali che registra un trend 2001 prevalentemente statico sul quale pesano diffuse difficoltà. La chiusura del mercato settoriale nei confronti del commercio con l'estero rappresenta certamente una penalizzazione all'economia del comparto che esclude completamente una propria partecipazione. A seguito della frenata registrata nel 2001, il nuovo anno mostra un diffuso pessimismo, infatti, le attese per il 2002 trovano conferma anche nel trend del mercato del lavoro che si mantiene stazionario in attesa di migliori performance.

In particolare, la produzione lorda vendibile è in aumento per il 18% delle aziende che svolgono attività di allevamento di animali in provincia di Viterbo; maggiore è la quota di aziende che, invece, dichiara una riduzione della produzione. La domanda di prodotti del comparto, tenendo presente la forte stazionarietà (68%), è in aumento (23%) registrando un saldo positivo pari a +14%. Quasi in completa stazionarietà è l'occupazione nel 2001: l'occupazione fissa registra un leggero aumento (saldo pari a +5%) rispetto al 2000, l'occupazione stagionale non da segni di variazione e rispetto all'anno precedente si evidenzia una completa stasi dell'indicatore.

Le donne, presenti in azienda con una quota minoritaria (60%), svolgono mansioni importanti per la realizzazione dell'azienda ma non professionalmente; infatti, solo il 7% delle donne occupa una posizione impiegatizia quale consulente commerciale, seguita da una quota maggioritaria che svolge attività di bracciante (40% delle risposte), di operaio (40% delle risposte) e di supervisore (13% delle risposte).

Graf. 5 – Andamento dei principali indicatori congiunturali 2001 nell'allevamento di animali (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

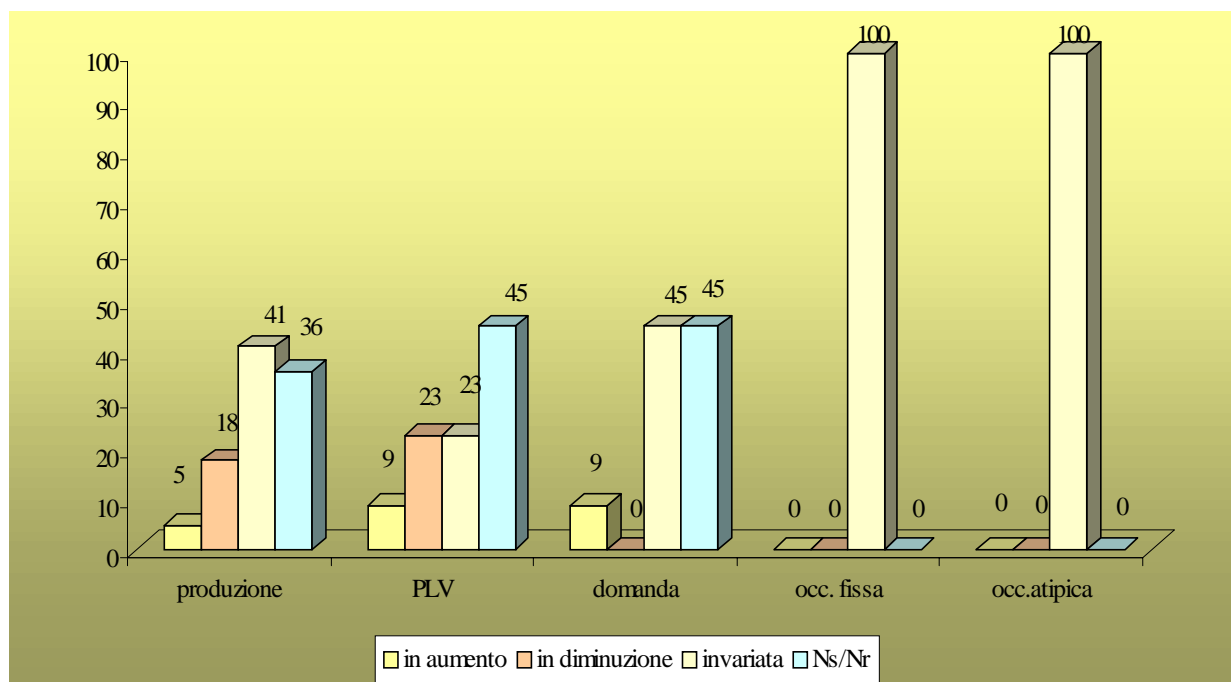
La non apertura verso il mercato estero ha portato le aziende dedite all'allevamento di animali ad essere influenzate dalla domanda interna, infatti il 55% degli intervistati considera il mercato regionale lo sbocco commerciale principale mentre il 36% non si spinge oltre i confini locali e l'attenzione al mercato nazionale coinvolge il 41% del campione.

I ritmi di crescita del comparto risultano essere condizionati anche dall'aumento dei costi delle materie prime, lamentati nel 68% dei casi; questo elemento impatta inevitabilmente sulla redditività aziendale che nel triennio 98-00 si mantiene in condizioni di sostanziale equilibrio (59%), sebbene non manchino le difficoltà dovute principalmente ai rapporti con le banche (18% delle risposte), oltre che a difficoltà di accesso ai mercati extraprovinciali (18% delle risposte), ovvero alla difficoltà di accesso ai mercati esteri (14% delle risposte), alla scarsa assistenza e ad una inadeguata normativa.

Le aspettative per il 2002 sono all'insegna della stazionarietà. I livelli di occupazione, sia fissa che stagionale, si mantengono stabili. La produzione continua a registrare un saldo negativo, con una ridotta quota di aziende che ne prevede un aumento nel prossimo anno.

I fattori su cui è necessario puntare e che favoriscono lo sviluppo dell'azienda sono principalmente basati su un mercato in espansione e su prezzi di vendita competitivi (entrambi con il 23% delle risposte), sull'uso ottimale delle attrezzature, sull'estensione della superficie e una maggiore selezione delle colture (tutte con il 14% delle risposte).

Graf. 6 – Stima sull'andamento dei principali indicatori congiunturali 2002 nell'allevamento di animali (in%)



Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

Nel biennio 2001-2002 la spesa per investimenti previsti riguarda il 36% delle imprese; il 66% di questi sono già stati realizzati.

In particolare, le valutazioni delle imprese indicano un aumento della spesa per investimenti destinata al rinnovo e sostituzione delle attrezzature (63% delle risposte) con una attenzione volta anche all'ampliamento della superficie (38% delle risposte), ma anche all'innovazione tecnologica delle lavorazioni, all'ampliamento della rete commerciale e alle produzioni tipiche locali.

Tab. 3 – Realizzazione degli investimenti (in %)

	2001- 2002
Si	36
No	59
Ns/Nr	5

Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

2.2.1.3 Servizi³²

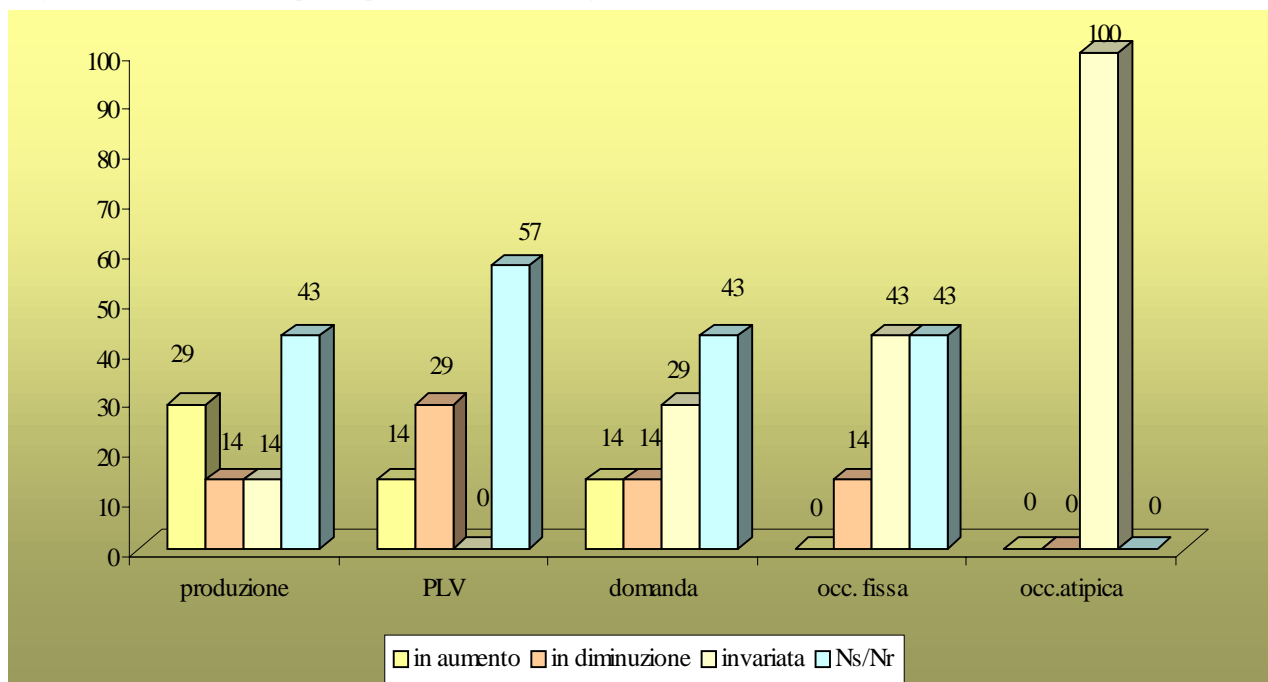
Passando ad analizzare la situazione economica delle aziende che svolgono attività di servizi per il settore agricoltura, si nota, in tutto il 2001, una fase di sostanziale stagnazione dell'occupazione e della domanda di prodotti e una consistente presenza di non rispondenti in tutti gli indicatori congiunturali.

In particolare, la produzione lorda vendibile viene considerata in diminuzione per il 29% delle aziende di servizi e in aumento solo dal 14%, con un saldo negativo pari a -15%.

E' consistente, in confronto agli altri comparti, la quota di aziende che svolgono attività di esportazioni e producono servizi esclusivamente per l'attività estera.

I livelli di occupazione rimangono stazionari per il 2001: il 14% delle aziende vedono calare, rispetto al 2000, l'occupazione fissa con una importante quota di non rispondenti (43%) e di aziende che registrano livelli stazionari (43%); l'occupazione stagionale rimane comunque stabile sui livelli del 2000. Maggiore è la percentuale delle donne presenti nelle aziende che svolgono attività di servizi. A differenza degli altri comparti, nei servizi, la donna occupa varie mansioni da quella più importante ed impiegatizia (il 60% svolge l'attività di impiegata amministrativa), a quella con minori responsabilità (braccianti e operaia).

Graf. 7 – Andamento dei principali indicatori congiunturali 2001 nei servizi (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

Il settore ha attraversato un 2001 di sostanziale stazionarietà, rispetto ai valori del 2000, evidenziando altresì lievi criticità che, protrattesi per l'intero anno, si prevede di superare nel breve periodo grazie ad un atteggiamento leggermente più favorevole nei confronti delle future evoluzioni del trend congiunturale settoriale a partire dal 2002.

³² Secondo la classificazione ATECO delle attività economiche per **servizi** si intendono tutte le **attività dei servizi connessi all'agricoltura e alla zootecnia, esclusi i servizi veterinari** (sezione A della relativa classificazione).

In dettaglio, ancora più marcata è la presenza di non rispondenti nel 2002. A differenza del 2001, le aspettative si rivelano leggermente migliorate per la produzione, con saldi che si posizionano in area positiva.

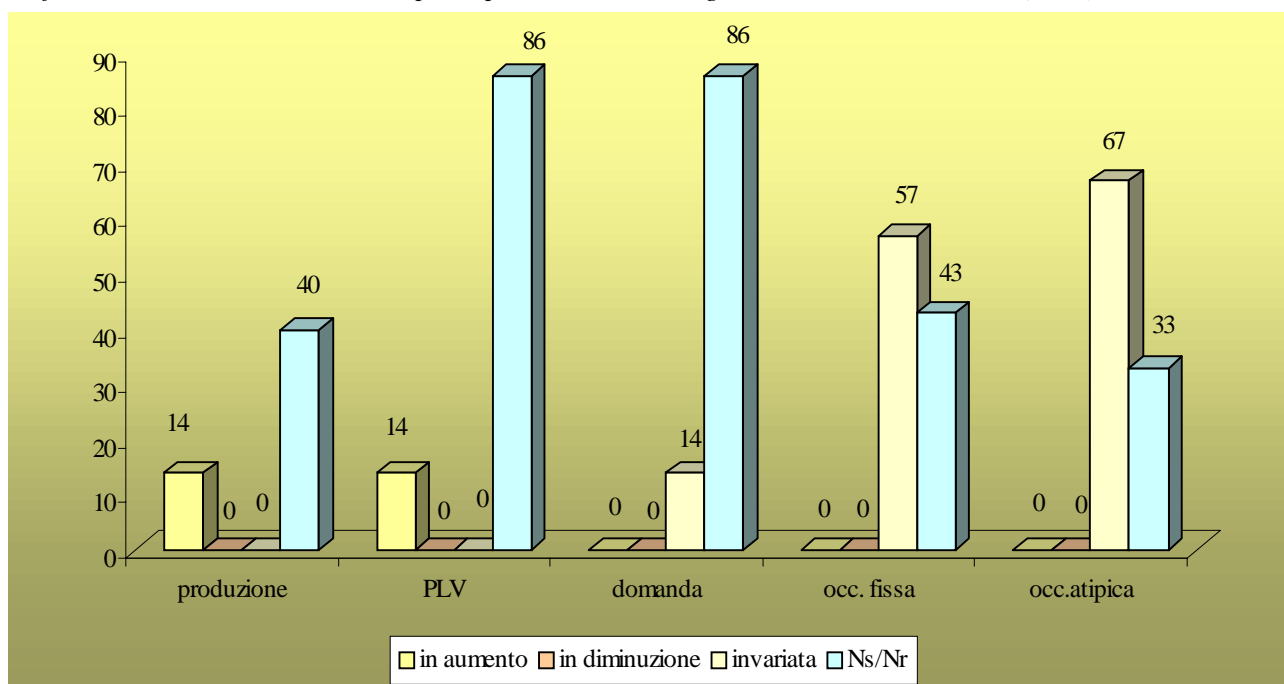
Una particolare attenzione va dedicata al mercato del lavoro che, sia per l'occupazione fissa che stagionale, registra una congiuntura sostanzialmente stabile, con una completa stasi dell'indicatore nel 2002.

In forte aumento l'utilizzo dei mezzi tecnici di produzione nel 2001 (saldo pari a +25%), che continuerà a crescere anche nel 2002 (saldo pari a +38%).

Leggermente più contenuta la crescita del costo delle materie prime nel I semestre 2001 (67%) che ha fatto registrare in equilibrio la redditività del 56% delle aziende nel triennio 98-00. La normativa inadeguata (56% delle risposte) e le infrastrutture inadeguate (44% delle risposte) sono i principali fattori esterni che condizionano la redditività delle aziende dei servizi. A ciò seguono l'accesso ai mercati extraprovinciali, i rapporti con le banche e la scarsa assistenza.

I fattori che favoriscono lo sviluppo dell'azienda e che dovranno essere maggiormente alimentati per una migliore performance delle aziende di servizi sono principalmente lo sviluppo di un'adeguata rete commerciale, espansione del mercato, l'uso ottimale delle attrezzature e una maggiore estensione della superficie.

Graf. 8 – Stima sull'andamento dei principali indicatori congiunturali 2002 nei servizi (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

Le difficoltà emerse negli ultimi anni scoraggiano la propensione ad investire nel comparto che coinvolge soltanto il 22% del campione - investimenti ancora tutti da realizzare - interessati, in ugual misura, all'introduzione di innovazioni tecnologiche, alla sostituzione di impianti obsoleti e alla produzione biologica.

Tab. 4 – Realizzazione degli investimenti (in %)

Si	22
No	67
Ns/Nr	11

Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

2.2.1.4 *Silvicoltura*

Attività comunque importante per l'agricoltura viterbese è la silvicoltura. Nello specifico, sono state intervistate 7 aziende che rappresentano il 5,8% del campione. Il riferimento temporale scelto per delineare il quadro congiunturale del settore nel suo insieme non ha permesso di poter svolgere l'indagine congiunturale concretamente. Infatti, lo studio dello specifico comparto non ha dato risultati concreti a livello congiunturale in quanto le particolari colture hanno necessità di molto più tempo affinché possano essere considerate prodotto vendibile e quindi realizzare un concreto fatturato. Tutti gli imprenditori hanno considerato invariata la congiuntura nell'ultimo anno. L'uso dei mezzi di produzione sono comunque aumentati per il 14% del campione nel 2001 e sono previsti in aumento per il 29% delle aziende nel prossimo anno. L'aumento dei prezzi delle materie prime ausiliarie è elevato (86% dei casi), e ciò ha comportato un aumento dei prezzi dei prodotti (29% dei casi) nel I semestre 2001 rispetto allo stesso semestre del precedente anno.

La redditività dell'azienda nell'ultimo triennio è stata considerata in equilibrio per il 71% delle aziende e sufficiente per il restante 29%. Ciò che può portare un miglioramento della situazione economica e che, quindi, possono essere considerati fattori di sviluppo dell'azienda sono principalmente l'uso ottimale delle attrezzature (29% delle risposte) e prezzi di vendita competitivi (14% delle risposte) sui principali mercati di riferimento quale quello locale (71% delle risposte), regionale (43% delle risposte) e nazionale (14% delle risposte).

Ancora bassa la percentuale di lavoratrici in aziende agricole, infatti, il 67% delle aziende di silvicoltura in provincia di Viterbo considera minoritaria la quota di personale femminile effettivamente presente con mansioni principalmente di supervisore (50% delle risposte) e bracciante agricola (33% delle risposte), e solo il 17% impiegate in amministrazione.

2.2.1.5 Agriturismo

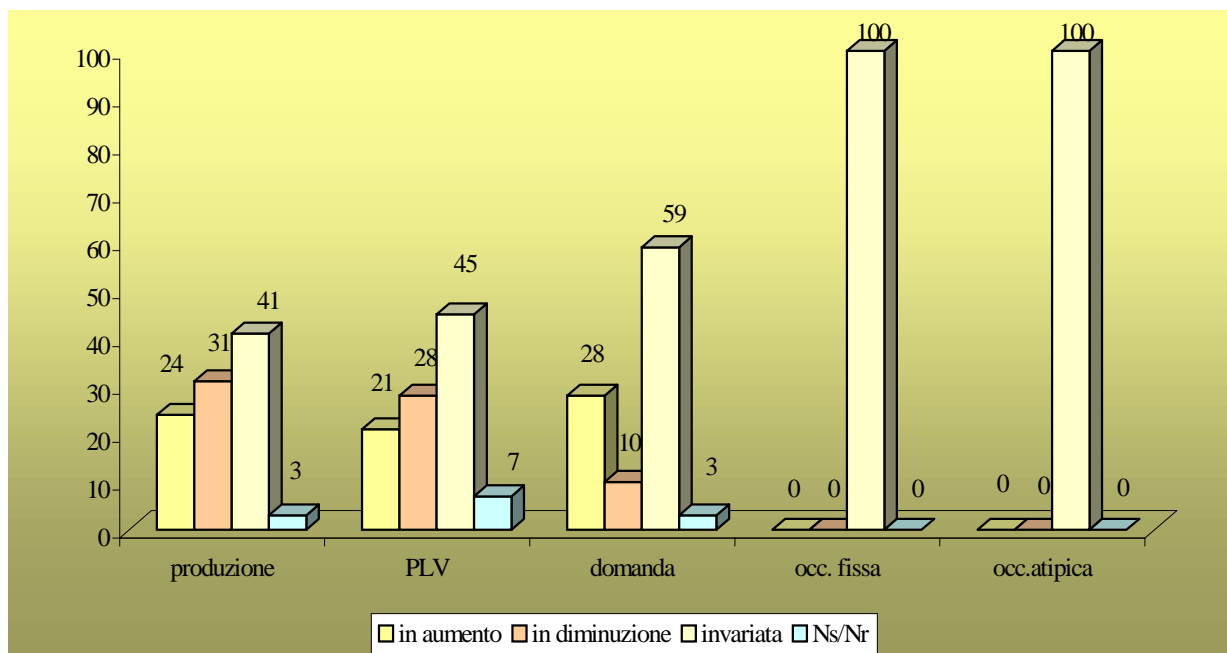
L'indagine congiunturale svolta nella provincia di Viterbo mette in luce un trend 2001 tendenzialmente statico, rispetto al precedente ciclo economico. La stazionarietà si manifesta anche nel 2002, ma le previsioni registrano una sostanziale positività dei saldi degli indicatori aziendali. Le attese 2002, quindi, si concentrano a favore di una moderata ripresa dell'andamento complessivo delle singole aziende, sebbene non manchino legittime incertezze.

In particolare, la produzione lorda vendibile delle aziende agrituristiche locali registra un saldo negativo nel 2001. La domanda del settore aumenta per il 28% delle aziende, pur evidenziando una ridotta propensione all'export da parte delle aziende.

I livelli occupazionali sono in assoluta stazionarietà. Le donne assumono un ruolo importante nelle aziende agrituristiche locali: il 46% degli occupati fissi e il 52% di quelli stagionali sono donne. Ed ancora, il 31% di queste svolge mansioni di operaio ma il 12% - quota maggiore rispetto agli altri comparti - occupa il posto da dirigente, di rilievo e di grossa responsabilità. Ed è per questo motivo che il 46% delle aziende agrituristiche dichiara maggioritaria la quota di personale femminile presente in sede.

La domanda è stata dichiarata in aumento (28%), forse anche per una dotazione da parte degli agriturismi di attrezzature ricreative considerate importanti attrattive per i turisti. Infatti, il 75% delle aziende è dotata di bar e ristoranti per una degustazione di sani cibi locali e caserecci, il 43% è dotata di piscina e il 25% di sentieri per effettuare escursioni e salubri passeggiate all'aria aperta. Quasi tutti sono a conduzione familiare (93%) con una limitata capacità ricettiva (6-15 camere). Forse anche per queste particolarità che il numero di clienti e la permanenza media in aziende agrituristiche del luogo è aumentata nel 2001, e continuerà ad aumentare anche nel prossimo anno.

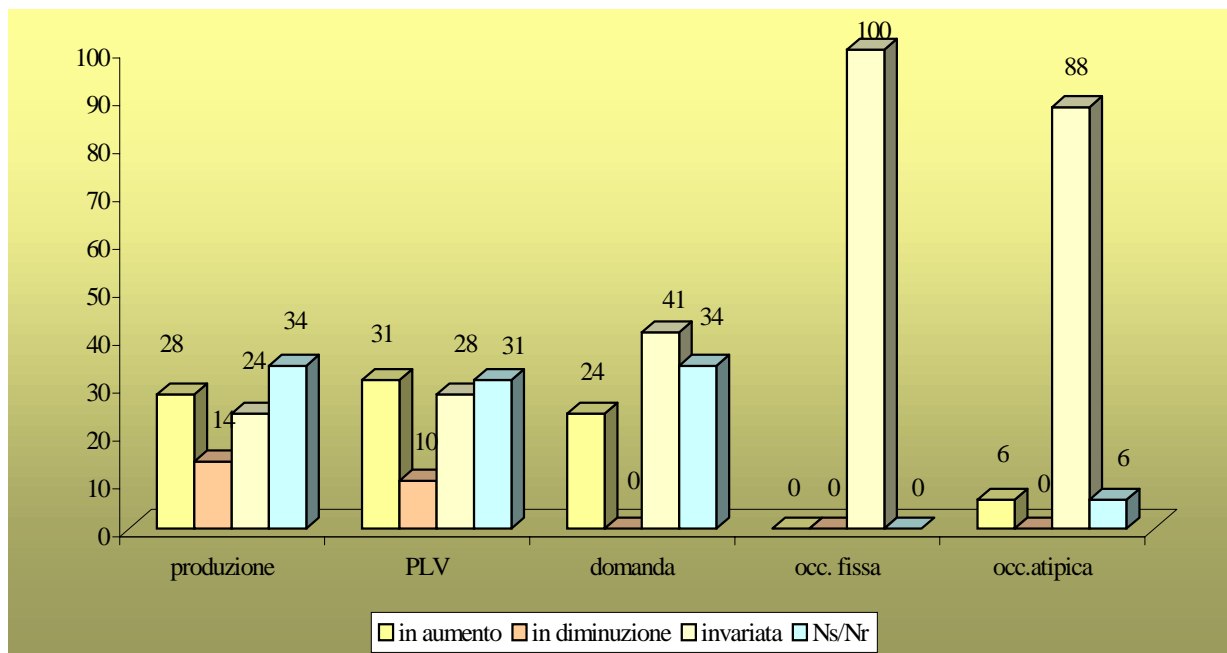
Graf. 9 – Andamento dei principali indicatori congiunturali 2001 nei settore Agriturismo (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

Il settore agriturismo locale sembra aver risentito dell'aumento dei costi delle materie prime (83%), cui solo in parte ha fatto seguito un corrispondente aumento dei prezzi (31% dei casi). Ed infine, è la normativa inadeguata una delle cause di insufficiente redditività lamentata dal 31% degli imprenditori locali che si mostrano insoddisfatti anche in relazione alla scarsa assistenza.

Graf.10 – Stima sull'andamento dei principali indicatori congiunturali 2002 nel settore Agriturismo (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

Sull'intero comparto c'è, comunque, una forte propensione ad investire registratasi nell'ultimo biennio pertanto, gli investimenti potrebbero portare ad un aumento in termini di attività e di fatturato. In particolare, il 59% del campione realizzerà nuovi investimenti nella prima parte dell'anno orientando gli stessi soprattutto a favore della sostituzione di macchinari divenuti ormai obsoleti (nel 35% dei casi) ma anche verso l'ampliamento della struttura ricettiva (35% dei casi) e della superficie (24% dei casi).

La stazionarietà del settore lascia invariati i livelli occupazionali nel 2002, ma fa registrare un aumento in termini di produzione lorda vendibile (saldo apri a +21%) e di domanda (saldo pari a +24%).

Tab. 5 – Realizzazione degli investimenti (in %)

Si	59
No	38
Ns/Nr	3

Fonte: Osservatorio Economico Locale Viterbo, 2001

3. *TEMI DI APPROFONDIMENTO*

3.1. CREDITO, CRESCITA ECONOMICA E PMI.

Gli economisti in genere affrontano il rapporto tra credito bancario e sviluppo economico come un tipico problema di "agenzia", dove ogni banca dovrebbe essere specializzata nel conseguimento delle informazioni relative all'impresa, all'analisi della loro posizione contabile presente e prospettica, alla valutazione della redditività, solvibilità e del grado di rischio del proprio cliente. Purtroppo, in particolare nel Mezzogiorno, il sistema creditizio ancora opera con logiche che rispecchiano più una realtà produttiva ormai superata dagli eventi economici che uno strumento capace di affiancare l'impresa nel suo "ciclo di vita".

D'altro canto, il modo di operare del sistema creditizio meridionale trova in parte una giustificazione nel tasso di rischiosità di alcune PMI in generale e delle micro imprese in particolare, dovuto alla piccola dimensione aziendale, al forte indebitamento sul breve periodo e, in qualche caso, alla scarsa trasparenza dei bilanci aziendali, con la conseguenza di aumentare le sofferenze, generalmente più alte nelle aree depresse.

Con le due Riforme dei Fondi strutturali (1988 e 1993) e la riformulazione della politica regionale, in una politica per le aree depresse (legge 341/95), si è ridisegnato il ruolo del sistema bancario e ricalificata la domanda di prodotti finanziari da parte delle imprese italiane.

Le imprese, oggi, chiedono dei prodotti finanziari personalizzati (per settore, per dimensione aziendale, per tipologia di mercato, etc.) con una erogazione dei fidi per progetti e non fondati soltanto sul conto economico dell'impresa.

In pratica, la risposta a questa accresciuta domanda di banca, sarebbe un sistema di tipo universale, sul modello anglosassone, che oltre al suo ruolo tradizionale di prestatore di ultima istanza dell'azienda, abbia un rapporto di consulenza e soprattutto di partnership dell'impresa nel capitale di rischio, che significa due cose e cioè l'approccio attivo verso la clientela e la capacità di prospettare soluzioni innovative a fronte di problemi che non sempre sono espliciti.

Questo perché, soprattutto le piccole imprese, in relazione alla loro esigenze non richiedono tout court il solo finanziamento, ma anche una assistenza puntuale in modo che la banca affianchi l'imprenditore nelle funzioni aziendali extra-produttive.

Si sa che la domanda di finanziamento di queste imprese è il più delle volte "implicita". Proporre solo strumenti tradizionali, non sforzandosi di interpretarne le reali esigenze, rischia di aggravare le situazioni debitorie delle imprese.

Il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 1999-2001 (DPEF) vede nella eccessiva dipendenza della struttura finanziaria delle PMI dal credito bancario, soprattutto a breve termine, una importante causa di fragilità, instabilità e sottocapitalizzazione delle imprese stesse.

Le azioni indirizzate al superamento, pur parziale, dello status quo presentate nel DPEF possono essere sintetizzate come segue:

- incentivi alla domanda e offerta di capitale di rischio;
- sviluppo del mercato azionario delle PMI;
- agevolazioni ed incentivi ad iniziative che favoriscano la quotazione in borsa delle PMI;
- ricapitalizzazione delle PMI meridionali;
- creazione di un "Fondo gestione crediti"³³.

Questa situazione è influenzata anche dalla difficoltà che le stesse imprese hanno nel prospettare nei documenti contabili lo sviluppo reddituale dei propri investimenti. Un'indagine dell'Istituto Tagliacarne sui rapporti banca-impresa evidenziava come uno dei maggiori punti di debolezza percepiti dalle aziende di credito si riscontra nella carenza a presentare la documentazione richiesta per la valutazione della redditività dell'investimento.

³³ Il fondo dovrebbe fornire copertura, entro limiti precisi, alle società specializzate nell'acquisto e gestione crediti, per le perdite subite su crediti anomali ceduti da banche o intermediari finanziari e vantati verso imprese operanti nelle aree depresse.

In questo senso quindi anche tra le imprese del Mezzogiorno occorrerebbe sviluppare un'adeguata cultura finanziaria, diffondendo la sensibilità nei confronti della realizzazione di business plan di attività da presentare al finanziamento.

Anche in questo modo si riduce il rischio-impresa³⁴ in quanto una maggiore capacità di esporre i risultati finanziari implica una migliore possibilità di valutazione dei progetti, con conseguente riduzione del costo del denaro, notoriamente più caro per le piccole imprese rispetto alle grandi imprese e nelle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali.

Si innescherebbe, quindi, un circolo virtuoso tra sistema bancario ed imprese che contribuirebbe sicuramente a un maggiore sviluppo dell'economia.

In questo senso, quindi, si pensa che vi possano essere forti spazi di collaborazione tra enti che sono chiamati a sviluppare delle politiche per la crescita qualitativa del sistema d'impresa ed istituzioni finanziarie che devono essere sempre più attente ai problemi della crescita dei sistemi imprenditoriali locali.

Un margine di miglioramento è sicuramente rappresentato dalla riduzione della forbice tra tassi attivi (ciò che le imprese pagano alle banche per ricevere un credito) e tassi passivi (il rendimento dei depositi bancari). Ciò è favorito dall'ambiente economico venutosi a creare grazie all'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria e quindi nell'Euro.

L'Unione monetaria, inoltre, avrà anche un impatto sugli assetti societari delle banche avendo scatenato un processo di fusioni in Italia ed Europa senza precedenti che tenderà a valorizzare le sinergie, fare economie di scala e quindi a ridurre i costi fissi.

A fronte di questi cambiamenti dello scenario bancario europeo il sistema italiano ha molta strada da percorrere. A questo proposito è significativo che nessun gruppo bancario italiano è presente nella classifica delle prime dieci banche europee.

Inoltre le banche italiane e soprattutto le banche a carattere regionale e locale, dovrebbero adeguarsi ai cambiamenti in atto, migliorando i rapporti quanti/qualitativi con il mercato e quindi con le imprese.

Tab. 1 – I principali gruppi bancari europei (in miliardi di euro).

Banca	Patrimonio	Totale entrate
UBC/SBC (Svizzera)	693,5	13,2
DEUTSCHE BANK (Germania)	640,2	12,6
CREDIT SUISSE	474,5	13,7
ABN AMRO (Olanda)	438,0	12,1
HSBC (Gran Bretagna)	420,0	17,3
BARCLAYS (Gran Bretagna)	358,6	10,2
ING (Olanda)	293,6	8,5
NATWEST (Gran Bretagna)	275,6	10,3
BSCH (Spagna)	256,8	9,3
LLOYDS TSB (Gran Bretagna)	239,1	9,8
ABBEY NATIONAL (G B)	229,0	4,3
HALIFAX (Gran Bretagna)	202,5	4,3
BBV (Spagna)	150,6	6,4

Fonte: Associazione Bancaria Europea

Le banche, pur in un contesto che presenta anche punti di eccellenza, hanno evidenti problemi nel dare una risposta alle esigenze dell'apparato produttivo locale e se è vero che sviluppo economico e crescita del sistema creditizio sono complementari, occorre urgentemente adeguare le strutture.

³⁴ Le banche oltre a preoccuparsi del tasso che ricevono sui prestiti, si preoccupano della capacità di rientro degli stessi e quindi del rischio di impresa. In ogni caso anche il tasso di interesse applicato può influenzare la rischiosità dell'insieme dei prestiti, scoraggiando gli imprenditori meno rischiosi (effetto di selezione avversa) o influenzando le azioni di coloro che domandano prestiti (effetto incentivo). Entrambi questi effetti derivano dall'imperfetta informazione dei mercati. A questo proposito si veda Stiglitz – Weiss.

3.2. *IL SISTEMA CREDITIZIO ITALIANO*

3.2.1. **La struttura del sistema bancario.**

La nostra analisi prenderà in considerazione, preliminarmente, alcune peculiarità di carattere quantitativo al fine di esaminare le imprese del viterbese e il loro rapporto con il sistema creditizio locale; quindi, partendo dall'assunto che lo sviluppo delle imprese, relativamente al credito, non è legato solo al costo del denaro (tassi attivi) o al livello di presenza degli istituti di credito sul territorio, ma a un insieme di fattori che qualificano il sistema creditizio locale, si cercherà di mettere in evidenza le peculiarità e i limiti del settore, nonché il rapporto tra sistema bancario e aziende.

La situazione al 31/12/2000 mostra, in Italia un ammontare di depositi³⁵ pari a 519,90 miliardi di euro (1.006.659 miliardi di lire), il 56% dei quali concentrati nelle regioni del Nord, contro il 21% circa nel Mezzogiorno. La situazione sembra ancor meno equilibrata dal lato degli impieghi (ossia, i finanziamenti accordati dalle banche a soggetti non bancari): dei 9.112 miliardi di euro (1.763.724 miliardi di lire) destinati a questo uso, appena il 14,2% risultano nelle mani della clientela dell'Italia Meridionale, con evidenti *handicap* in termini di finanziamenti per i soggetti (e le imprese) operanti sul territorio. Se a questo si aggiunge che gli squilibri appaiono consistenti anche all'interno delle stesse ripartizioni, ne deriva un quadro estremamente eterogeneo, che, tuttavia, vede il Mezzogiorno (e, soprattutto alcune aree nel suo interno) in una situazione di ritardo strutturale nei confronti delle regioni più sviluppate.

Dalla successiva analisi è possibile notare che il valore delle sofferenze lorde del sistema bancario è pari a 55 miliardi di euro (106.783 miliardi di lire), il 40,2% dei quali concentrati nell'area Meridionale; anche per quel che riguarda gli affidati (ossia i soggetti – persone fisiche o giuridiche – a nome dei quali siano pervenute una o più segnalazioni alla Centrale dei rischi a fronte della concessione di crediti per cassa o di firma) un sensibile squilibrio a discapito delle aree del Mezzogiorno, all'interno delle quali sono concentrati circa il 43% degli individui in questione.

Proseguendo nell'analisi, si sono prese in considerazione alcuni indicatori, opportunamente costruiti, al fine di fornire quegli strumenti necessari per una esaustiva comprensione della struttura del settore creditizio (cfr. Tab. 4). Dall'analisi dei dati emerge un rapporto tra impieghi e depositi (a livello italiano) pari a 175,2³⁶; questo dato, tuttavia, nasconde situazioni profondamente differenti a livello territoriale: a fronte del comportamento delle aree del Centro-Nord (per le quali, a livello ripartizionale, emergono valori dell'indicatore superiori alla media italiana), nel mezzogiorno tale rapporto è sensibilmente superiore alla media, e pari a 114,3 per l'Italia meridionale e a 129,2 per l'Italia insulare. Altre sensibili differenze possono essere riscontrate in riguardo al rapporto tra sofferenze e impieghi, che nell'Italia Meridionale è pari al 16,2% e nell'Italia insulare risulta del 19%, evidenziando valori molto lontani rispetto a quelli riscontrati nelle altre aree del Paese (3,4%, 3,2% e 6,8% , rispettivamente, nel Nord Est, nel Nord Ovest e nel Centro).

Queste prime indicazioni mostrano la netta differenziazione tra la situazione del sistema creditizio nel Nord (per alcune circostanze nel Centro) con quelle del Mezzogiorno. Nel primo caso, infatti, questo si presenta in una forma più sviluppata e con una maggiore disponibilità al credito per investimenti rispetto a quanto accade nelle regioni meridionali.

³⁵ E' necessario ricordare che i depositi comprendono, in questa sede, la raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche nelle forme di depositi a risparmio liberi e vincolati, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti liberi e vincolati.

³⁶ Questo equivale a dire che ogni 100 lire depositate presso le banche vengono erogati finanziamenti a soggetti non bancari pari a circa 175 lire.

Tab. 2 – Depositi, impieghi, sofferenze e affidati per localizzazione della clientela a livello regionale (Valori assoluti al 31/12/2000).

Regioni e ripartizioni	Depositi*	Impieghi **	Sofferenze ***	Affidati
	(Miliardi di lire)	(Miliardi di lire)	(Miliardi di lire)	(Numero)
Piemonte	78.953	156.212	4.794	35.525
Valle D' Aosta	2.458	2.956	161	1.058
Lombardia	250.079	504.396	14.818	70.409
Trentino-Alto Adige	21.128	36.831	736	4.289
Veneto	78.477	153.585	5.743	27.974
Friuli-Venezia Giulia	24.151	36.590	1.152	9.186
Liguria	26.524	34.720	2.240	15.044
Emilia-Romagna	81.592	165.563	5.600	32.928
Toscana	65.526	109.718	5.255	40.632
Umbria	12.475	21.168	1.226	7.457
Marche	24.485	39.948	2.023	14.095
Lazio	130.189	250.931	20.116	66.710
Abruzzo	16.471	21.922	2.353	14.410
Molise	2.807	4.309	523	2.664
Campania	59.997	64.940	9.550	51.999
Puglia	42.913	47.876	8.628	43.202
Basilicata	5.911	8.441	1.663	9.121
Calabria	16.277	17.581	3.965	25.509
Sicilia	46.776	59.627	12.468	78.615
Sardegna	19.463	25.953	3.766	19.999
Italia Nord-Orientale	205.348	392.570	13.231	74.377
Italia Nord-Occidentale	358.014	698.283	22.013	122.036
Italia Centrale	232.675	421.765	28.620	128.894
Italia Meridionale	144.375	165.069	26.682	146.905
Italia Insulare	66.239	85.581	16.234	98.614
Totale Nazionale	1.006.659	1.763.272	106.783	570.826

Fonte: Banca d'Italia - Segnalazione di vigilanza e Centrale dei Rischi

*Raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di deposito a risparmio liberi e vincolati, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti liberi e vincolati.

** Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari. L'aggregato ricomprende: rischio di portafoglio, scoperti di conto corrente, finanziamento per anticipi (su effetti e altri documenti salvo buon fine, all'importazione e all'esportazione), mutui, anticipazioni non regolate in conto corrente, riporti, sovvenzioni diverse non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (accettazioni bancarie negoziate, commercial papers, ecc..) sofferenze, effetti insoluti e ai protesto di proprietà. L'aggregato è al netto degli interessi e delle operazioni pronti contro termine.

*** Comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita.

Tab. 3 – Depositi, impieghi, sofferenze e affidati per localizzazione della clientela a livello regionale (Valori percentuali al 31/12/2000).

Regioni e ripartizioni	Depositi*	Impieghi **	Sofferenze ***	Affidati
	%	%	%	%
Piemonte	7,84	8,86	4,49	6,22
Valle D' Aosta	0,24	0,17	0,15	0,19
Lombardia	24,84	28,61	13,88	12,33
Trentino-Alto Adige	2,10	2,09	0,69	0,75
Veneto	7,80	8,71	5,38	4,90
Friuli-Venezia Giulia	2,40	2,08	1,08	1,61
Liguria	2,63	1,97	2,10	2,64
Emilia-Romagna	8,11	9,39	5,24	5,77
Toscana	6,51	6,22	4,92	7,12
Umbria	1,24	1,20	1,15	1,31
Marche	2,43	2,27	1,89	2,47
Lazio	12,93	14,23	18,84	11,69
Abruzzo	1,64	1,24	2,20	2,52
Molise	0,28	0,24	0,49	0,47
Campania	5,96	3,68	8,94	9,11
Puglia	4,26	2,72	8,08	7,57
Basilicata	0,59	0,48	1,56	1,60
Calabria	1,62	1,00	3,71	4,47
Sicilia	4,65	3,38	11,68	13,77
Sardegna	1,93	1,47	3,53	3,50
Italia Nord-Orientale	20,40	22,26	12,39	13,03
Italia Nord-Occidentale	35,56	39,60	20,61	21,38
Italia Centrale	23,11	23,92	26,80	22,58
Italia Meridionale	14,34	9,36	24,99	25,74
Italia Insulare	6,58	4,85	15,20	17,28
Totale Nazionale	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione Ist G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia - Segnalazione di vigilanza e Centrale dei Rischi

*Raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di deposito a risparmio liberi e vincolati, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti liberi e vincolati.

** Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari. L'aggregato ricomprende: rischio di portafoglio, scoperti di conto corrente, finanziamento per anticipi (su effetti e altri documenti salvo buon fine, all'importazione e all'esportazione), mutui, anticipazioni non regolate in conto corrente, riporti, sovvenzioni diverse non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (accettazioni bancarie negoziate, commercial papers, ecc..) sofferenze, effetti insoluti e ai protesto di proprietà. L'aggregato è al netto degli interessi e delle operazioni pronti contro termine.

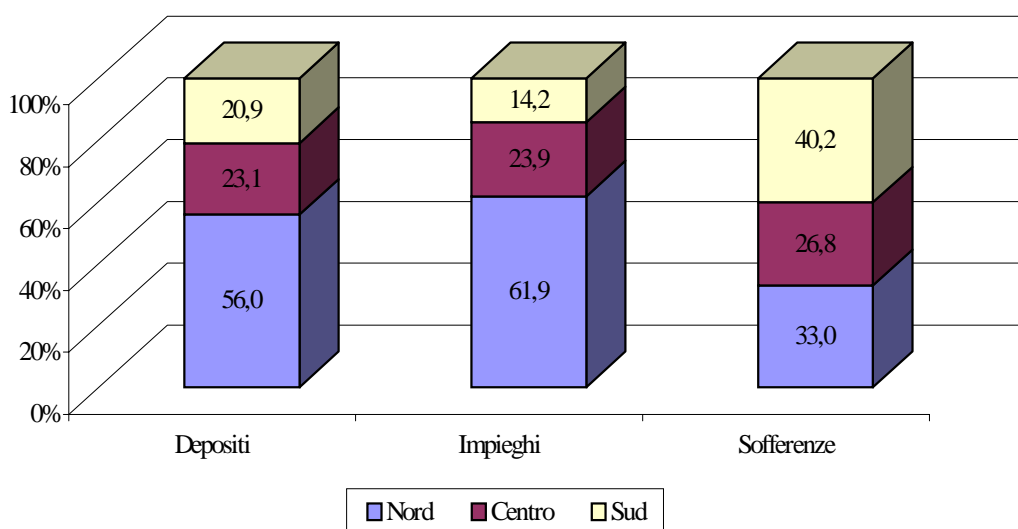
*** Comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita.

Tab. 4 – Principali indicatori bancari a livello regionale (Valori al 31/12/2000).

Regioni e ripartizioni	Sofferenze / Impieghi (%)	Impieghi / Depositi (%)	Impieghi / affidati (Miloni)	Sofferenze / affidati (Miloni)
Piemonte	3,1	197,9	4.397	135
Valle D' Aosta	5,4	120,3	2.794	152
Lombardia	2,9	201,7	7.164	210
Trentino-Alto Adige	2,0	174,3	8.587	172
Veneto	3,7	195,7	5.490	205
Friuli-Venezia Giulia	3,1	151,5	3.983	125
Liguria	6,5	130,9	2.308	149
Emilia-Romagna	3,4	202,9	5.028	170
Toscana	4,8	167,4	2.700	129
Umbria	5,8	169,7	2.839	164
Marche	5,1	163,2	2.834	144
Lazio	8,0	192,7	3.762	302
Abruzzo	10,7	133,1	1.521	163
Molise	12,1	153,5	1.617	196
Campania	14,7	108,2	1.249	184
Puglia	18,0	111,6	1.108	200
Basilicata	19,7	142,8	925	182
Calabria	22,6	108,0	689	155
Sicilia	20,9	127,5	758	159
Sardegna	14,5	133,3	1.298	188
Italia Nord-Orientale	3,4	191,2	5.278	178
Italia Nord-Occidentale	3,2	195,0	5.722	180
Italia Centrale	6,8	181,3	3.272	222
Italia Meridionale	16,2	114,3	1.124	182
Italia Insulare	19,0	129,2	868	165
Totale Nazionale	6,1	175,2	3.089	187

Fonte: elaborazione Ist G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia - Segnalazione di vigilanza e Centrale dei Rischi

Graf. 5 - Distribuzione percentuale dei depositi, impieghi e sofferenze sulle macro regioni italiane (2000).



Fonte: Elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia – Segnalazione di vigilanza e Centrale dei rischi.

Naturalmente il dato è influenzato dalla struttura del tessuto imprenditoriale che caratterizza le varie regioni italiane; in tal modo, nelle regioni settentrionali, dove si è in presenza di una quota maggiore di industrie di grandi dimensioni (che, tra l'altro, hanno un accesso facilitato al credito), le aziende di credito concedono finanziamenti di importo mediamente più elevato rispetto quanto accade nel Mezzogiorno dove in media le aziende sono più piccole e il flusso del credito incontra tutta una serie di ostacoli, alcuni dei quali sono già stati evidenziati nei precedenti paragrafi.

Questa considerazione sembra essere confermata, ad esempio, osservando il livello dei tassi d'interesse per i finanziamenti di cassa a breve termine accordati nel 2000; dall'analisi dei dati presentati nella Tab. 5, emerge con una certa forza la relazione inversa tra il tasso di interesse e il valore del fido globale accordato, che, a livello medio nazionale, oscilla tra il 10,5% applicato sui finanziamenti fino a 250 milioni e il 5,4% applicato per finanziamenti oltre i 50 miliardi di lire.

La risposta delle banche ai diversi livelli di rischio dei finanziamenti si traduce, quindi, con una diversificazione dei tassi d'interesse sul territorio. I tassi praticati nel Centro dell'Italia risulta pari a 6,86%, mostrandosi sensibilmente inferiori a quelli medi riscontrati nella macro area del Mezzogiorno (8,5%). Questi ulteriori dati contribuiscono ad offrire una seconda parziale chiave di lettura del diverso grado di sviluppo del credito nelle due macro regioni.

Tab. 5 - Tassi attivi a breve termine (fino a 18 mesi) sui finanziamenti per cassa per localizzazione degli sportelli e per classi di grandezza di fido globale accordato (al 31/12/2000)

	Fino a 250 Mil	Da 250 Mil a 500 Mil	Da 500 Mil a 1 Mld	Da 1 Mld a 5 Mld	Da 5 Mld a 50 Mld	Oltre 50 Mld	Totale
Italia Nord-Occidentale	10,19	9,93	9,39	8,36	6,80	5,25	6,22
Italia Nord-Orientale	10,33	9,88	9,29	8,20	6,76	5,51	7,02
Italia Centrale	10,70	10,39	9,79	8,66	7,29	5,49	6,86
Italia Meridionale	11,11	11,23	10,72	9,65	7,68	6,13	8,48
Italia Insulare	10,95	10,64	10,36	9,65	8,15	5,39	8,46
Totale Nazionale	10,49	10,18	9,63	8,54	6,98	5,36	6,68

Fonte: Banca d'Italia - Centrale dei Rischi .

Tab. 6 Graduatoria delle province italiane per tasso di interesse

POS.	PROVINCIA	TASSO DI INTERESSE	POS.	PROVINCIA	TASSO DI INTERESSE
1	COSENZA	10,47	54	MASSA CARRARA	7,48
2	REGGIO CALABRIA	10,24	55	GROSSETO	7,46
3	POTENZA	9,88	56	LIVORNO	7,45
4	MATERA	9,28	57	NOVARA	7,44
5	CATANZARO	9,21	58	VERBANIA	7,43
6	CROTONE	9,20	59	ALESSANDRIA	7,41
7	CAMPOBASSO	9,19	60	UDINE	7,41
8	CAGLIARI	9,09	61	VERONA	7,40
9	NUORO	8,99	62	PISTOIA	7,40
10	SASSARI	8,88	63	PORDENONE	7,34
11	VIBO VALENTIA	8,84	64	SIENA	7,33
12	SALERNO	8,81	65	AREZZO	7,31
13	ISERNIA	8,71	66	TRENTO	7,24
14	CASERTA	8,63	67	VICENZA	7,22
15	ORISTANO	8,62	68	PAVIA	7,17
16	AVELLINO	8,60	69	FERRARA	7,14
17	BARI	8,53	70	BOLZANO	7,12
18	TRAPANI	8,52	71	PIACENZA	7,09
19	RAGUSA	8,52	72	CREMONA	7,08
20	AGRIGENTO	8,48	73	RAVENNA	7,03
21	MESSINA	8,48	74	VENEZIA	7,03
22	LECCE	8,48	75	COMO	7,03
23	PERUGIA	8,42	76	VARESE	7,02
24	BENEVENTO	8,41	77	PISA	7,02
25	FOGGIA	8,40	78	SONDRIO	7,01
26	CALTANISSETTA	8,38	79	BIELLA	6,96
27	TERNI	8,36	80	TREVISO	6,95
28	CATANIA	8,34	81	MANTOVA	6,92
29	TARANTO	8,31	82	RIMINI	6,91
30	VITERBO	8,28	83	LECCO	6,89
31	BRINDISI	8,24	84	FORLI'	6,88
32	L'AQUILA	8,23	85	LUCCA	6,87
33	SIRACUSA	8,22	86	GENOVA	6,86
34	NAPOLI	8,21	87	PRATO	6,82
35	IMPERIA	8,12	88	BERGAMO	6,80
36	AOSTA	8,10	89	MODENA	6,79
37	LA SPEZIA	8,08	90	MACERATA	6,78
38	LATINA	8,07	91	ASCOLI PICENO	6,77
39	ENNA	8,04	92	ROMA	6,76
40	SAVONA	8,00	93	REGGIO EMILIA	6,72
41	PALERMO	7,99	94	LODI	6,71
42	ROVIGO	7,98	95	TRIESTE	6,70
43	PESCARA	7,98	96	PESARO E URBINO	6,68
44	RIETI	7,94	97	PARMA	6,67
45	FROSINONE	7,91	98	BRESCIA	6,50
46	GORIZIA	7,90	99	BOLOGNA	6,32
47	ASTI	7,90	100	FIRENZE	6,22
48	TERAMO	7,80	101	ANCONA	6,21
49	CHIETI	7,73	102	TORINO	6,10
50	BELLUNO	7,68	103	MILANO	5,65
51	VERCELLI	7,62			
52	CUNEO	7,58			
53	PADOVA	7,49			

3.3. IL RAPPORTO BANCA-IMPRESA IN PROVINCIA DI VITERBO

Il processo di globalizzazione ha senza dubbio elevato il livello del confronto competitivo fra sistemi produttivi, enfatizzando i rischi connessi ad un modello imprenditoriale le cui qualità tipiche potrebbero non costituire più una sufficiente garanzia di concorrenzialità. La possibilità di razionalizzare i costi dei processi ricorrendo a mercati internazionali delle risorse produttive, la capacità di sviluppare una solida e articolata presenza commerciale su mercati non domestici, la necessità di investire in innovazione tecnologica, costituiscono orizzonti che probabilmente non inducono a disconoscere i vantaggi competitivi tradizionalmente ricondotti alla flessibilità produttiva e organizzativa della PMI italiana, ma che certamente richiedono un irrobustimento della sua struttura gestionale e della sua capacità operativa. L'ottimizzazione della struttura finanziaria dell'impresa appare oggi come una pre-condizione essenziale di tale rafforzamento. La qualità del rapporto fra autofinanziamento e indebitamento e gli effetti che ne derivano in termini di redditività complessiva e di solidità finanziaria, assumono infatti un ruolo di primo piano nel determinare quelle capacità di investimento e di innovazione su cui si misurano le chances di sviluppo futuro di un'impresa. L'attenzione al tema del rapporto che le PMI hanno con il sistema bancario trova quindi ragione nella ricerca di condizioni coerenti di sviluppo, che consentano di valorizzare il ruolo di motore da sempre assunto dalle realtà produttive minori, mantenendone il livello di competitività e migliorandone la capacità operativa, in una prospettiva strategica di crescita valida nel lungo termine.

Importanti opportunità in questa direzione sono state aperte dalle trasformazioni normative avvenute nel corso degli anni '90, che hanno introdotto importanti innovazioni nel sistema dell'intermediazione bancaria. Già la forte attenzione dedicata negli ultimi anni dagli intermediari allo sviluppo delle reti territoriali (con politiche di localizzazione tese ad una maggiore penetrazione dei mercati "al dettaglio") e l'ingresso di nuovi concorrenti, hanno provocato una accentuazione della concorrenzialità sui mercati locali, che potrà ben presto tradursi in un ampliamento delle possibilità di scelta offerte alle imprese e conseguentemente anche al segmento delle PMI.

Dall'indagine svolta sulle imprese appartenenti alla provincia di Viterbo, sono emersi particolari e interessanti risultati.

In generale, l'azienda viterbese preferisce avere attualmente rapporti con un'unica banca. Rispetto agli altri settori, le *aziende agrituristiche* sono maggiormente in contatto con una sola banca (62% del totale). Una parte di queste aziende, invece, preferisce gestire i propri contatti con due banche diverse (24%) e la restante quota (solo il 10%) ha contatti con tre o più banche contemporaneamente. Le aziende che gestiscono le *coltivazioni agricole* o anche l'*allevamento di animali*, rappresentano molto il settore dell'agricoltura nel suo complesso. Le *aziende di servizi* hanno, a differenza degli altri comparti, maggiori rapporti con tre o più banche (44%) e, viceversa, le aziende di silvicoltura escludono completamente la possibilità di intrattenere rapporti finanziari con due banche.

Tab. 7 – Numero di banche con cui l'azienda attualmente ha rapporti (in %)

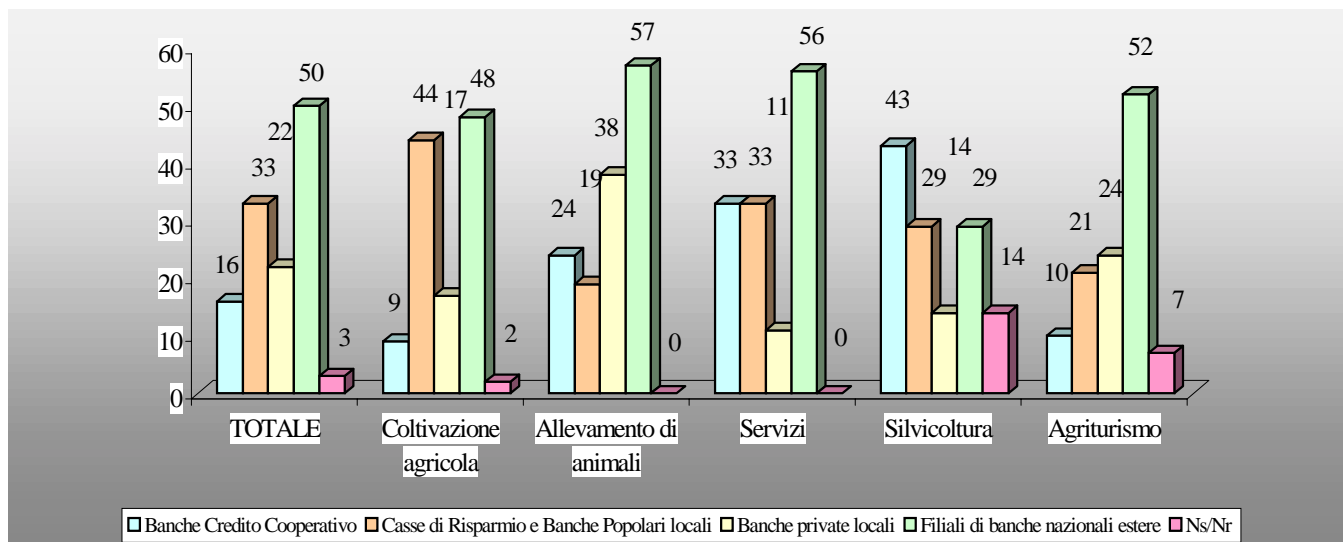
	TOTALE	Coltivazione agricola	Allevamento di animali	Servizi	Silvicoltura	Agriturismo
Una sola banca	53	52	50	33	57	62
Due banche	24	26	27	22	0	24
Tre o più banche	21	20	23	44	29	10
Ns/Nr	2	2	0	0	14	3

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2001.

Le filiali delle banche nazionali ed estere sono molto più contattate dal settore agricolo (50% delle risposte). Il secondo posto è occupato dalle Banche Popolari locali e Casse di Risparmio, molto richieste anche dalle aziende che svolgono attività di *coltivazione agricola*. Le aziende che svolgono attività di *allevamento* e le aziende *agrituristiche*, oltre alle filiali nazionali ed estere preferiscono avere rapporti con banche private locali soprattutto per le condizioni vantaggiose offerte e la rapidità ed efficienza del servizio. Le aziende di *silvicoltura*, diversamente dagli altri comparti, preferisce avere rapporti con Banche di Credito Cooperativo principalmente per una rapidità ed efficienza del servizio, o optare su Casse di Risparmio e Banche popolari oppure su filiali di banche nazionali ed estere. I servizi offerti da queste banche sono comunque stati molto buoni, infatti, i rapporti sono stati valutati positivi o molto positivi dal 61% delle aziende del settore.

Poco sfruttato l'uso di forme consortili di accesso al credito (91%). Solo il 7% delle aziende agricole ha gestito il proprio credito tramite consorzi, tra cui l'11% delle aziende dei servizi e 10% delle aziende agricole, principalmente per un minore tempo di accesso al credito (43% dei casi) ma anche per un minore costo (29% dei casi).

Graf. 1 – Tipo di banche con cui l'azienda ha rapporti (*)



*Domanda a risposta multipla

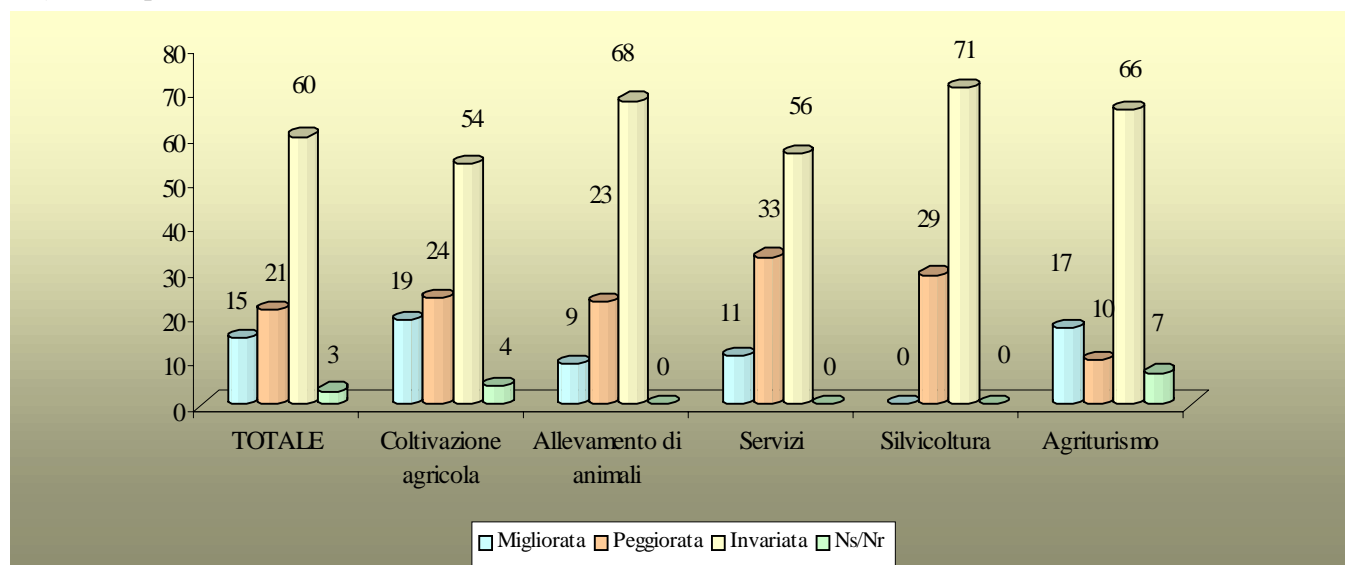
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2001.

Pur se valutati positivamente i rapporti con le banche, le aziende agricole richiedono comunque maggiore supporto per i finanziamenti a tassi agevolati (51% delle risposte), ma anche sui servizi di assistenza per l'utilizzo di fondi europei (18% delle risposte) e di ristrutturazione finanziaria (7% delle risposte). In particolare, le aziende di *allevamento*, oltre a questi servizi, richiede anche maggiore consulenza sul mercato borsistico, maggiore supporto sui prestiti in valuta e sui prestiti subordinati.

La liquidità delle aziende agricole, nel I semestre 2001 risulta invariata rispetto al I semestre dell'anno precedente, registrando un saldo tra le risposte in aumento e le risposte in diminuzione che si posiziona in area negativa (-6%). Solo le aziende agrituristiche riescono a registrare un saldo positivo (+7%) con il 17% delle aziende che dichiara un aumento di liquidità contro il 10% che, invece, dichiara una diminuzione. La stessa liquidità delle aziende agricole, pur non registrando

quindi una congiuntura favorevole, viene considerata comunque in equilibrio dal 62% del campione e ottima o buona solo dal 13%.

Graf. 2 – Liquidità nel I semestre 2001 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2001.

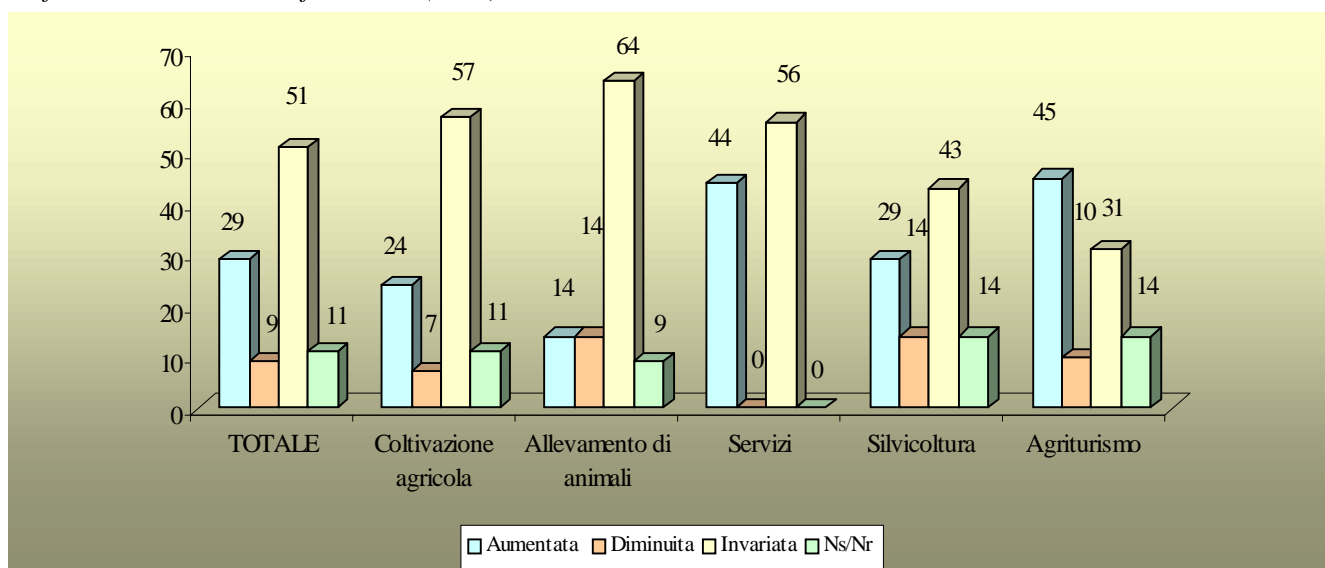
L'incidenza degli oneri finanziari, ovvero degli interessi passivi, è aumentata nell'ultimo periodo per il 29% delle aziende agricole, caratterizzata da una comunque forte stazionarietà (51% delle aziende). Il comparto delle aziende che svolgono attività di *servizi* registra il più alto saldo positivo pari a +44%, con una completa assenza di aziende che hanno registrato una diminuzione dell'incidenza di tali oneri finanziari.

L'incidenza degli interessi passivi è comunque stazionaria, infatti, la percentuale delle aziende che dichiara invariata tale situazione è molto consistente, tranne per le aziende *agrituristiche* dove oltre a registrare un saldo pari a +35%, la percentuale di aziende che hanno visto aumentare gli oneri finanziari (45%) superano la soglia di stabilità registrata in tale comparto (+31%).

In generale, stazionaria rimane l'incidenza dell'indebitamento bancario che le aziende agricole registrano nell'ultimo periodo (36%); anzi, è molto consistente la quota di aziende che non ha alcun indebitamento bancario (34%).

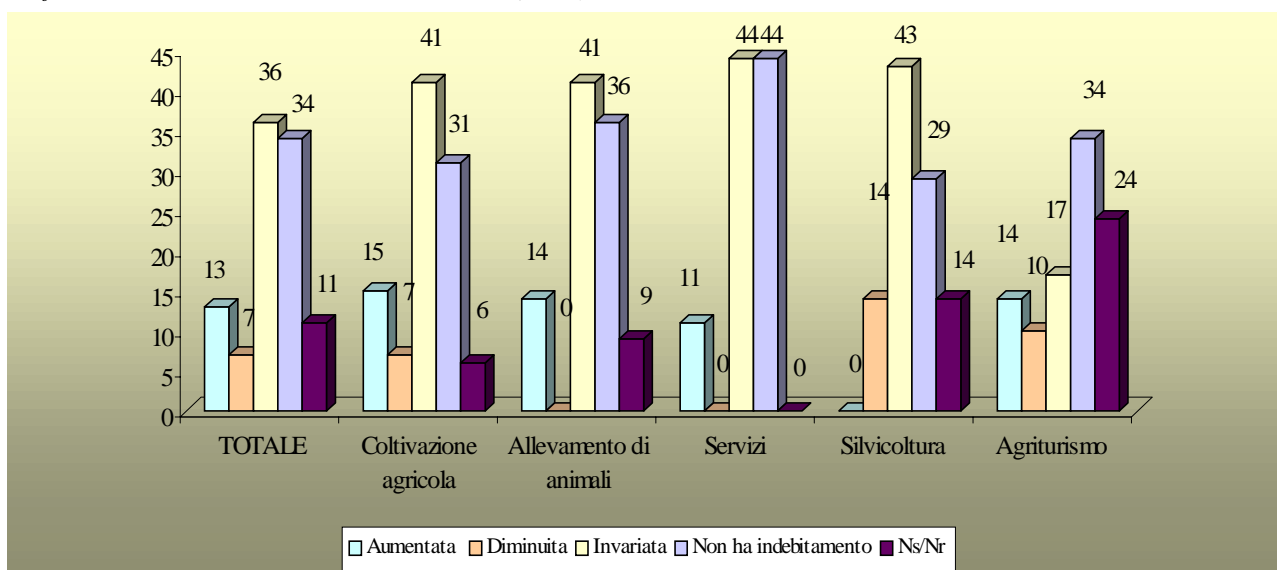
Il 44% delle aziende agricole hanno realizzato (63%) o hanno previsto di realizzare investimenti nell'ultimo biennio 2001-2002, destinati principalmente alla sostituzione di attrezzature (58%), ma anche per l'innovazione tecnologica delle coltivazioni e lavorazioni.

Graf. 3 – Incidenza oneri finanziari (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2001.

Graf. 4 – Incidenza indebitamento bancario (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2001.

3.4. LEGGI DI INCENTIVAZIONI

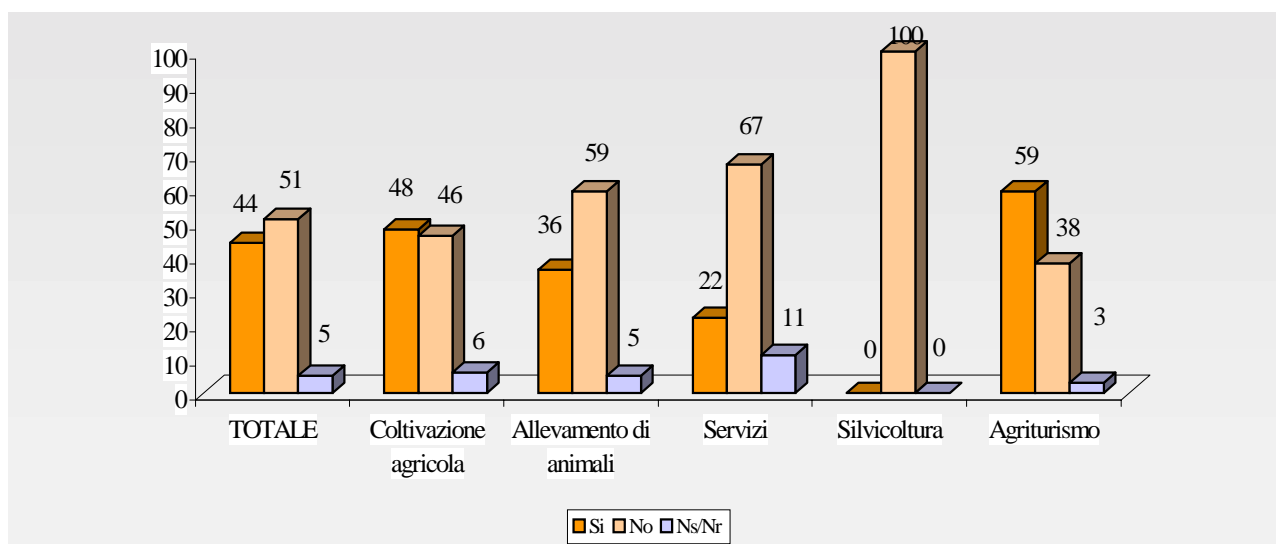
Orientarsi nel mondo delle agevolazioni finanziarie e degli incentivi non è sempre facile; farlo nel segmento della piccola impresa è ancora più difficile.

E' necessario avere informazioni che permettano alla impresa, anche di modeste dimensioni, di orientarsi in questa problematica complessa ed in continua evoluzione.

Il 44% delle aziende agricole hanno intenzione di investire – o hanno già investito – soprattutto per quanto riguarda le aziende agrituristiche (59%).

Il 26% delle aziende agricole hanno già usufruito di leggi di incentivazione sugli investimenti, con il 37% che intende usufruirne nel breve periodo. In particolare, sono le aziende agrituristiche particolarmente orientate verso leggi di incentivazione, infatti, il 31% di esse ha già usufruito di leggi particolari e il 55% intende usufruirne.

Graf 5. – Gli investimenti realizzati nel 2001 o da realizzare nel 2002 per i comparti dell'agricoltura (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2001.

Purtroppo ancora poche aziende agricole hanno fatto ricorso, e ancor meno ne farà, a particolari leggi per l'incentivazione sugli investimenti quali:

- ✓ il decreto legislativo 173/98 che dispone in materia di costi di produzione, per il rafforzamento strutturale delle imprese agricole e per la valorizzazione del patrimonio gastronomico;
- ✓ la legge 449/97 che dispone in materia di incentivi fiscali alle piccole e medie imprese commerciali e turistiche;
- ✓ il decreto 147/99, a favore dell'imprenditoria giovanile, che dispone la concessione a giovani agricoltori di particolari agevolazioni sia finanziarie che di servizi di assistenza tecnica (tutoraggio o formazione) nella fase di realizzazione dell'investimento e nella fase di avvio dell'iniziativa.

Anche per quanto riguarda alcune leggi, che interessano esclusivamente il comparto dell'agriturismo, non sono state completamente utilizzate dalle aziende del campione e principalmente la legge 449/97 e la legge regionale 26/94 che, per lo specifico settore, stabilisce le norme per l'esercizio dell'agriturismo e del turismo rurale ed interventi per la loro promozione.

Quest'ultima è tra i principali provvedimenti per disporre un quadro giuridico coerente e in sintonia con le politiche comunitarie per sostenere lo sviluppo dell'agriturismo e del turismo rurale, integrandoli con l'offerta turistica regionale. In particolare, si intende favorire la permanenza dei

produttori agricoli nelle zone svantaggiate o in prossimità delle aree protette e di territori caratterizzati da rilevanti elementi naturalistici, paesaggistici e storico culturali.

Tab. 8 – Leggi per incentivazione sugli investimenti di cui ha usufruito o usufruirà (in %)

	TOTALE	Coltivazione agricola	Allevamento di animali	Servizi	Silvicoltura	Agriturismo
<i>Già usufruito</i>						
<i>Si</i>	26	28	23	22	14	31
<i>No</i>	68	67	68	67	86	66
<i>Ns/Nr</i>	6	6	9	11	0	3
<i>Intende usufruire</i>						
<i>Si</i>	37	33	27	33	29	55
<i>No</i>	36	43	36	33	14	28
<i>Ns/Nr</i>	27	24	36	33	57	17

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2001.

Poche sono le aziende agricole che hanno usufruito (2%) o intendono usufruire (7%) di leggi per l'incentivazione del lavoro. In particolare, le attività dei servizi connessi all'agricoltura, rispetto agli altri comparti, hanno fatto maggiormente ricorso (22%) a leggi che sono orientate allo sgravio per i contributi formativi.

In leggero aumento le aziende che intendono, nel breve periodo, usufruire di leggi per l'incentivazione del lavoro che portano allo sgravio contributivo parziale o, anche totale.

Tab. 9 – Leggi per incentivazione del lavoro di cui ha usufruito o usufruirà (in %)

	TOTALE	Coltivazione agricola	Allevamento di animali	Servizi	Silvicoltura	Agriturismo
<i>Già usufruito</i>						
<i>Si</i>	2	2	0	22	0	0
<i>No</i>	93	93	100	67	100	97
<i>Ns/Nr</i>	4	6	0	11	0	3
<i>Intende usufruire</i>						
<i>Si</i>	7	2	9	11	0	14
<i>No</i>	78	87	82	56	29	76
<i>Ns/Nr</i>	16	11	9	33	71	10

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2001.